3
4 5m 5 II 6 STANLEY 7 C25 8 9
10
11 F97 211.004 12 FRANCE 13

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

B

A

BEM 9

VIII-15

Rime
Di M. Pietro
Bembo

In Vinegia. Appresso
Gabriel Giolito de Ferrari.
1560.

BIBLIOTHECA SEMINARII CONCORDIENSIS

Eminenza.

Dopo l'esser voi, Sig.r mio Reverendiss.
ed Illustriss. nato Signore, e dopo tro-
varvi Nipote del più gran Principe
della Christianità, e quasi voi Principe
stesso, sebben per molte altre cose e
per assai grandi, di quò dirche siate
fortunatissimo, nessuna però vi ha
potuto dar la Fortuna (per quelche
pare a me) ne' maggiore, ne' più pro-
porzionata, e più necessaria alla gran-
dezza dello stato vostro, e alla eternità
del vostro nome, che farvi amico un
tanto scrittore, quanto è stato ai dì no-
stri M.r Pietro Bembo. Io non chiamo

(av-

Cardinale, perchè questo grado era
in lui piuttosto operazion della virtù
vostra, che ornamento della sua: la
qual consistendo in lui stesso e di
se stessa ornata e contenta con nes-
sun altro titolo si può più degna-
mente esprimere, che col suo proprio
nome. È stato M. Pietro Bembo
non solo de' primi scrittori di que-
sti tempi, ma il primo che abbia
insegnato a questi tempi e a quelli
che verranno il vero modo di scrivere.
E ha scritto (quel che in un solo inge-
gno è di molta più loda) e nella nos-
tra lingua e nelle altre così in pro-
sa come in verso, qualunque
si sia stato il suggetto e di qualun-
que sorta di componimenti con tanta
accortezza e con tanto giudizio di questa
età che gli suoi scritti e le memo-
rie di quelli, che sono stati

che sono stati celebrati da lui, si può dir, che siano immortali. In questo Signor mio è stata la fortuna maggiormente fauorenole a uoi, che i primi anni uostri si siano talmente sconbtrati con gl'ultimi suoi; che egli habbia uedute le uirtù, & le attioni uostre, ne la uostra tenera età, & pronosticato le molto maggiori, che si prometteua di uoi, ne la piu matura. Et se ben per morte non le ha potute interamente uedere, ne pienamente descriuere; egli le ha per modo comprese & figurate, che tutti quelli che le leggono, da quel che ne dice, si possono facilmente imaginare quel, che disegnaua di dirne. Ha la grandezza, & la uirtù uostra Alessandro Farnese, hauuto riscontro de l'Homero de nostri tempi. Et di questa parte di felicità abondate uoi, de la qual mancando l'altro Alessandro Macedone, con si celebrata inuidia sospirò sopra il sepolcro d'Achille. Da l'altro canto

BIBLIOTHECA SEM

che egli si sia condotto a tempi uostri; si puo dir che sia stato fortunato sopra tutti gli scrittori di tutte le altre età. Homero non s'abbatè, che io sappia, in Principe che l'honorasse, se non dopo morte. Ennio godè molto sterilmente de l'amicitia di Scipione. Vergilio d'assai pochi poderi colse il frutto del fauor del suo Mecenate, in tanto Imperio quanto era quello d'Augusto. A la uostra liberalità Signor mio, in assai minor fortuna, non è bastato d'honorare, & di premiare il BEMBO, come eccellente scrittore, l'hauete abbracciato, come carissimo amico: l'hauete riuerito come uostro maggiore: l'hauete posto in grado equale al uostro, Et donde, uiuendo, poteua facilmente uenir maggior di uoi. Ben si potria dire, che la grandezza de l'ingegno, & de la bontà sua il naleſſe; ma se ben questo suo ualore si fosse potuto conoscere da altri, che da uoi; non è però, che si largamente

l'haueſſe

l'haueſſe potuto riconoſcere altra libe ralità, che la uoſtra. Da l'altra parte a uoi non ne poteua uenir da neſſun altro maggior honore, ne maggior gratitudine. Egli non ui celebrò ſolamente come grande, ma u'oſſeruò come padrone, u'amò come figliuolo, hebbe l'anima ſua ſteſſa congiunta con uoi, & piena di deſiderio de la uoſtra grandezza. Viuendo, tutta la ſua affettione, & tutti gli ſuoi ſtudi haueua poſti nel ſeruitio uoſtro, morendo tutte le ſue coſe laſciò ne la uoſtra protettione. Tra lequali dopo M. Torquato ſuo figliuolo di ſangue, ha uoluto, che ui ſiano raccomandati i ſuoi componimenti figliuoli di ſpirito. A queſta ſua uolontà mirando M. Torquato medeſimo, come herede, & M. Girolamo Quirino, & M. Carlo Gualteruzzi, come eſſecutori, haurebbon deſiderato, che tutti i ſuoi libri a uoi ſolo ſi dedicaſſero, poiche quaſi in tutti ſi ragiona, o di uoi, o del ſantiſſimo uo-

ſtro Auolo, o de geſti & del ualor de gli altri maggiori de la nobiliſſima caſa noſtra. Ma poi che a la noſtra modeſtia parue altrimente; ſapendo eſſi, che queſte ſue rime, in uita ſua, & molti anni auanti, che moriſſe, da lui medeſimo ui furon donate, & in qual che parte ancho per uoi furon fatte; è parſo loro, che queſte almeno, come gia noſtre, a uoi ſpetialmente s'indirizzino: & che ſotto il noſtro nome ſi mettano in luce. Per queſto fare, come quelli che ſanno l'affettione, che quella anima gloriosa, per ſua bontà moſtrò di portarmi: & come quelli, che ſon per ſeſſi modeſtiſſimi, conoſcendo, che io ſono il minimo de ſerui noſtri, hanno eletto me, che in lor nome ue le dedichi, & ue le preſenti. Ho preſo queſto carico uolentieri, penſando di uenirui innanzi con una coſa tanto grata, & tanto pretioſa, quanto ſo, che ui ſarà queſta d'un ſi grand'huomo, & d'un ſi caro amico. Io ue

la preſento

la presento con quella riuerenza, che si conuiene a la grandezza uostra, & a la qualità de l'opera. Degnate uoi Signor mio per humanità uostra la indignità di che ue la porge. Gradite la seruitù del figliuolo, & de gli amici, che ue la mandano; accettatela con quello amore, tenetela con quella dignità, leggetela con quel gusto, che solete tutte le cose del BEMBO uostro. Et leggendola con l'eccellenza de la dottrina, & de l'arte sua, ... noscete in essa la perpetuità de le lode uostre. Et con questo humilissimamente baciandoui le sacre mani, resto disideroso de la uostra gratia, & del compimento de la uostra felicità. Del uostro Palazzo di San Giorgio. Al primo del mese di Settembre. M D XLVIII.

Deuotissimo & obligatissimo

Vostro Seruo Annibal Caro.

PETRVS BEMBVS CARDINALIS
ANNVM AGENS LXXVII

RIME DI M. PIETRO BEMBO.

IANSI & cantai lo strattio & l'aspra guerra,
Ch'i ebbi a sostener molti & molti anni,
Et la cagion di cosi lunghi affanni
Cose prima non mai vedute in terra

Dive; per cui s'apre Helicona & serra,
Vse far a la morte illustri inganni;
Date a lo stil, che nacque de miei danni,
Viver, quand'io sarò spento & sotterra.
Che potranno talhor gli amanti accorti
Queste rime leggendo, al vano desio
Rivoltar l'alme col mio duro esempio:
E quella strada, ch'a buon fine porti,
Scorger da l'altre; & quanto adorar Dio
Solo si dee nel mondo; ch'è suo tempio.

IO ; che gia uago & sciolto hauea pensato
Viuer quest'anni , & si di ghiaccio armarme,
Che fiamma non potesse homai scaldarme ;
Auampo tutto , & son preso & legato .
Giua solo per uia ; quando da lato
Donna scesa dal ciel uidi passarme :
Et per mirarla , a pie mi cadder l'arme ;
Che tenendo sarei forse campato .
Nacque ne l'alma insieme un fiero ardore ,
Che la consuma ; & bella mano auinse
Catene al collo adamantine & salde .
Tal per te sono ; & non me'n pento Amore :
Purche tu lei , che si m'accese & strinse ,
Qualche poco Signor leghi & riscalde .

SI come suol ; poi che'l uerno aspro & rio
Parte , & da loco a le stagion migliori ;
Giouene ceruo uscir col giorno fuori
Del solingo suo bosco almo natio :
Et hor su per un colle , hor lungo un rio
Gir lontano da case & da pastori
Herbe pascendo rugiadose & fiori ,
Ouunque piu nel porta il suo desio :
Ne teme di saetta , o d'altro inganno ;
Senon quand'egli è colto in mezzo'l fianco
Da buon arcier , che di nascosto scocchi :
Tal io senza temer uicino affanno
Mi st'il piede quel dì ; che i be uostr'occhi
Me'mpiagar Donna tutto'l lato manco .

Picciol

PICCIOL cantor; ch'al mio uerde ſoggiorno
Non togli anchor le tue note dolenti;
Ben riconoſco in te gli uſati accenti:
Ma io, qual me n'andai, laſſo non torno.
Alta uirtute & bel ſembiante adorno
Dier lo mio debil legno a fieri uenti.
Toſto haurai tu; ch'i ſuoi noui lamenti
Giunga a gli antichi tuoi la notte e'l giorno.
Gia m'hai ueduto a queſto fido horrore
Venir co miei penſieri amici appreſſo:
Et lieto; & io di me uiuea Signore.
Hor mi uedrai col mio nimico eſpreſſo;
Et far de la mia pena cibo al core,
Del ciglio altrui ſprone & freno a me ſteſſo

CRIN d'oro creſpo & d'ambra terſa & pura,
Ch'a l'aura ſu la neue ondeggi & uole;
Occhi ſoaui & piu chiari che'l Sole
Da far giorno ſeren la notte oſcura;
Riſo, ch'acqueta ogni d'aſpra pena & dura;
Rubini & perle, ondeſcono parole
Si dolci, ch'altro ben l'alma non uole;
Man d'auorio, che i cor diſtringe & fura;
Cantar, che ſembra d'harmonia diuina;
Senno maturo a la piu uerde etade;
Leggiadria non ueduta unqua fra noi:
Giunta a ſomma beltà ſomma honeſtade,
Fur l'eſca del mio foco; & ſono in uoi
Gratie, ch'a pochi il ciel largo deſtina.

MODERATI desiri, immenso ardore;
Speme, uoce, color cangiati spesso;
Veder, oue si miri, un uolto impresso;
Et uiuer pur del cibo, onde si more;
Mostrar a dui begliocchi aperto il core;
Far de le uoglie altrui legge a se stesso;
Con la lingua & lo stil lunge & da presso
Gir procacciando a la sua donna honore;
Degni di uetro, adamantina fede;
Sofferenza lo schermo, & di pensieri
Alti lo stral, e'l segno opra diuina;
Et meritar, & non chieder mercede,
Fanno'l mio stato; & son cagion, ch'io speri
Gratie, ch'a pochi il ciel largo destina.

POI ch'ogni ardir mi circonscrisse Amore
Quel dì, ch'io posi nel suo regno il piede,
Tanto, ch'altrui non pur chieder mercede,
Ma scoprir sol non oso il mio dolore;
Hauess'io almen d'un bel cristallo il core:
Che quel, ch'i taccio, & Madonna non uede
De l'interno mio mal, senza altra fede
A suoi begliocchi tralucesse fore.
Ch'io spererei de la pietate anchora
Veder tinta la neue di quel uolto;
Che'l mio si spesso bagna & discolora.
Hor; che questo non ho, quello m'è tolto;
Temo non uoglia il mio Signor, ch'io mora:
La medicina è poca, il languir molto.

Ch'io

CH'IO *scriua di costei ben m'hai tu detto*
Piu uolte Amor : ma cio lasso che uale?
Non ho ne spero hauer da salir ale
Terreno incarco a si celeste obietto.
Ella ti scorgerà ; ch'ogni imperfetto
Desta a uirtute ; & di stil fosco , & frale
Potrà per gratia far chiaro immortale
Dandogli forma da si bel suggetto.
Forse non degna me di tanto honore.
Anzi nessun : pur se ti fidi in noi ;
Esser po , ch'arco in uan sempre non scocchi.
Ma che dirò Signor prima ; che poi?
Quel , ch'io l'ho gia di lei scritto nel core ;
Et quel , che leggerai ne suoi begliocchi.

DI que bei crin ; che tanto piu sempre amo ,
Quanto maggior mio mal nasce da loro ;
Sciolto era il nodo ; che del bel thesoro
M'asconde quel , ch'io piu di mirar bramo.
E'l cor , che'ndarno hor lasso a me richiamo ,
Volò subitamente in quel dolce oro ;
Et fè come augellin tra uerde alloro ,
Ch'a suo diletto ua di ramo in ramo.
Quando ecco due man belle oltra misura
Raccogliendo le treccie al collo sparse
Strinsermi dentro lui , che u'era inuolto :
Grida ben io : ma le uoci fè scarse
Il sangue , che gelò per la paura :
In tanto il cor mi fu legato & tolto.

VSATO di mirar forma terrena
Quest'anni adietro & torbido splendore,
Vidi la fronte di celeste honore
Segnata & piu che Sol puro serena.
Gorsemi un caldo allor di uena in uena
Dolce & acerbo; & passò dentro al core:
Del qual poi uissi, come uolle Amore;
C'hor pace & gioia, hor mi dà guerra et pena.
La pena è sola; ma la gioia mista
D'alcun tormento sempre; & quella pace
Poco secura: onde mia uita è trista:
El diuin chiaro sguardo si mi piace;
Ch'io ritorno a perir de la sua uista
Come farfalla al lume, che la sface.

OVE romita & stanca si sedea
Quella, in cui sparse ogni suo don natura,
Guidommi Amor; & fu ben mia uentura;
Che piu felice farmi non potea.
Raccolta in se co' suoi pensier parea
Ch'ella parlasse: ond'io; che tema & cura
Non ho mai d'altro, a guisa d'huom, che fura,
Di paura & di speme tutto ardea.
Et tanto in quel sembiante ella mi piacque;
Che poi per meraviglia oltre pensando
Infinita dolcezza al cor mi nacque:
Et crebbe allor; che'l bel fianco girando
M'uide, & tinse il uiso, & poi non tacque,
Tu pur qui se, ch'io non so come o quando.

Amor;

AMOR; che meco in queſt'ombre ti ſtaui
Mirando nel bel uiſo di coſtei
Quel dì, che uolentier dato l'haurei
Le mie ragion, ma tu mi ſpauentaui;
Ecco l'herbetta e i fior lieti & ſoaui,
Che preſer nel paſſar uiger da lei;
E'l ciel, ch'accreſcer que begli occhi rei,
Che tengon del mio petto ambe le chiaui.
Ecco, oue giunſe prima, & poi s'aſſiſe;
Oue ne ſcorſe, oue chinò le ciglia,
Oue parlò Madonna, oue ſorriſe.
Qui come ſuol, chi ſe ſteſſo conſiglia,
Stette penſoſa: o ſue belle diuiſe
Come m'hauete pien di meraviglia.

OCCHI leggiadri; onde ſouente Amore
Moue la ſtral, che la mia uita impiaga;
Creſpo dorato crin, che fai ſi uaga
L'altrui belleZza, e'l mio foco maggiore;
Et uoi man preſte a ſoſtenermi'l core,
Et piu profonda far la mortal piaga;
Se del uederui ſol l'alma s'appaga
Perche ſi rado ui moſtrate fore?
Non ti doler di noi: che ne conuene
Seguir le uoglie de la donna noſtra:
Di queſto a lei, che'n tal guiſa ne tene.
Pur poteſs'io: ma con la uiſta uoſtra
M'abbaglia ſi; ch'a forZa le mie pene
Oblio tutte, ou'ella mi ſi moſtra.

PORTO *se'l ualor uostro arme & perigli*
Guerreggiando piegar nemica unquancho;
Et Marte u'ha tra suoi piu cari figli:
Difenderui d'Amor non potrete ancho.
NOn ual; *per c'huom di ferro il petto e'l fianco*
Si copra, & spada in mano o lancia pigli;
Con lui; che spesso Gioue & tutto stanco
Ha'l ciel; non ch'ei qua giu turbe et scompigli.
PIu giouerà mostrarui humile & piano,
Et uolontariamente preso andarne;
Com'ho fatt'io; che contrastar in uano.
ANzi pregate; poi ch'egli ha in sua mano
Nostra uita, ne pote altro saluarne;
Vi doni a cor non da pietà lontano

TVTTO *quel, che felice & infelice*
Viuerò per inanzi, a uoi si scriua;
O del mio bene & mal sola radice;
O fonte, onde'l mio stato si deriua.
Che tante cose Amor di uoi mi dice;
Tante ne leggon le mie fide scorte
Ne gli occhi, ond'è la face sua piu uiua:
Ch'io uoglio anzi per uoi tormento & morte;
Che uiuer & gioir in altra sorte.

LA *mia leggiadra & candida Angioletta*
Cantando a par de le Sirene antiche
Con altre d'honestade & pregio amiche
Sedersi a l'ombra in grembo de l'herbetta
Vid'io pien di spauento:

Perch'esser

Perch'esser mi parea pur su nel cielo:
Tal di dolcezza uelo
Auolto hauea quel punto a gli occhi miei.
Et gia diceu'io meco, o stelle, o dei,
O soaue concento:
Quand'i m'accorsi ch'ell'eran donzelle
Liete secure & belle.
Amore io non mi pento
D'esser ferito de la tua saetta
S'un tuo si picciol ben tanto diletta.

HOR; che non s'odon per le fronde i uenti,
Ne si uede altro che le stelle e'l cielo;
Poi che scampo non ho dal mio bel Sole,
Se non quest'un; del suo celeste lume
Conuen ch'io parli, & come foco & ghiaccio
Fa di me spesso fuor d'usanza & tempo.
Forse sia questo auenturoso tempo
A le mie uoci; & gli amorosi uenti,
Ch'io mouo di sospiri al duro ghiaccio,
Faran del mio languir pietate al cielo:
A Madonna non gia; che tanto lume
A le tenebre mie non porta il Sole.
Ordeo, che di me; si come il Sole
Muta girando le stagioni e'l tempo;
Fa l'altero fatal mio uiuo lume:
C'hor prouo in me sereno, hor nube, hor uenti,
Hor pioggie; & spesso nel piu freddo cielo
Son foco, & nel piu caldo neue & ghiaccio.
Foco son di desio, di tema ghiaccio;
Qualhor si mostra a gliocchi miei quel Sole;

Ch'abbaglia piu che l'altro, ch'è su in cielo:
Seren la pace, & nubiloso tempo
Son l'ire, e'l pianto pioggia, i sospir uenti;
Che moue spesso in me l'amato lume.

Cosi sol per uirtu di questo lume
Viuendo ho gia passato il caldo e'l ghiaccio,
Senza temer, che forza d'altri uenti
Turbasse un raggio mai di si bel Sole,
Per chiuar pioggia, o menar fosco tempo;
Gratia & merce del mio benigno cielo.

E t prima fia di stelle ignudo il cielo,
E'l giorno andrà senza l'usato lume;
Ch'io muti stile o uolontà per tempo:
Ne spero gia scaldar quel cor di ghiaccio;
Per prouar tanto a i raggi del mio Sole
Foco, gelo, seren, nube, acque, & uenti.

Quanto soffiano i uenti, & uolge il cielo,
Non uide il Sol giamai si chiaro lume;
Pur che'l ghiaccio scacciasse un caldo tempo.

AMOR la tua uirtute
Non è dal mondo & da la gente intesa:
Che da ultate offesa
Segue suo danno, & fugge sua salute.
Ma se fosser tra noi ben conosciute
L'opre tue, come la doue risplende
Piu del tuo raggio puro;
Camin dritto & securo
Prenderia nostra uita; che no'l prende;
Et tornerian con la prima beltade
Gli anni de l'oro, & la felice etade.

Come

COME *si conuerria de uostri honori*
S'io non canto Madonna & non ragiono;
Ben me ne dee uenir da uoi perdono.
Che da la chiara & gran uirtute uostra;
Ch'è quasi un Sol, ch'ogni altro lume adombra;
Et da quella celeste alma beltade,
Cui par non uide o questa od altra etade;
Quand'io uo per ritrarle,
Tal diletto & si nouo a me si mostra;
Che l'alma intanto resta uinta & sgombra
Di saper; & lo stil non po formarle,
Ch'al uer non sian pur come sogno & ombra:
Se non in quanto a uoi fan puro dono
De la mia fede, & testimon ne sono.

O IMAGINE *mia celeste & pura;*
Che splendi piu che'l Sole a gliocchi miei,
Et mi rassembri'l uolto di colei,
Che scolpita ho nel cor con maggior cura;
C redo che'l mio Bellin con la figura
T'habbia dato il costume ancho di lei:
Che m'ardi, s'io ti miro: & per te sei
Freddo smalto, a cui giunse alta uentura.
E t come donna in uista dolce humile,
Ben mostri tu pieta del mio tormento:
Poi, se merce ten'prego, non rispondi.
I n questo hai tu di lei men fero stile,
Ne spargi si le mie speranze al uento;
Ch'almen, quand'io ti cerco, non t'ascondi.

SON questi quei begliocchi; in cui mirando
Senza difesa far perdei me stesso?
E' questo quel bel ciglio; a cui sì spesso
Inuan del mio languir merce dimando?
Son queste quelle chiome; che legando
Vanno il mio cor sì, ch'ei ne more espresso?
O uolto; che mi stai ne l'alma impresso,
Perch'io uiua di me mai sempre in bando;
Parmi ueder ne la tua fronte Amore
Tener suo maggior seggio; & d'una parte
Volar speme, piacer tema, & dolore:
Da l'altra, quasi stelle in ciel consparte,
Quinci & quindi apparir senno, ualore,
Bellezza, leggiadria, natura, & arte.

GRAVE, saggio, cortese, alto Signore,
Lume di questa nostra oscura etade;
Che desti'l mondo, e'l chiami in libertate
Da seruitute, & nel suo antico honore:
Solo refugio in così lungo errore
De le noue sorelle abandonate;
Figliuol di Gioue, amico d'honestate;
Per cui'l ben uiue, e'l mal si strugge & more:
O HERCOLE; che trauagliando mai
Per lo nostro riposo, e'n terra fama
E'n ciel fraglialti Dei t'acquisti loco:
Sgombra da te le graui cure homai:
Et qua ne uen; oue a diletto & gioco
L'herba, il fiume, gli augei, l'aura ti chiama.

Re

RE de gl'altri ſuperbo & ſacro monte;
Ch'Italia tutta imperioſo parti,
Et per mille contrade & piu comparti
Le ſpalle, il fianco & l'una & l'altra fronte;
De le mie uoglie mal per me ſi pronte
Vo riſecando le non ſane parti,
Et raccogliendo i miei penſieri ſparti
Sul lito, a cui uicin cadeo l'Metonte,
Per appoggiarli al tuo ſiniſtro corno,
La doue bagna il bel Metauro, & doue
Valor & corteſia ſanno ſoggiorno:
Et s'a prego mortal l'hebo ſi moue;
Tu ſarai'l mio Parnaſo, e'l crine intorno
Anchor mi cingerai d'hedere noue.

DEL cibo; onde Lucretia & l'altre hanuita,
In cui uera honeſtà mai non morio;
L'un paſca il digiun noſtro lungo & rio
Donna piu che mortal, iaggia & gradita.
L'altro la faccia bianca & sbigottita
Dal tuon, che qui ſi grande ſi ſentio,
Depinga col liquor d'un alto oblio;
Et ui ritorni naga & colorita.
E'l terzo ui ſtia manzi a tutte l'hore;
Et s'auen che Meduſa a noi ſi moſtri,
Schermo ui ſia, che non s'impetre il core.
Per me ſi deſti tanto il mio Signore;
Ch'io troui loco in grembo a penſier noſtri
Tal, che'nuidia non baſti a trarmen'fore.

THOMASO i uenni; oue l'un duce Mauro
Fece del ſangue ſuo uermiglio il piano,
Di molti danni al buon popol Romano,
Cui l'altro afflitto haueа, primo reſtauro.
Qui miro col pie uago il bel Metauro
Gir fra le praggie hor diſdegnoſo hor piano,
Per mille riui giu di mano in mano
Portando ai mar piu ricco il ſuo theſauro.
Talhor m'aſſido in ſu la uerde riua;
Et mentre di Madonna parlo o ſcriuo,
Ad ogni altro penſer m'inuolo ſpeſſo.
Coſi con l'alma ſolitaria & ſchiua
Aſſai tranquillo & ripoſato uiuo
Sprezzando'l mondo & molto piu me ſteſſo.

FELICE Stella il mio uiuer ſegnaua
Quel dì, ch'manzi a uoi mi ſcorſe Amore,
Moſtrando a me di fore
Il ben, che dentro agli altri ſi celaua,
In tanto chel parlar fede non troua.
Ma perche ragionando ſi rinoua
L'alto piacer; i dico chel mio core
Preſo al primo apparir del noſtro lume
L'antico ſuo coſtume
Laſciando incontro al dolce almo ſplendore
Si miſe uago a gir di raggio in raggio;
Et giunſe, oue la luce terminaua;
Che gli diè albergo in mezzo al uiuo ardore.
Ma non ſi tenne pago a quel uiaggio
L'ardito & fortunato peregrino:
Anzi ſegui tant'oltre il ſuo deſtino;

Ch'anchor

Ch'anchor cercando piu conforme stato
A la primiera uita, in ch'era usato,
Passò per gli occhi dentro a poco a poco
Nel dolce loco, oue'l uostro si stana.

ET quei; come dicesse, io men'uo gire
Dritto colà, donde questi si parte;
Che stando in altra parte
Quel innocente ne potria perire;
Sen'uenne a me stranier cortese & fido.
Da indi in quà, come in lor proprio nido.
Spirando uita pur a l'altrui parte
Meco il cor uostro e'l mio con uoi dimora:
Ne loco mai ne hora:
Che gli altri amanti si spesso diparte,
Et di uera pietade li depinge;
Po noi un sol momento dipartire:
Con tal ingegno Amor, con si nou'arte
Fè la catena; che ne lega & stringe:
Et quanto in duo si sprezza o si desia,
E' bisogno che sia
Sprezzato & desiato parimente:
Che l'un per l'altro a se stesso consente.
Cosi si proua in questa frale uita
Gioia infinita senza alcun martire.

PRESO al primo apparir del uostro raggio
Il cor, che'nsin quel di nulla mi tolse,
Da me partendo a seguir uoi si uolse,
Et come quei, che troua in suo uiaggio
Disusato piacer; non si ritenne;
Che fu ne gliocchi, onde la luce uscia,

Gridando a queste parti Amor m'inuia.
Indi tanta baldanza appo noi preſe
L'ardito ſuggitiuo a poco a poc ;
Ch'archer per ſuo deſtin laſcio quel loco
Dentro paſſando ; & piu oltra ſi ſteſe,
Che'n quello ſtato a lui non ſi conuenne :
Fin che ſor giunto, ou'era il noſtro core,
Seco s'aſſiſe, & piu non parue fore.
Ma quei ; come'i moueſſe un bel deſire
Di non ſtar con altrui del regno a parte;
O foſſe'l uel, che lo ſcorgeſſe in parte,
Ou'altro ſignor mai non douea gire ;
La, onde moſſe il mio, luto ſen'uenne :
Coſi cangiaro albergo ; & da quell'hora
Meco'l cor noſtro, e'l mio con noi dimora.

DE la gran Quercia che'l bel Tebro adombra,
Eſce un ramo, & ha tanto i cieli amici;
Che gli honorati ſette colli aprici
Et tutt'il fiume di uaghezza ingombra.
Queſti m'e tal, che pur la ſua dolce ombra
Far puote i giorni miei lieti & felici :
Et ha ſi nel mio cor le ſue radici ;
Che ne forza ne tempo mai lo ſgombra.
Pianta gentil ; ne le cui ſacre fronde
S'annida la mia ſpeme e i miei deſiri ;
Te non offenda mai caldo ne gelo :
E tanto humor ti dian la terra & l'onde,
Et l'aura intorno ſi ſoaue ſpiri :
Che ſ'ergan ſopr'ogni altra infino al cielo.

Io

IO ardo dissi; & la risposta in vano,
Come'l gioco chiedea, lasso cercai:
Onde tutto quel giorno & l'altro andai
Qual huom, ch'è fatto per gran doglia insano.
Poi che s'auide, ch'io potea lontano
Esser da quel pensier; piu pia che mai
Ver me uolgendo de begliocchi rai
Mi porse ignuda la sua bella mano.
Fredda era piu che neue: ne in quel punto
Scorsi il mio mal; tal di dolcezza uelo
M'hauea dinanzi ordito il mio desire.
Hor ben mi trouo a duro passo giunto:
Che s'i non erro, in quella guisa dire
Volle Madonna a me, com'era un gelo.

VIVA mia neue, & caro & dolce foco,
Vedete com'io agghiaccio & com'io auampo;
Mentre, qual cera, adhor adhor mi stampo
Del uostro segno; & uoi di cio cal poco.
Se gite disdegnosa, tremo, & loco
Non trouo che m'asconda; & non ho scampo
Dal gelo interno: se benigno lampo
De gliocchi uostri ha seco pace & gioco;
Surge la speme; & per le uene un caldo
M. corre al cor, & si forte l'infiamma;
Come s'ei fosse pur di solfo & d'esca.
Ne per questi contrari una sol dramma
Scema del pensier mio tenace & saldo:
C'ha ben poi tanto, onde s'auanzi & cresca.

BELLA guerriera mia perche si spesso
V'armate incontro a me d'ira & d'orgoglio:
Che in atti & in parole a uoi mi soglio
Portar si riuerente & si dimesso?
Se picciol prò del mio gran danno espresso
A uoi torna, o piacer del mio cordoglio:
Ne di languir, ne di morir mi doglio:
Ch'io uo solo per uoi caro a me stesso.
Ma se con l'opre, ond'io mai non mi satio,
Esser ui po d'honor questa mia uita;
Di lei ui caglia, & non ne fate stratio.
L'historia uostra col mio stame ordita;
Se non mi si darà piu lungo spatio;
Quasi nel cominciar sarà finita.

A questa fredda tema, a questo ardente
Sperar, a questo tuo diletto & gioco,
A questa pena Amor, perche dai loco
Nel mio cor ad un tempo, & si souente?
Ond'è, ch'un'alma fai lieta & dolente
Insieme spesso, & tutta gelo & foco?
Stati contrari & tempre era a te poco
Se separatamente huom proua & sente?
Risponde; noi non durereste in uita,
Tanto e'l mio amaro e'l mio dolce mortale;
Se n'haueste sol questa o quella parte.
Confusi; mentre l'un con l'altro male
Contende, & scema di sua forza in parte;
Quel, che n'anciderta per se, n'aita.

Nei

NEI *uostri sdegni aspra mia morte & uiua*
S'io piango et sfogo in uoci alte & dolenti:
Tal uoi risguardo hauete a miei lamenti;
Qual rapido torrente a letto oriua.
S'io taccio; l'alma d'ogni speme priua
Brama che'l nodo suo tosto s'allenti,
Certa, ch'allhor di uoi le nostre genti,
Ancise il suo fedel, mentre e fiorina,
Diramo: & gia non sete uoi si uostra;
Com'io; da che primier ui scorsi, & dissi
Questa è lo specchio e'l Sol de l'età nostra:
E 'n tante carte poi lo sparsi & scrissi;
Che s'a mia uoglia anchor poco si mostra;
Pur sapra ognuno, ch'io morì uostro & uissi.

SI *come quando il ciel nube non haue,*
Et l'aura in poppa con soaue forza
Spira; senza alternar di poggia & d'orza
Tutta lieta sen ua spalmata naue:
Et come poi che'l tempestoso & graue
Vela, remi, gouerno, anchore sforza,
Et l'arte manca, e'l mar poggia & rinforza;
Sente dubbio il suo stato, & del fin paue:
Tal io da speme honesta & pura scorto
Assai mi tenni fortunato un tempo,
Mentre non m'hebbe la mia donna in ira:
Et tal hor, che mi sdegna a sì gran torto,
L'alma offesa da lei piagne & sospira
Che gir si uede a morte anzi'l suo tempo.

LA mia fatal nemica è bella & cruda
COLA; ne so qual piu: ma cruda & b lla,
Quanto il sol caldo & chiaro: & ben tal ella
Nel cor mi siede, che n'agghiaccia & suda:
Gia bella solo: hor di pieta si nuda
Insieme tasso, & si d'Amor rubella;
Che; uedete tener di fera stella;
Temo non morte le mie luci chiuda,
Prima ch'io scorga in quel bel uiso un segno
Non dico di merce, ma che le'ncresca
Pur solamente d l mio stratio indegno.
Felice uoi gia preso a piu dolce esca:
Cui micidial di l ruaghezza o sdegno
Gelo & foco ne l'alma non rinfresca.

MOstrommi Amor da l'una parte, ou'era
Quanta non fu giamai fra noi, ne fia;
Bellezza in se raccol.a, & leggiadria,
E' piano orgoglio, & humiltate altera:
Brama; ch'ogni uirtu languisca & pera,
Et fiorisca honestate & cortesia:
Donna in opre crudel, in uista pia;
Che di nulla quaggiu si fidi o spera:
Da l'altra speme al uento, & tema in uano,
Et fugace allegrezza, & fermi guai,
Et simulato riso, & pianti ueri;
Et scorno in su la fronte, & danno in mano:
Poi d'esse a me; Seguace quei guerrieri;
Et questo guiderdon tu meco haurai.

Si

Si rubella d'Amor, ne si fugace
Non preſſe herba col piede;
Ne meſſe fronda mai nimpha con mano:
Ne treccia di fin oro aperſe al uento;
Ne'n drappo ſi bel ſetto care membra accolſe
Donna ſi uaga & bella; come queſta
Dolce nemica mia.
Quel; che nel mondo; & piu ch'altro mi ſpiace,
Rade uolte ſi ued';
Fanno in coſtei pur ſoura'l corſo humano
Bellezza & caſtità dolce concento:
L'una mi preſe il cor, come Amor uolſe
L'altra l'impiaga ſi leggiadra & preſta;
Ch'el la ſua doglia oblia.
Sola in diſparte, ou'ogni oltraggio ha pace,
Roſa o giglio non ſiede;
Che l'alma non gli aſſembri a mano a mano
Auezza nel deſio, ch'i ſero drento,
Quel uago fior, cui par huom mai non colſe:
Coſi l'appaga, & parte la moleſta
Secura leggiadria.
Caro Armellin, ch'innocente ſi giace,
Vedendo, al cor mi riede
Quella del ſuo penſer gentile & ſtrano
Biancheza; in cui mirar mai non mi pento:
Si nouamente me da me diſciolſe
La uera maga mia; che di rubeſta
Cangia ogni uoglia in pia.
Bel fiume alhor, ch'ogni ghiaccio ſi ſface,
Tanta falda non diede;
Quanta ſpande dal ciglio altero & piano
Dolceza; che po far altrui contento,

Et se dal dritto corso unqua non toisse:
Ne mai s'impiaga mar senza tempesta;
Che si tranquillo sia.

Come si spegne poca accesa face,
Se gran uento la fiede;
Simelemente ogni piacer men sano
Vaghezza in lei sol d'honestate ha spento.
O fortunato il uelo, in cui s'auolse
L'anima saga; & lei, ch'ogni altra uesta
Men le si conuenia.

Questa uita per altro a me non piace;
Che per lei, sua mercede;
Per cui sola dal uulgo m'allontano:
Ch'auezza l'alma a gir la'u'io la sento;
Si ch'ella altroue mai orma non uolse;
Et piu s'innaga, quanto men s'arresta,
Per la solinga ua.

Dolce destin, che cosi gir la face:
Dolce del mio cor prede;
Ch'altrui si presso, a me'l fan si lontano:
Asprezza dolce; & mio dolce tormento:
Dolce martel, che ueder non suolse:
Dolce ogni piaga, che per uoi mi resta
Beata compagna.
Quanto Amor uaga; par beltate honesta
Non fu giamai, ne sia.

AMOR è donne care un uano & sello
Cercando nel suo d'inno util soggiorno
Altrui sedele; a se farsi rubello:
Vn desiar; ch'in aspettando un giorno
Ne portagli anni, & poi fugge com'ombra;

Ne lascia altro di se, che doglia & scorno:
Vn falso imaginar; che si n'engombra
Hor di tema hor di speme, & strugge et pasce;
Che del uero saper l'alma ne sgombra:
Vn ben; che le piu uolte mor in fasce:
Vn mal, che uiue sempre, & se per sorte
Talhor l'ancide, piu graue vinasce:
Vn agli amici suoi chiuder le porte
Del cor, fidando al nemico la chiaue;
Et far i sensi alla ragione scorte:
Vn cibo amaro & sostegno asprο & graue:
Vn digiun dolce, & peso molle & leue:
Vn gioir duro, & tormentar soaue:
Vn dinanzi al suo foco esser di neue,
Et tutto in fiamma andar sendo in disparte;
Et pensar lungo, & parlar tronco & breue:
Vn consumarsi dentro a parte a parte
Mostrando altrui di for diletto & gioia;
Et rider finto, & lagrimar senz'arte:
Vn, perche mille uolte il dì si moia,
Non cercar altra sorte, & gir contento
A la sua ferma & disperata noia,
Vn cacciar tigri a passo infermo & lento;
Et dar semi a l'arena; & pur col mare
Prati rigar; & nutrir fiori al uento:
Le guerre spesse hauer, le paci rare;
La uittoria dubbiosa, il perder certo;
La libertate a uil, le prigion care;
L'entrar precipitoso, & l'uscir erto;
Pigro il patir seruar, pronto il fallire;
Di poco mel molto assentio coperto,
E'n altrui uiuo, in se stesso morire.

QVANTO alma è piu gentile
Donna d'Amor & mia, tanto raccoglie
Piu lietamente honesto seruo humile.
Perche se'l Thosco, che di Laura scrisse,
Ven reuerente a far con uoi soggiorno;
Dolce ui proue piu, che non prouo io.
Forse leggendo come sempre cuisse
Piu fermo in amar lei di giorno in giorno,
Direte, ben e tale il fedel mio.
Basso pensero o uile
Non scorgerete in lui; ma sante uoglie
Sparse in leggiadro & honorato stile.

SI come sola scalda la gran luce,
Et ueste'l mondo; & sola in lui risplende:
Cosi nel penser mio sola riluce
Madonna; & sol di se l'orna, & raccende.
Et qual il uelo, che la notte stende,
Phebo ripiega; & seco il dì conduce:
Tal ella i mali, che la uita adduce,
Sgombrando al cor con ogni ben si rende.
Tanta gratia del ciel chi uede altroue?
Riuolgete Scrittor famosi & saggi
Tutte in lodar costei le uostre proue.
Ma tu, che uibri si felici raggi,
Mio bel Pianeta honor di chi ti moue,
Non torre a l'alma i tuoi dolci uiaggi.

L'alta

L'ALTA cagion, che da principio diede
A le cose create ordine & stato,
Dispose ch'io u'amassi; & dielmi in fato,
Per far di se co'l mondo esempio & fede.
Che si come uirtù da lei procede,
Che'l tempra & regge; & come è sol beato,
A cui per gratia il contemplarla è dato;
Et essa è d'ogni affanno ampia mercede:
Così'l sostegno mio da uoi mi uene
Od in atti cortesi, od in parole;
Et sol felice son, quand'io ui miro;
Ne maggior guiderdon de le mie pene
Possa hauer di uoi stessa: ond'io mi giro
Pur sempre a uoi, come Heliotropio al Sole.

Verdeggi al'Appennin la fronte e'l petto
D'odorate felici Arabe fronde:
Corra latte il Metauro; & le sue sponde
Copran smeraldi, & rena d'oro il letto.
Al desiato nouo parto eletto
De la lor donna: a cui foran seconde,
Quante prime fur mai; la terra & l'onde
Si mostrin nel piu uago & lieto aspetto.
Tacciano per l'aere i uenti; & caldo o gelo,
Come pria, no'l distempre; & tutti i lumi,
Che portan pace a noi, raccenda il cielo.
D'alti pensieri, honeste & pure uoglie,
Lodate arti, cortesi & bei costumi
Si uesta il mondo; & mai non se ne spoglie.

O ben nato & felice, o primo frutto
De le due nostre al ciel si care piante:
O uerga al cui fiorir l'opere sante
Terranno il mondo e'l nostro secol tutto;
Queta l'antica tema, e'l pianto asciutto
N'hai tu nascendo per molt'anni auante:
Poi, quando gia potrai fermar le piante,
Quel, c'hor non piace, sarà spento in tutto.
Mira le genti strane, & la raccolta
Schiera de tuoi, ch'a proua honor ti fanno;
Et del gran padre tuo le lode ascolta:
Che per tornar Italia in libertade
Sostien ne l'arme graue & lungo affanno,
Pien d'un leggiadro sdegno & di pietade.

DONNE; c'hauete in man l'alto gouerno
Del colle di Parnaso & de le ualli,
Che co lor puri & liquidi cristalli
Riga Hippocrene e'l bel Permesso eterno,
Se mai non tolga a uoi state ne uerno
Poter guidar cor amorosi balli,
Scritto questo in duri metalli;
Che la uecchiezza e'l tempo habbiano a scher-
Nel mille cinquecento & dieci hauea (no:
Portato a Marte il uentesimo giorno
Phebo; & de l'altro di l'alba surgea:
Quando al Signor de l'uniuerso piacque
Far di si dolce pegno il mondo adorno;
E'l chiaro FREDERICO a uoi rinacque.

Se

SE dal piu ſcaltro accorger de le genti
Portar celato l'amoroſo ardore
In parte non rileua il triſto core,
Ne ſcema un ſol di mille miei tormenti:
Sapeß'io almen con ſi pietoſi accenti
Quel, che dentro ſi chiude, aprir di fore;
Ch'un di uedeßi in uoi nouo colore
Coprir le guancie al ſuon de miei lamenti.
Ma ſi m'abbaglia il uoſtro altero lume;
Ch'inanZi a uoi non ſo formar parola;
Et ſto, qual huom di ſpirto ignudo & caſſo.
Parlo poi meco, & grido, & largo fiume
Verſo per gliocchi in qualche parte ſola;
Et dolor, che deuria romper un ſaſſo.

LASSO me, ch'ad un tempo & taccio et grido,
Et temo & ſpero, & mi rallegro & doglio;
Me ſteſſo ad un Signor dono & ritoglio;
De miei danni egualmente piango & rido.
Volo ſenZ'ale; & la mia ſcorta guido:
Non ho uenti contrari, & rompo in ſcoglio:
Nemico d'humiltà non amo orgoglio:
Ne d'altrui ne di me molto mi fido.
Cerco fermar il Sole, arder la neue;
Et bramo libertate, & corro al giogo:
Di fuor mi copro, & ſon dentro percoſſo.
Caggio, quand'io non ho chi mi rileue:
Quando non gioua, le mie doglie ſfogo:
Et per piu non poter ſo quant'io poſſo.

LASSO ch'i piango; e'l mio gran duol non me
Tanto presente mal, quanto futuro: (ue
Che sol tuo calle Amor è cosi duro;
Che fia di me, che non so gir altroue?
Poi che non ualse a le tue fiamme noue
Il ghiaccio, ond'io credea uiuer securo;
Se'l mio debile stato ben misuro,
Certo i cadrò ne le seconde proue:
Che son si stanco; & tu piu forte giungi:
Onde assai temo di lasciar tra uia
Questa anchor uerde & gia lacera scorza.
Sostien molta uirtù noiosa & ria
Sorte talhor: ma frale & uinta forza
Non pò graue martir portar da lungo.

CANTAI un tempo: & se fu dolce il canto;
Questo mi tacerò; ch'altri il sentiua.
Hor è ben giunto ogni mia festa a riua;
Et ogni mio piacer riuolto in pianto.
O fortunato; che raffrena in tanto
Il suo desio, che riposato uiua:
Di riposo, & di pace il mio mi priua:
Cosi ua, ch'in altrui pon sede tanto:
Misero; che sperauа esser in uia
Per dar amando assai felice esempio
A mille, che uenisser dopo noi.
Hor non lo spero: & quanto è graue & empio
Il mio dolor; saprallo il mondo & uoi
Di pietate & d'amor nemica & mia.

Correte

Correte fiumi a le uostre alte fonti:
Onde al soffiar de uenti hor ui fermate:
Abeti & faggi il mar profondo amate:
Humidi pesci & uoi gli alpestri monti.
Ne si porti depinta ne le fronti
Alma pensieri & uoglie mamorate:
Ardendo'l uerno, agghiacci homai la state:
E'l Sol là oltre, ond'alza, inchini & smonti.
Cosa non uada piu, come solea:
Poiche quel nodo è sciolto, ond'io fui preso:
Ch'altro che morte scioglier non deuea.
Dolce mio stato chi mi t'ha conteso?
Com'esser po quel; ch'esser non potea?
O cielo, o terra: & so ch'io sono inteso.

HOR; c'ho le mie fatiche tante & gli anni
Spesi in gradir Madonna, & lei perduto
Senza mia colpa; & non m'hanno potuto
Leuar di uita gli amorosi affanni:
Perche uaghezza tua piu non m'inganni
Mondo uano & fallace; io ti rifiuto,
Pentito assai d'hauerti unqua creduto,
De tuoi guadagni satio & de tuoi danni
Che poi che di quel ben son priuo & casso.
Che sol uolli & pregiai piu che me stesso;
Ogni altro bene in te dispregio & lasso.
Col monte & col suo bosco ombroso & spesso
Celerà Caria questo corpo lasso,
In fin ch'uscir di lui mi sia concesso.

SOLINGO augello se piangendo uai
La tua perduta dolce compagnia;
Meco ne uen; che piango ancho la mia:
Insieme potrem fare i nostri lai.
Ma tu la tua forse hoggi trouerai:
Io la mia quando? & tu pur tuttauia
Ti stai nel uerde: i fuggo indi, oue sia,
Chi mi conforte ad altro, ch'a trar guai.
Priuo in tutto son io d'ogni mio bene;
Et nudo & graue & solo & peregrino
Vo misurando i campi & le mie pene.
Gliocchi bagnati porto, e'l uiso chino,
E'l cor in doglia, & l'alma fuor di spene:
Ne d'hauer cerco men fero destino.

DVRA strada a fornir hebbi dinanzi;
Quando da prima in noi le luci aperse:
Tanto sol una uista & si diuerse
Et si graue martir uien che m'auanzi.
Visse quel dì per piu non uiuer; anzi
Per morir ciascun giorno: & gliocchi ferse
Duo fonti: & s'io dettai rime ne uerse;
Tristi, non lieti fur, com'eran dianzi.
Nega un parlar, un atto dolce humile;
Et corre al uelo si, come a siepe angue,
Per orgoglio talhor donna gentile.
Mirar sempre a diletto alma che langue;
Nulla gia mai gradir seruo non uile;
Questo è le mani hauer tinte di sangue.

O;

O; per cui tante inuan lagrime e'nchioſtro,
Tanti al uento ſoſpiri & lode ſpargo;
Non ch'Apollo mi ſia corteſe & largo
Di quel, onde s'eterni il nome uoſtro:
Ma dico; che non oro, o gemme, od oſtro,
Fer col paſtor Ideo la donna d'Argo;
Ne con Gioue & Giunone & gliocchi d'Argo
I'o famoſa paſſar al ſecol noſtro.
Et ſe mercè de' lor fidi ſcrittori
L'una ſen'ua col pregio di beltade;
L'altra hebbe la ſul Nilo altari & tempio:
Voi perche no alcun ſegno di pietade
Darmi talhor; ch'io uinca il duro ſcempio;
Et queſta penna, come po, u'honori?

SE uoi ch'io torni ſotto'l faſcio antico;
Che tu legaſti Amor, forza diſciolſe;
Et ſparſo in parte un deſir poi raccolſe
Piu di conſtantia che di pace amico:
Rendimi il ricco ſguardo, onde mendico
Fui gran tempo; & qual pria mer mi ſi uolſe
Madonna, e'l mio cor timido raccolſe
In grembo al ſuo penſer ſaggio & pudico;
Mirando a la ſua fede ferma & pura,
A la mia graue & trauagliata ſorte,
Di lor certa & pietoſa hor ne raccoglia.
Ma non la cange poi chiara od oſcura
Viſta del ciel; che'n ſofferir gran doglia
Non ſarei piu Signor, come gia forte.

CON la ragion nel suo bel uero inuolta
L'ardito mio uoler combatte spesso
Di speme armato: & muouono con esso
Falsi pensieri a larga schiera & folta.
Hui se la uittoria erra tal uolta
Nel primo incontro, & non si ferma espresso:
Han per lo piu gli assalti un fine stesso
Che la miglior si torna in fuga uolta:
Allhor senza sospetto il uano & folle
Di me triompha a pieno arbitrio; & parte
S'auanza in far le sue brame contente.
Ma tosto il cor doglioso e'l petto molle
Gli mostran; quant'è il peggio assai souente
Di quel, che piace, hauer alcuna parte.

.

QVESTO infiammato & sospiroso core
Di duol trabocca, & gliocchi ogni hor piu desti
Sono al pianger: & l'alma i piu molesti
Messi introduce, & scaccia i lieti fore.
Antiphonte; che orando alto dolore
Nei turbati sedar gia promettesti;
Vedendo hor la mia pena ben diresti,
Che l'arte tua di lei fosse minore.
Ma tu saluasti quei, c'hauean desire
Di lor salute; & molte afflitte menti
Forse quetò la tua leggiadra lingua.
Io son del mio mal uigo; & del morire
Sarei; se non ch'i temo a miei tormenti
Apporti fine, e'l graue incendio estingua.

Speme;

SEME; che gliocchi nostri ueli & fasci,
Sfreni & sferzi le uoglie & l'ardimento;
Cote d'Amor, di cure & di tormento;
Minstra; che quetar mai non ne lasci;
Perche nel fondo del mio cor rinasci,
S'io te n'ho suelta? & poi ch'io mi ripento
D'hauer a te creduto, e'l mio mal sento;
Perche di tue impromesse anchor mi pasci?
Vatiene a i lieti & fortunati amanti:
Et lor lusinga; a lor porgi conforto;
S'han qualche dolci note & dolci pianti.
Meco; & ben ha di cio Madonna il torto;
Le lagrime son tali e i dolor tanti;
Ch'al piu misero & tristo inuidia porto.

BEN ho da maledir l'empio Signore,
Che d'ogni mio penser ui fece obietto;
Et quante uoci in procurarui honore
M'uscir da indi in qua giamai del petto;
E i passi sparsi uoi seguendo, & l'hore
Spese a uostr'uso piu che a mio diletto;
E'l laccio, ond'io fui stretto,
Quand'l ciel non potea d'altro legarme:
Poi che di tanta & cosi lunga fede
Ogni hor piu graue oltraggio è la mercede.
Ah quanto auen di quello; onde si dice;
Chi solca in lito, perde l'opra e'l tempo.
Ogni frutto si trahe da la radice:
Ma non aprono i fior tutti ad un tempo.
Gia fu; ch'io m'hebbi caro, & gir felice
Sperai solo per uoi tutto'l mio tempo:

Ne giamai si per tempo
A ripensar di uoi seppi destarme;
Ne Phebo i suoi destrier si lento mosse;
Chel giorno al desir mio corto non fosse.
Hor ueggo; & dirol chiaro in ciascun loco;
Oro non ogni cosa è che risplende.
Vn parlar finto, un guardo, un riso, un gioco,
Spesso senz'altro molti cori accende.
Mal fa; chi tra duo parte honesto foco;
Et me del uezzo suo nota & riprende:
Et chi l'amico offende
Coprendo se con l'altrui scudo & arme:
Et chi per inalzar falso & proteruo
Mette al fondo cortese & leal seruo.
Alcun è che de suoi piu colti campi
Non miete altro, che pruni, assenzo & tosco,
Et gente armata, ond'a gran pena scampi:
Altri si perde in raro & picciol bosco:
Ad altrui uen, ch'ad ogni tempo au ampi:
Et altri ha sempre il ciel turbato & fosco.
Non sia del tutto losco;
Chi d'esser Argo a diueder uol darme.
Mal si conosce non prouato amico:
Et mal si cura morbo interno antico.
Ma sia, che po: dopo'l gelo ritorna
La rondinetta; e i breui di sen'uanno.
In ogni selua egualmente soggiorna
Libero augello: & tal par graue danno;
Che poi ua maggiormente a prò ne torna'
E' gran parte di gioia uscir d'assanno.
Piu che dorato scanno,
Puo la stanchezza un bel ceppo leuarme:

Ne

Ne di diletto i poggi & la uerd'ombra
Men che logge & theatro il cor m'ingombra.
Poi chel ſuon tace, è tolto a gran uergogna
Per breue ſpatio anchora eſſere in danza.
Hebbi gia per ben dire agra rampogna:
Hor altri in mal oprar ſe ſteſſo auanza.
Odeſi di lontano alta ſampogna:
Et nulla teme, chi non ha ſperanza.
Fuggir è buona uſanza;
S'huom non è mago, o non ſa il ſorte carme;
Fera, ch'a rimirar dolce & ſoaue
Lo ſpirto e'l dente ha uenenoſo & graue.
Di neſſun danno mio molto mi doglio.
Godo la buona ſorte: & ſe la ria
M'aſſale; i deſir miei ſparſi raccoglio;
Et me ricouro a la uirtute mia.
Ne uoſtra pace piu ne uoſtro orgoglio
Dal ſuo dritto camin l'alma deſuia.
Chi uole, in mar ſi ſtia;
E'l legno ſuo di ſpeme non diſarme:
Ch'io del mal poſto tempo & ſtudio accorto
Fuggo da l'onde ingrate, & prendo il porto.

O Roſſignuol; che'n queſte uerdi fronde
Soura'l fugace rio fermar ti ſuoli;
Et forſe a qualche nota hora t'inuoli
Dolce cantando al ſuon de le roche onde;
Alterna teco in note alte & profonde
La tua compagna; & par che ti conſoli.
A me; perch'io mi ſtrugga, & pianto & duoli
Verſi ad ogni hor; neſſun giamai riſponde:
Ne di mio danno ſi ſoſpira o geme.

Mato d'ogni mio ben son casso & privo.
Casso & privo son io d'ogni mio bene:
Che se'l portò lo mio avaro destino:
Et come vedi nudo, & peregrino
Vo misurando i poggi & le mie pene.
Ben sai, che poche dolci hore serene
Vedute ho ne l'oscuro aspro camino
Del viver mio; di cui fosse vicino
Il fin; che per mio mal unqua non viene;
Et mi riserva a tenebre più noue.
Ma se pietà ti moue;
Vola tu là, dove questo si vole;
Et scioglil la tua lingua in tai parole.
A pie de l'alpi, che parton Lamagna
Dal campo, ch'ad Antenor non dispiacque;
Con le fere & con gli arbori & con l'acque
Ad alta voce un huom d'Amor si lagna.
Delore il ciba, & di lagrime bagna
L'herba & le piaggie; et da che pria li piacque
L'esser di voi, quanto mai disse o tacque,
Va rimembrando: e'n tanto ogni campagna
Empie di verdi, à pur chel pie lo porte:
Et sol desio di morte.
Ma fra ne gliocchi; e'n bocca ha'l vostro nome,
Giouene anchor al volto & a le chiome.
Che parli o fuenturato?
A cui ragioni? a che così ti sfaci?
Et perche non più tosto piangi & taci?

Quan d'io

Corro, per gire a morte,
Cosi sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'i giungo al passo,
Ch'e porto in questo mar d'ogni tormento;
Tanto piacer ne sento,
Che l'alma si rinforza; ond'io no'l passo.
Cosi'l uiuer m'anciде:
Cosi la morte mi ritorna in uita:
O miseria infinita;
Che l'uno apporta, & l'altra non recide.

CHE ti ual fiettarmi; s'io gia fore
Esco di uita o nequitoso arcero?
Di questa impresa tua, poi ch'io ne pero,
A te non po uenir piu largo honore.
Tu m'hai piagato il core
Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco a nuoua piaga non po darte,
Ne di tuo strai sentir fresco dolore.
Che uoi tu piu da me? ripon giu l'arme:
Vedi ch'io moro: homai che poi tu farme?

VOI mi poneste in foco
Per farmi anzi'l mi di Donna perire:
Et perche questo mal mi parea poco;
Col pianto raddoppiaste il mio languire.
Hor io mi uo ben dire;
Leuate l'un martire:

Et te s'un dolor preme;
Puo ristorar un'altro piacer uiuo:
Ma io d'ogni mio ben son cassο & priuo.
Cassο & priuo son io d'ogni mio bene:
Che se'l portò lo mio auaro destino:
Et come uedi nudo, & peregrino
Vo misurando i poggi & le mie pene.
Ben sai, che poche dolci hore serene
Vedute ho ne l'oscuro aspro cammino
Del uiuer mio; di cui fosse uicino
Il fin; che per mio mal unqua non uene;
Et mi riserua a tenebre piu noue.
Ma se pietà ti moue;
Vola tu là, doue questo si uole;
Et scioglı la tua ingua in tai parole.
A pie de l'alpi, che parton Lamagna
Dal campo, ch'ad Antenor non dispiacque;
Con le fere & con gli arbori & con l'acque
Ad alta uoce un huom d'Amor si lagna.
Dolore il ciba, & di lagrime bagna
L'herba & le piaggie; et da che pria li piacque
Penser di uoi, quanto mai disse o tacque,
Va rimembrando: e'n tanto ogni campagna
Empie di gridi, ù pur chel pie lo porte:
Et sol desio di morte
Mostra ne gli occhi; e'n bocca ha'l uostro nome,
Giouene anchor al uolto & a le chiome.
Ma parli o faneurato?
A chi ragioni? a che così ti sfaci?
E' perche non piu tosto piangi & taci?

Quan d'io

Quand'io penso al martire
Amor, che tu mi dai grauoso & forte;
Corro, per gire a morte,
Cosi sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'i giungo al passo,
Ch'e porto in questo mar d'ogni tormento;
Tanto piacer ne sento,
Che l'alma si rinforza; ond'io no'l passo.
Cosi'l uiuer m'ancide:
Cosi la morte mi ritorna in uita:
O misera infinita;
Che l'uno apporta, & l'altra non recide.

CHE ti ual fuggirmi; s'io gia fore
Esco di uita o miquitoso arciero?
Di questa impresa tua, poi ch'io ne pero,
A te non po uenir piu largo honore.
Tu m'hai piagato il core
Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco non ha piaga nen po darte,
Ne di tuo strai sentir fresco dolore.
Che uoi tu piu da me? ripon giu l'arme:
Vedi ch'io moro: homai che poi tu farme?

VOI mi poneste in foco
Per farmi anzi'l uni di Donna perire:
Et perche questo mal non parea poco;
Col pianto raddoppiaste il mio languire.
Hor io ui uo ben dire;
Leuate l'un martire:

Che di due morti i non posso morire.
Peroche da l'ardore
L'humor, che uen da gli occhi, mi difende:
Et chel gran pianto non distempre il core;
Face la fiamma, che l'asciuga e'ncende.
Cosi quanto si prende
L'un mal, l'altro mi rende;
Et giouua quello stesso, che m'offende.
Che se tanto a uoi piace
Veder in polue questa carne ardita,
Che uostro & mio mal grado è si uiuace;
Perche darle giamai quel, che l'aita?
Vostra uoglia infinita
Sana la sua ferita:
Ond'io rimango in dolorosa uita.
Et di uoi non mi doglio;
Quanto d'Amor, che questo ui comporte;
Anzi di me, ch'anchor non mi discioglio.
Ma che poss'io? con leggi inique & torte
Amor regge sua corte.
Chi unde mai tal sorte,
Tenersi in uita un huom con doppia morte?

Se'l

S E'l foco mio questa neuosa bruma
Non tempra; onde uerrà, che sperar possa
Rifrigerio al bollor, che mi disfessa:
Ne cal di cio, chi m'arde & mi consuma?
L' antica forza; che qual leue piuma
Soprapose Ossa a Pelio, Olimpo ad Ossa,
Non fu d'amor & di pietà si scossa:
Et mar, quando piu freme irato & spuma,
Non cura men le dolorose strida
De la misera turba, che si uede
Perir nel frale & gia sdruscito legno;
Ch'ed ella i prieghi miei; dura mercede.
Ma cosi ua; chi per sua luce & guida
Prende bel ciglio & non cortese ingegno.

S E deste a la mia lingua tanta fede
Madonna, quanta al cor doglia & martiri;
Non girian tutti al uento i miei sospiri;
Ne sempre indarno chiederei mercede.
Ma'l uostro duro orgoglio; che non crede
Al mio mal, perch'io parli anchora spiri;
Cagion sarà, ch'i miei breui desiri
Finisca morte; che gia m'ode & uede.
E t io ne prego lei, & chi mi strinse
Nel forte nodo allhor, che prima in noi
Vn sol piacer ben mille ragion unse.
C he potra sempre il mondo dir di uoi;
Questa fera & crudele a morte spinse
Vn; che l'amò uia piu che gli occhi suoi.

RIME leggiadre, che nouellamente
Portaste nel mio cor dolce ueneno;
Et tu stil d'harmonia di gratia pieno,
Com'ella, che ti fa, puro & lucente;
Vedete, quanto in me ueracemente
L'incendio cresce, & la ragion uen meno:
Et se nel uolto no'l dimostro a pieno;
Dentro è'l mio mal piu che di fuor possente.
Sappia ognium, ch'io uorrei ben farui honore:
Tal me ne sprona; & si deuea per certo:
Lasso, ma che po far un, che si more?
Era'l sentier da se grauoso & erto
A dir di uoi: hor tiemmi il gran dolore
D'ogni altro schuo, & di me stesso incerto.

COLEI, che guerra a miei pensieri indice,
Et io pur pace & null'altro le cheggio;
Rinforzando la speme, ond'io uaneggio,
Dolce mia uaga angelica beatrice;
Hor in forma di Cigno, hor di Phenice;
S'io parlo, scriuo, penso, uado o seggio;
M'è sempre manzi; & lei si bella ueggio,
Che piacer d'altra uista non m'allice.
Per la mia, che'l gran Tosco amando corse,
Dice non ir: che'ndarno hoggi si brama
La uena, che del suo bel lauro forse.
Ma chi potria tacer, quand'altrui il chiama
Si dolcemente? Amor mi spinse, & torse;
Duro, se punge; & duro, se richiama.

Se

SE ne monti Riphei sempre non pioue;
Ne ciascun giorno è'l mar Egeo turbato;
Ne l'Hebro, o l'Istro, o la Tanagelato;
Ne Borea i saggi ogni hor sferza et commoue:
Voi perche pur mai sempre di piu noue
Lagrime hauete il bel uolto bagnato?
Ne parte o torna su!; che l'ostinato
Pianto con uoi non lasci & non ritroue?
Il Signor; che piangete, & morte ha tolto;
Ride del mondo, & dice, hor di me nuue
Il meglio è'l piu, che dianzi era sepolto.
Ma tu di pace a che per me ti priue
O mia Fedel; che'n pace alta raccolto
Godo fra l'alme benedette & diue?

SERTO ben mi poss'io dir pago homai
D'ogni tuo oltraggio Amor; & s'a colparte
Distretto'l uerso, o le prose consparte
Ho pur talhora; hor me ne pento assai.
Che le note, onde tu ricco mi fai,
Di quella, che dal uulgo mi diparte
Anchor mai non ueduta, & scorge in parte,
Oue tu scorto pochi o nessun hai;
Son tali; che quetar ben mille offesi
Possono, & di mille alme scacciar fora
Desir uili, e'ngombrar d'alti & cortesi.
Pensar quinci si puo: qual sia quell'hora;
Ch'io uedrò gliocchi, c'hor mi son contesi;
Et la uoce udirò, che Brescia honora.

C [illegible] ser ultimo segno
[illegible]mente unica & sola;
[illegible] caro & pretioso pegno
A[illegible] ha, quanto saetta & uola;
D i quella chiara fonte, che m'inuola
Gia pur pensando, e'n parte e'l mio sostegno;
Di quel bel ragionar pien d'alto ingegno;
Vedro mai raggio, udirò mai parola?
Quando hebbe piu tal nostro humana uita;
Bellezze non uedute arder un core,
E'mpiagarlo harmonia non anchor udita?
L asso non so: ma poi che'l face Amore,
La'nd'i bogia l'alma accesa, onde ferita
Ponga pieta, quanto ha'l ciel posto honore.

QVAL meraviglia; se repente forse
Del Volgar nostro in te si largo fonte
STROZZA mio caro; a cui del Latin forse
Vena par non bagnaua il sacro monte?
Si rara donna in uita al cor ti corse,
Per trarne fuor rime leggiadre & conte;
Che poria de le neui accender foco;
Et di Stige uersar diletto & gioco.

Lieta

LIETA & chiusa contrada; ou'io m'inuolo
Al uulgo & meco uiuo & meco albergo;
Chi mi t'inuidia hor, ch'i Gemelli a tergo
Lasciando scalda Phebo il nostro polo?
Rade uolte in te sento ira ne duolo:
Ne gliocchi al ciel si spesso & le uoglie ergo;
Ne tante carte altroue adumo & uergo;
Per leuarmi talhor, s'io posso, a uolo.
Quanto sia dolce un solitario stato;
Tu m'insegnasti; & quanto hauer la mente
Di cure scarca, & di sospetti sgombra.
O cara selua & fiumicello amato
Cangiar potess'io il mare e'l lito ardente
Con le uostre fredd'acque & la uerd'ombra.

NE tigre se uedendo orbata & sola
Corre si leue dietro al caro pegno;
Ne d'arco stral ua si ueloce al segno;
Come la nostra uita al suo fin uola.
Ma poi GASPARRO mio, che pur s'inuola
Talhor a morte un pellegrino ingegno;
Fate sia contra lei uostro ritegno
Quel, ch'amor u'insegnò ne la sua schola;
Spiegando in rime noue antico foco,
E i doni di colei celesti & rari,
Che temprò con piacer le uostre doglie.
Tal; che poi sempre ogni habitato loco
Parli d'ambo duo uoi; ne gli anni auari
Se ne portin giamai piu, che le spoglie.

NON ſi uedrà giamai ſtanca ne ſatia
Queſta mia penna Amore
Di renderti Signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui penſando uolentier ſi ſpatia
Per la memoria il core;
Et uede'l tuo ualore:
Ond'ei prende uigore, & te ringratia.
Amor da te conoſco quel, ch'io ſono.
Tu primo mi leuaſti
Da terra, e'n cielo alzaſti;
Et al mio dir donaſti un dolce ſuono:
Et tu colei, di ch'io ſempre ragiono,
A gliocchi miei moſtraſti;
Et dentro al cor mandaſti
Penſier leggiadri & caſti, altero dono.
Tu ſai la uera mercè cagion ch'io uiua
In dolce foco ardendo;
Dal quale ogni ben prendo,
Di ſpeme il cor paſcendo honeſta & uiua:
Et ſe giamai uerrà, ch'i giunga a riua
Là ue'l mio uolo ſtendo;
Quanto piacer n'attendo,
Intendo no'l comprendo, ch'io lo ſcriua.
Vita gioioſa, cara
Chi da te non l'impara, Amor non haue.

GIOIA m'abonda al cor tanta & ſi pura,
Toſto che la mia donna ſcorgo & miro;
Che'n un momento ad ogni aſpro martiro,
In ch'ei giaceſſe, lo ritoglie & ſura:
Et s'io poteſſi un dì per mia uentura

Queſte

Queste due luci desiose in lei
Fermar, quant'io uorrei;
Su nel ciel non è spirto si beato,
Con ch'io cangiassi il mio felice stato.
Da l'altra parte un suo bel leue sdegno
Di si duri pensier mi copre e'ngombra;
Che se durasse, poca polue & ombra
Faria di me; ne poria humano ingegno
Trouar al uiuer mio scampo o ritegno:
Et se l'trouasse; non si proua & sente
Penagin nel dolente
Cerchio di Stige e'n quello eterno foco;
Che posta col mio mal non fosse un gioco.
Ne fia per tutto cio; che quella uoglia,
Che con si forte laccio il cor mi strinse
Quando primieramente Amor lo uinse,
Rallenti il nodo suo, non pur discioglia;
Mentre in piè si terrà questa mia spoglia:
Che la radice, onde'l mio dolor nasce,
In guisa nutre & pasce
L'anima; che di lui mai non mi pento:
Anzi son di languir sempre contento.
Canzon & uo ben dir cotanto auanti;
Fra tutti i licti amanti
Quanto dolce in mill'anni Amor comparte,
Del mio amaro non ual la minor parte.

A quai sembianze Amor Madonna agguaglia,
Dirò senza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,
O'n mercede appo lei questo mi uaglia.
Vn sasso è forte si, che non s'intaglia:

NON ſi uedrà giamai ſtanca ne ſatia
Queſta mia penna Amore
Di renderti Signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui penſando uolentier ſi ſpatia
Per la memoria il core;
Et uede'l tuo ualore:
Ond'ei prende uigore, & te ringratia.
Amor da te conoſco quel, ch'io ſono.
Tu primo mi leuaſti
Da terra, e'n cielo alZaſti;
Et al mio dir donaſti un dolce ſuono:
Et tu colei, di ch'io ſempre ragiono,
A gliocchi miei moſtraſti;
Et dentro al cor mandaſti
Penſier leggiadri & caſti, altero dono.
Tu ſei la tua merce cagion ch'io uiua
In dolce foco ardendo;
Dal quale ogni ben prendo,
Di ſpeme il cor paſcendo honeſta & uiua:
Et ſe giamai uerrà, ch'i giunga a riua
La'ue'l mio uolo ſtendo;
Quanto piacer n'attendo,
Tutto ſto no'l comprendo, ch'io lo ſcriua.
Vita gioioſa, cara
Chi da te non l'impara, Amor non haue.

GIOIA m'abonda al cor tanta & ſi pura,
Toſto che la mia donna ſcorgo & miro;
Che'n un momento ad ogni aſpro martiro,
In ch'ei giaceſſe, lo ritoglie & ſura:
Et s'io poteſſi un dì per mia uentura

Queſte

Queste due luci desiose in lei
Fermar, quant'io uorrei;
Su nel ciel non è spirto si beato,
Con ch'io cangiassi il mio felice stato.
Da l'altra parte un suo bel leue sdegno
Di si duri pensier mi copre e'ngombra;
Che se durasse, poca polue & ombra
Faria di me; ne poria humano ingegno
Trouar al uiuer mio scampo o ritegno:
Et se l trouasse; non si proua & sente
Pena giu nel dolente
Cerchio di Stige e'n quello eterno foco;
Che posta col mio mal non fosse un gioco.
Ne sia per tutto cio; che quella uoglia,
Che con si forte laccio il cor mi strinse
Quando primieramente Amor lo uinse,
Rallenti il nodo suo, non pur discioglia;
Mentre in piè si terrà questa mia spoglia:
Che la radice, onde'l mio dolor nasce,
In guisa nutre & pasce
L'anima; che di lui mai non mi pento:
Anzi son di languir sempre contento.
Canzon & uo ben dir cotanto auanti;
Fra tutti i lieti amanti
Quanto dolce in mill'anni Amor comparte,
Del mio amaro non ual la minor parte.

A quai sembianze Amor Madonna agguaglia,
Dirò senza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,
O'n mercede appo lei questo mi uaglia.
Vn sasso è forte si, che non s'intaglia:

Altro per ſua natura
Empie, & giamai non ſatia occhio, che'l miri.
Coſi contenti laſcia i miei deſiri,
Saui non gia, di quella petra dura,
Che d'ogni oltraggio human uiue ſecura,
La dolce uiſta angelica beatrice
De la mia uita & d'ogni ben radice:
La doue'l Sol piu tardo a noi s'adombra,
Vn uento ſi diparte;
Loqual in ogni parte
I boſchi al ſuo ſpirar di fronde ingombra;
Che la fredda ſtagion dai rami sgombra.
Coſi de lo mio core,
Ch'è ſelua di penſieri ombroſa & folta,
Quand'ogni pace, ogni dolceZza è tolta;
Però che ſempre non conſente Amore
Ch'un huom per ben ſeruir mieta dolore;
Del ſuo dolce parlar lo ſpirto & l'aura
Subitamente ogni mio mal reſtaura
Naſce bella ſouente in ciaſcun loco
Vna pianta gentile:
Che per antico ſtile
Sempre ſi uolge in uer l'eterno foco.
Hor poi che mia uentura a poco a poco
Tanto inanZi mi chiama;
Farò, quaſi fanciul, che teme & uole,
Come quel uerde ſi riuolge al Sole,
Et lui ſol cerca, & riueriſce & ama;
S'io poteſſi adempir l'antica brama,
Similemente & io ſempre anieria
L'alto ſplendor, la dolce fiamma mia.

Sel

S'El pensier, che m'ingombra,
Com'è dolce & soaue
Nel cor, cosi uenisse in queste rime:
L'anima saria sgombra
Del peso, ond'ella è graue;
Et esse ultime uan, ch'anderian prime:
Amor piu forti lime
Vseria soura'l fianco
Di chi n'udisse il suono:
Io, che fra gli altri sono
Quasi augello di selua oscuro humile,
Andrei cigno gentile
Poggiando per lo ciel canoro & bianco:
Et fora il mio bel nido
Di piu famoso & honorato grido.
Ma non eran le stelle,
Quando a solcar quest'onda
Primier entrai, disposte a tanto alzarme
Che perche Amor fauelle,
Et Madonna risponda
La, dowe piu non pote altro passarme;
S'io uoglio poi sfogarme;
Si dolce è quel concento,
Che la lingua nol segue;
Et par che si dilegue
Lo cor nel cominciar de le parole:
Ne giamai neue a Sole
Sparue cosi, com'io strugger mi sento,
Tal, ch'io rimango spesso
Com'huom, che uiue in dubbio di se stesso.
Legge proterua & dura,
S'a dir mi sferza & punge

Quel, ond'io uiuo; hor chi mi tene a freno?
Et s'ella oltra mia cura
Dal mondo mi disgiunge;
Chi mi da poi lo stil pigro & terreno?
Ben possion uenir meno
Torri fondate & salde:
Ma ch'io non cerchi & brami
Di pascer le gran fami,
Che'n si lungo digiuno Amor mi dai;
Certo non sarà mai:
Si fur le tue saette acute & calde,
Di che'l mio cor piagasti,
Oue negli occhi suoi nascosto entrasti.
Quanto sarebbe il meglio,
Et tuo piu largo honore;
Ch'i haueßi in ragionar di lei qualch'arte:
Et si come di speglio
Vn riposto colore
Saglie talhor & luce in altra parte;
Cosi di queste carte
Riluceße ad altrui
La mia celata gioia;
Et perche poi si moia,
Non ci togliesse il gir solinghi a uolo
Dal l'uno a l'altro polo;
La doue hor taccio a tuo danno; con cui,
S'io ne parlaßi, haria
Voce nel mondo anchor la fiamma mia,
Et forse auenirebbe,
Ch'ogni tua infamia antica,
Et mille alte querele acquetereßi:
Ch'uno talhor direbbe,

Coppia

Coppia fedele amica
Quanti dolci penſier uiuendo haueſti:
Altri; ben ſtrinſe queſti
Nodo caro & felice;
Che ſciolto a noi dà pace.
Hor, poi ch'a lui non piace,
Ricogliete uoi piaggie i miei deſiri,
Et tu ſaſſo, che ſpiri
Dolcezza & uerſi amor d'ogni pendice
Dal dì, che la mia donna
Errò per uoi ſecura in treccia e'n gonna.
Et ſe gli honeſti preghi
Qualche mercede han teco
Faggio del mio piacer compagna eterna:
Pietà ti ſtringa & pieghi
A darne ſegno hor meco;
Et moua da la tua uirtute interna,
Ch'l mio danno diſcerna:
Si che s'altro mi ſforza,
Et di ualor mi ſpoglia;
S'adempia una mia uoglia
Dopo tante, che'l uento ode & diſperde:
Coſi mai chioma uerde
Non manchi a la tua pianta; & ne la ſcorza
Qualche bel uerſo uua;
Et ſempre a l'ombra tua ſi legga o ſcriua.
Gia ſai tu ben, ſi come
Facean qui uago il cielo
De le due chiare ſtelle i ſanti ardori;
Et le dorate chiome
Scoperte dal bel uelo
Spargendo di lontan ſoaui odori

Empiean l'herba di fiori:
Et sai, come al suo canto
Correano inuerso'l fonte
L'acque nel fiume; e'l monte
Spogliar del bosco intorno si uedea
Ch'ad ascoltar scendea;
Et le fere seguir dietro & da canto;
Et gli augelletti inermi
Soura in su l'ali star attenti & fermi.
Riua frondosa & fosca,
Sonanti & gelide acque,
Verdi, uaghi, fioriti & lieti campi,
Chi fia, ch'oda & conosca
Quanto di lei ui piacque,
Et meco d'un incendio non auampi?
Chi uerrà mai; che stampi
L'andar soaue & caro
Col bel dolce costume,
Et quel celeste lume,
Che giunse quasi un Sole a mezzo'l die
Soura le notti mie?
Lume; nel cui splendor mirando imparo
A sprezzar il destino,
Et di salir al ciel scorgo il camino.
Quando giunte in un loco
Di cortesia uedeste,
D'honestà, di ualor si care forme?
Quando a si dolce foco
Di si begliocchi ardeste?
Et so, ch'Amor in uoi sempre non dorme.
O chi m'insegna l'orme,
Che'l piè leggiadro impresse?

O chi

O chi mi pon tra l'herba,
Ch'anchor ueſtigio ſerba
Di quella bianca man, che teſe il laccio,
Onde uſcir non procaccio;
Et del bel fianco, & delle braccia iſteſſe,
Che ſtringon la mia uita
Si, che io ne pero, & non ne cheggio aita?
Genti; a cui porge il rio,
Quinci'l piè torto & molle,
Et quindi l'alpe il dritto horrido corno;
Deh hor tra uoi foſs'io
Paſtor di quel bel colle,
O guardian di queſte ſelue intorno:
Quanto riluce il giorno,
Del mio ſoſtegno andrei
Ogni parte cercando,
Reuerente inchinando
La'ue piu foſſe il ciel ſereno & queto,
E'l ſeggio ombroſo & lieto.
Iui del lungo error m'appagherei;
Et baciando l'herbetta
Di mille miei ſoſpir farei uendetta.
Tu non mi fai quetar; ne io t'encolpo:
Purche tra queſte frondi
Canzon mia da la gente ti naſcondi.

PHRISIO; che gia di questa gente a quella
Passando uago, & fama in ciascun lato
Mercando, hai poco men cerco & girato,
Quanto riscalda la diurna stella;
Et hor per render l'alma pura & bella
Al ciel, quando'l tuo dì ti fia segnato,
Nel tuo anchor uerde & piu felice stato
Ti chiudi in sacra & solitaria cella;
Et letto ben hai tu la miglior parte;
Che non ti si torrà: fossi anch'io a tale;
Ne mi torcesse empia uaghezza i passi:
Contra laqual poi ch'altro non mi uale;
Prega'l Signor per me tu, che mi lassi
Senza te frale & sconsolata parte.

SE la uia da curar glinfermi hai mostro
Al mondo, che giacea pien d'alto errore,
Tu Phebo albor, quando'l secol migliore
Lasciò le genti al duro uiuer nostro:
Al buon Lombardo; il cui lodato inchiostro
Rende al moderno stil l'antico honore;
Soccorri: che gia presso a l'ultime hore
Vede la mesta ripa e'l nero chiostro.
Si dirà poi sanato adhora adhora;
Come Delo fermasti uaga, & come
Phiton morio mercè del tuo sorte arco;
Et tutto quel, perche de le tue chiome
E'l'arbor sempre uerde amico incarco,
Spiegherà in uersi; & lodera'l tu anchora.

Ben

BEN deuria farui honor d'eterno esempio
Napoli uostra; e'n mezzo al suo bel monte
Scolpirui in lieta & coronata fronte
Gir trionfando, & dar i uoti al tempio:
Poi che l'hauete a l'orgoglioso & empio
Stuolo ritolta, & pareggiate l'onte;
Hor, c'hauea piu la uoglia & le man pronte
A far d'Italia tutta acerbo scempio.
Torceste'l uoi Signor dal corso ardito;
Et foste tal; ch'anchora esser uorrebbe
A por di qua da l'alpe nostra il piede.
L'onda Tirrhena del suo sangue crebbe;
Et di tronchi restò coperto il lito;
Et gli augelli ne fer secure prede.

SE lo stil non s'accorda col desio,
Che d'honorarui adhor adhor m'inuoglia;
Et presto ardente, & quel freddo & restio:
Non sia per cio Signor, chi me ne toglia:
Che non è questo suo difetto o mio.
Ma'l gran splendor de la uirtute uostra;
Che piu m'abbaglia, quanto piu la miro;
Ouunqu'io uado, a gli occhi miei si mostra
Tal; che d'ogni suo ardir l'anima spoglia:
Et col primo penser un'altro giostra:
Ond'io per tema indietro il passo giro;
Et con la mia speranza ne sospiro.

ANIMA; che da bei stellanti chiostri
Cinta de' raggi si del uero amore
Scendesti in terra, che fuor d'ogni errore
Ten'uai secura de gli affetti nostri;
Con altre uoci homai, con altri inchiostri
Mouerò piu souente a farti honore;
Poi che sei giunta, oue fia'l tuo ualore
In altro pregio, che le perle & gli ostri.
Dirò di lei; ch'a quella gelosia,
Onde Roma miglior cadde, rassembra:
O uendetta di Dio chi te ne oblia?
Poi seguirò; che se ben ti rimembra
D'Hercole & di Iason; questa è la uia
Di gir al ciel ne le terrene membra.

TOSTO che'l dolce sguardo Amor m'impetra,
Forse perch'io piu uolentier sospiri;
Parmel indi ueder; che l'arco tiri,
Et spenda tutta in me la sua faretra.
Ma se Madonna mai tanto si spetra,
Che tinta di pietà uer me si giri;
Signor mio caro allhor, pur ch'io la miri,
Fa me d'huom uiuo una gelata pietra.
Poi com'io torni a la prima figura,
Ino'l sento per me: sassel'Amore;
Che come ueltro mi sta sempre al fianco.
Ma'l sangue accolto in se da la paura
Si ritien dentro, & teme apparir fore:
Però son io cosi pallido & bianco.

Gia

GIA uago, hor sour'ogni altro horrido colle;
Poi che'l bel uiso, in cui uolse mostrarsi
Quanto ben qui fra noi potea trouarsi,
Luce ad altro paese, a te si tolle;
Dura quell'acqua, & questa selce molle
Fia prima; ch'io non senta al cor girarsi
La memoria del dì; quando alsi & arsi
Nel bel soggiorno tuo, come'l ciel uolle.
Por si po ben nemica & dura sorte
Fra noi talhora e'l nostro uital lume;
Romper no a l'alma il penser uiuo & forte:
Che speri, o tema, o goda, o si consume;
Torna sempre a quel giorno: & le sue scorte
Sono due stelle, & gran desio le piume.

MOstrommi entro a lo spatio d'un bel uolto
Et sotto un ragionar cortese humile,
Per farmi ogn'altro caro esser a uile,
Amor, quanto po darne il ciel raccolto.
Da indi in qua con l'alma al suo ben uolto
Lunge uicin gia per antico stile
Scorgo i bei lumi, & odo quel gentile
Spirto; & d'altro giamai non mi cal molto.
Fortuna, che si spesso indi mi suia,
Tolga a gliocchi, a gliorecchi il proprio obietto;
E'n parte le dolcezze mie dispempre.
Al cor non torrà mai l'alto diletto;
Ch'ei proua di ueder la donna mia,
Ouunque io uado, & d'ascoltarla sempre.

CARO sguardo sereno: in cui sfauilla,
Quanta non uide altroue huom mai bellezza;
Parlar saggio, soaue, onde dolcezza
Non usata fra noi deriua & stilla;
Solo di uoi pensando si tranquilla
In me la tempestosa mente auezza
Mirarui, udirui & cio piu ch'altro appreZza
Lodando Amor, che col suo strale aprilla.
Amor la punse: & poi scolpio l'adorna
Fronte e i begliocchi, & scrisse le parole
Dentro nel cor uia piu che'n petra salde:
Perch'ella; com'angel, ch'a parte uole,
Ond'ha suo cibo; a lor sempre ritorna
Con l'ali del desio ueloci & calde.

SE non fosse il penser, ch'a la mia donna
Per tanta uia mi porta;
Si lunge non haurei la uita scorta.
I miro adhor adhor nel suo bel uiso;
Com'io le fossi presso:
Et ueggo lampeggiar quel dolce riso;
Che mi furò a me stesso:
Cio ne le lontananZe: che si spesso
Fan la mia gioia corta;
A morte mi sottragge, & riconforta.
Ne men, doue ch'io uada, odo & intendo
Le sue sante parole:
E'n tanto acqueto i miei tormenti, & prendo
Vigor, si come sole
Chiuso fioretto in sul mattin dal Sole:
Fida de l'alma scorta,
Et freno al duol, ch'a morte mi trasporta.

Per

PER chel piacer a ragionar m'inuoglia,
Et di sua propria man mi detta Amore;
Ne da l'un ne da l'altro ardisco aitarmi:
Sgombrimisi del petto ogni altra uoglia;
Et sol questa mercede appaghi il core,
Tanto ch'io dica, & possa contentarmi.
C'hauer dinanzi si bel uiso parmi,
Si pure uoci, & tanto alti pensieri;
Che perch'io mai non speri
Per forza di mio ingegno o per altr'arte
Cose leggiadre & noue,
Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pioue,
Qual'io le sento al cor stender in carte;
Pur le mie ferme stelle
Portan adhor adhor, ch'io ne fauelle.
Era ne la stagion; che'l ghiaccio perde
Da le uiole, c'l Sol cangiando stile
La faccia oscura a le campagne ha tolta:
Quando tra'l bel cristallo e'l dolce uerde
Mi corse al cor la mia donna gentile;
Che correr ui douea sol una uolta.
Mia uentura in quel punto hauea disciolta
La treccia d'oro: & quel soaue sguardo
Lieto cortese & tardo
Armauan si felici & cari lumi;
Che quant'io udi poi
Vago amoroso & pellegrin fra noi,
Rimembrando di lor tenni ombre & fumi:
Et dicea fra me stesso,
Amor senz'alcun dubbio è qui da presso.
Ben diss'io'l uer: che come'l dì col Sole;
Così con la mia donna Amor uen sempre;

Che da begliocchi mai non s'allontana.
Poi sentì ragionando dir parole,
Et risonar in sì soaui tempre;
Che già non mi sembrar di lingua humana.
Correa da parte una bella fontana;
Che uide l'acque sue quel dì più uiue
Auanzar per le riue;
E'n centro i raggi de le luci sante
Ogni ramo inchinarsi
Del bosco intorno, & più frondoso farsi;
Et fiorir l'herbe sotto le sue piante;
Et quetar tutti i uenti
Al suon de primi suoi beati accenti
Quante dolcezze con amanti un quanco
Non eran state certo insin quel giorno;
Tutte fur meco; & non le scorsi a pena.
Vincea la neue il uestir puro & bianco
Dal collo a piedi: e'l bel lembo d'intorno
Hauea uirtù da far l'aria serena.
L'andar toglieua l'alme a la lor pena,
Et ristorana ogni passato oltraggio.
Ma'l parlar dolce & saggio,
Che m'haueagia da me stesso diuiso;
E i begliocchi & le chiome,
Che fur legami a le mie care some,
De le cose parean di paradiso
Scese qua giuso in terra
Per dar al mondo pace & torli guerra.
O chi sè per mio destin non mortali
Et son di donna pur queste bellezze;
Beato chi'l'acolta, & chi la mira.
Ma sè non son; chi mi darà tante ali,
Ch'io

Ch'io ſegua lei; s'auen ch'ella non prezzi
Di ſtar, la'ue ſi piagne & ſi ſoſpira?
Coſi penſaua: e'n quanto occhio ſi gira,
Vidi un; che'l dolce uolto dipingea
Parte, & parte ſcriuea
Ne l'alma dentro le parole e'l ſuono
Dicendo, queſte homai
Penne da gir con lei tu ſempre harai.
Allhor mi ſcoſſi; & qual io qui mi ſono,
Tal la mia donna bella
M'era nel petto, in uiſo & in fauella.
Amanti qui canzon; poiche de l'alto
Mio theſoro infinito
Coſi poueramente t'hai ueſtito.

SE ne la prima uoglia mi rinueſca
L'anima deſioſa, & pur un poco
Per leuarmi da lei l'ale non ſtendo;
Meraviglia non è: di ſi dolc'eſca
Mouono le fauille, & naſce il foco,
Ch'a ragionar di uoi Donna m'accende.
Voi ſete dentro: & cio che fuor riſplende,
Eſſer altro non po, che uoſtro raggio.
Ma perch'io poi non haggio
In ritrarlo ad altrui le rime accorte;
Ben ha da uoi radice
Tutto quel, che per me ſe ne ridice:
Ma le parole ſon debili & corte.
Che ſe foſſer baſtanti;
Ne'nuaghirei mille corteſi amanti.
Però che da quel dì, ch'io feci in prima
Seggio a uoi nel mio cor, altro che gioia

Tutto questo mio viuer non è stato.
Et se per lun che proue il uer s'estima;
Quantunque ch'io mi viua, o ch'io mi moia;
Non spero d'esser mai se non beato:
Si fermo e'l piè del mio felice stato.
Et certo sotto'l cerchio de la Luna
Sorte gioiosa alcuna,
Et un ben quanto'l mio non si ritroua.
Che s'altri è lieto alquanto;
Immantenente poi l'assale il pianto;
Ma io non ho dolor, che mi rimoua
Da la mia festa pura:
Vostra mercè Madonna, & mia uentura.
Et se duro destin a ferir uiemmi
Con piu forza talhor; di la non passa
Da la spoglia, ond'io uo caduco & frale.
Che'l piacer, de che Amor armato tiemmi,
Sostiene il colpo; & gir oltra no'l lassa,
La'ue sedete uoi, che'l fate tale.
Però s'io uiuo a tempo, che mortale
Fora ad altrui; non è per proprio ingegno.
Io per me nacqui un segno
Ad ogni stral de le sventure humane:
Ma uoi sete il mio schermo:
Et perch'io sia di mia natura infermo;
Sotto'l caso di me poco rimane.
Lasso ma chi puo dire
Le tante guise poi del mio gioire?
Che spesso un giro sol de gli occhi uostri,
Una sol uoce in allentar lo spirto
M'assai un mezzo'l cor tanta dolcezza;
Che nol porian contar lingue ne inchiostri.

Ne

Ne cosi'l uerde ſerua lauro o mirto;
Com'ei le forme d'ogni ſua uaghezza.
Et ho ſi l'alma a queſto cibo auezza;
Ch'a lei piacer non po, ne la diſpiace
Coſa, che uoi non ſia,
O co'l uoſtro penſer non s'accompagne;
Et quando il giorno breue
Copre le riue & le piagge di neue;
Et quando'l lungo infiamma le campagne;
Et quando aprono i fiori;
Et quando i rami poi tornan minori.
Gigli, caltha, uiole, acanthe, & roſe,
Et rubini, & zaſiri, & perle, & oro
Scopro; s'io miro nel bel uoſtro uolto.
Dolce harmonia de le piu care coſe
Sento per l'aere andar, & dolce choro
Di ſpiriti celeſti; s'io l'aſcolto.
Tutto quel, che diletta, inſieme accolto
Et poſto co'l piacer, che mi traſtulla
Se di uoi penſo, è nulla:
Ne giurerei ch'Amor tanto s'auanzi,
Perch'ha le face & l'arco;
Quanto per uoi mio pretioſo incarco:
Et hor me'l par ueder, ch'a noi d'auanzi
Voli ſuperba & dica,
Tanto ſon io, quanto m'è queſta amica.
Ne tu per gir Canzon ad altro albergo
Del mio ti partirai;
Se quanto rozza ſei conoſcerai.

DA poi ch'Amor in tanto non ſi ſtanca
Dettarmi quel, ond'io ſempre ragioni;

F'l piacer piu che mai dentro mi punge:
Anchor dirò. ma ſe del uero manca
La uoce mia; Madonna il mi perdoni,
Che'n tutto dal noſtr'uſo ſi diſgiunge.
Et come ſalirei, dou'ella aggiunge,
Io baſſo & graue, & ella alta & leggera?
Baſti mattino & ſera
L'alma inchinarle, quanto ſi conuene;
Et qualche pura ſcorza
Segnar allhor, che'l gran deſio mi sforza,
Del ſuo bel nome, & le piu fide arene;
Accio che'l mar la chiami,
Et ogni ſelua la conoſca & ami.
Queſto faccia'l deſir in parte ſatio:
Che uorria alzarſi a dir de la mia donna;
Ma tema di cader lo tene a freno.
Et ſe per le ſue lode unqua mi ſpatio;
Ch'è ben d'alto ualor ferma colonna;
Non è però, ch'io creda dirne a pieno.
Ma perch'altrui lo mio ſtato ſereno
Cerco moſtrar, che ſol da lei deriua;
Forza è tallhor, ch'io ſcriua,
Com'ogni mio penſer indi ſi miete;
O di quella ſoaue
Aura, che del mio cor uolge la chiaue;
O pur di uoi; che'l mio ſoſtegno ſete,
Stelle lucenti & care,
Senon quando di uoi mi ſete auare.
Voi date al uiuer mio l'un fido porto:
Che come'l Sol di luce il mondo ingombra,
Et la nebbia ſparisce manzi al uento;
Coſi mi uien da uoi gioia & conforto;

Et

Et cosi d'ogni parte si disgombra
Per lo uostro apparir noia & tormento.
L'altro è, quando parlar Madonna sente:
Che d'ogni bassa impresa mi ritoglie;
Et quel laccio d'scioglie,
Che gli animi stringendo a terra inclina.
Tal; ch'io mi fido anchora,
Quand'i sarò di questo carcer fora,
Far di me stesso a la morte rapina;
E'n piu leggiadra forma
Rimaner de gli amanti esempio & norma.
I l terZo è'l mio solingo alto pensero;
Colqual entro a mirarla, & cerco & giro
Suoi tanti honor; che sol un non ne lasso:
Et scorgo il bel sembiante humile altero;
E'l riso, che fa dolce ogni martiro;
E'l cantar, che potria mollire un sasso.
O quante cose qui tacendo passo,
Che mi stan chiuse al cor si dolcemente.
Poi raffermo la mente
In un giardin di noui fiori eterno:
Et odo dir ne l'herba,
A la tua donna questo si riserba:
Ella potrà qui far la state e'l uerno.
Di cotal uiste uago,
Pascomi sempre; & d'altro non m'appago.
E t chi non sa, quanto si gode in cielo
Vedendo Dio per l'anime beate;
Proui questo piacer, di ch'io li parlo.
Da quel di in Z mai caldo ne gelo
Non temerà; ne altra in lui mutate
Ardirà de la uita unque appressarlo:

Et par ch'un poco moua a salutarlo
Madonna il dolce & gratioso ciglio;
Piu destro consiglio
Non hauea bisogno; & uincerà il destino:
Che quelle uaghe luci
A salir sopra'l ciel gli saran duci;
Et mostreranli il piu dritto cammo:
Et poria gir uolando
Ogni cosa mortal sotto lasciando.
O ue ne uai Canzon; s'anchora è meco
L'una compagna & l'altra?
Gia non sei tu di lor piu ricca o scaltra.

FELICE Imperador; ch'auanzi gli anni
Con la uirtute, & rendi a questi giorni
L'antico honor di Marte, e'n pregio il torni,
Et per noi riposate e stanchi affanni;
Per cui spera saldar tanti suoi danni
Roma & sia piu che mai lieti soggiorni
Sentir anchor sette suoi colli adorni
Di uittoriosi, e'l mondo senz'inganni:
Mira'l Sostenitor signor gentile;
Vecchio, ch'a te di la ti chiama,
Per farti sopra'l ciel uolando chiaro.
Sia tua fatica a nostro ferro utile
Far pio il loco, & uniuersale & caro:
Questo sia nostro, tuo'l pregio & la fama.

Amor,

AMOR, mia uoglia, e'l uostro altero sguardo;
Ch'anchor non uolse a me uista serena;
Mi danno lasso ogni hor sì graue pena;
Ch'io temo no'l soccorso giunga tardo.
Al foco de' uostr'occhi qual ardo;
A cui l'ingordo mio uoler mi mena:
Et se ragion alcun tempo l'affrena;
Amor poi'l fa piu leue & piu gagliardo.
Così mi struggo: & pur, s'io non m'inganno,
Sete sol uoi cagion: ch'io mi consume;
Et mia uoglia & Amor lor dritto fanno:
Che potreste mutar l'aspro costume
De le luci; ond'io uo per minor danno
A morte; come al mar uelose fiume,

QVANDO'L mio Sol; del qual inuidia prende
L'altro, che spesso si nasconde & fugge;
Leuando ogni ombra, che'l mio bene adugge,
Vago sereno a gli occhi miei risplende:
Si co suoi uiui raggi il cor m'accende;
Che dolcemente ei si consuma & strugge:
Et come fior, che'l troppo caldo sugge,
Potria mancar; che nulla nel difende.
Se non ch'al suo sparir m'agghiaccio; & poi
Con uista d'huom, che piange sua uentura,
Passo in una marmorea figura.
Medusa s'egli è uer, che tu di noi
Faceui petra; assai fosti men dura (ra.
Di tal; che m'arde, strugge, agghiaccia, e'ndu-

O ſuperbia & crudele, o di bellezza
Et d'ogni don del ciel ricca & poſſente,
Quando le chiome d'or caro & lucente
Saranno argento, che ſi copre & ſprezza;
Et de la fronte adirmi pene auezza
L'auerto craſſo, & le faville ſpente;
Et del ſol de begliocchi uago ardente
Scemato in noi l'honor & la dolcezza;
Et ne lo ſpecchio mirerete un'altra:
Direte ſoſpirando, è laſſa quale
Hoggi meco penſer? perche l'adorna
Mia giouenezza anchor non l'hebbe tale;
A queſta mente o'l ſen freſco non torna?
Hor non ſon bella: allhora non fui ſcaltra.

SOGNO; che dolcemente m'hai furato
A morte, & del mio mal poſto in oblio;
Da qual porta del ciel cortese & pio
Scendeſti a rallegrar un dolorato?
Qual angel hai la ſu di me ſpiato;
Che ſi moueſti al gran biſogno mio?
Scampo a lo ſtato faticoſo & rio
Altro che'n te non ho laſſo trouato.
Beato ſe, ch'altrui beato fai:
Se non ch'uſi troppo ale al dipartire;
E'n poca hora mi toi quel, che mi dai.
Almen ritorna: & gia che'l camin ſai,
Fammi talhor di quel piacer ſentire;
Che ſenza te non ſpero ſentir mai.

Se'l

S E' L *viuer men che pria m'è duro & vile;*
Ne piu d'amor mi pento esser suggetto;
Ne son di duol, come io solea, ricetto;
Tutto questo è tuo don sogno gentile.
M *adonna piu che mai tranquilla humile*
Con tai parole, e'n si cortese affetto
Mi si mostraua, & tanto altro diletto;
Ch'asseguir no'l poria lingua ne stile.
P *erche dicea, la tua vita consume?*
Perche pur del Signor nostro ti lagni?
Frena i lamenti homai, frena'l dolore;
E *t piu cose altre: quando il primo lume*
Del giorno sparse i miei dolci guadagni
Aperti gliocchi & trauiato il core.

G *iaceami stanco, e'l fin de la mia vita*
Venia, ne potea molto esser lontano:
Quando pietosa in atto honesto & piano
Madonna apparue a l'alma, & diemmi aita.
N *on fu si cara voce unquanco udita,*
Ne tocca, diceu'io, si bella mano;
Quant'hor da me; ne per sostegno humano
Tanta dolcezza in cor graue sentita.
E *t gia ne gliocchi miei feriua il giorno*
Nemico de gli amanti; & la mia speme
Parea qual Sol uelarsi, che s'adombre.
G *iójene appresso il sonno: & ella insieme*
Co miei diletti & con la notte intorno
Quasi nebbia sparì, che'l uento sgombre.

MENTRE'L fero destin mi toglie & vieta
Veder Madonna; & tiemmi in altra parte;
La bella imagin sua veduta in parte
Il digiun, pasce, e i miei sospiri acqueta.
Però s'al'apparir del bel pianeta;
Che tal non torna mai, qual si diparte;
Hebbi conforto a l'alma dentro, & parte
Ristetti in vista desiosa & lieta:
Fu; perch'io'l miro in luce & in sembianza
De la mia donna; che men fredda, o ria,
O fugace di lui non mi si mostra:
Et più ne haurò; se piacer vostro sia,
Che'l sonno de la vita, che gli avanza,
Si tenga Endimion la Luna vostra.

PERCHE sia forse a la futura gente
Com'io fui vostro anchora eterno segno;
Queste rime devote & questo ingegno
Vi sacro, & questa mano & questa mente.
Et se non più per tempo, o del presente
Secolo speme, & mio fido sostegno,
Accosi riverirvi & darvi pegno
Del mio verace amor divenni ardente:
Farò, qual peregrin desto a gran giorno;
Che'l sonno accusa, & raddoppiando i passi
Tutto'l perduto del camin racquista.
Ma o pur non da voi si prenda a scherno
Il mio dir roco, e i versi incolti & bassi;
Io per mirar nel Sol perda la vista.

Questa

QVESTA del nostro lito antica sponda
Che te Venetia mia copre & difende;
Et mentre il corso al mar frena & sospende;
La fiera mai sempre & la percote l'onda;
Rassembrame: che se'l dì breue sfronda
I boschi, o se le piagge il lungo accende,
Mi bagna riua, che da gliocchi scende;
Riua, ch'aperse Amor larga & profonda.
Ma non peruiene a la mia dogliail pianto;
Che d'intorno al mio cor ferue & ristagna,
Per non turbar la sua fronte serena.
Laqual uedesse sol un giorno, quanto
Per lei dolor dì & notte m'accompagna;
Assai fora men graue ogni mia pena.

LA fera, che scolpita nel cor tengo:
Cosi l'hauesse io uiua entro le braccia:
Fuggì si leue; ch'io perdei la traccia:
Ne freno il corso, ne la sete spengo.
Anzi cosi tra due uino, & sostengo
L'anima forsennata; che procaccia
Far d'una tigre scolta preda in caccia
Trahendo me, che seguir lei conuengo.
Et so ch'io mouo indarno, o penser cassi;
Et perdo inutilmente il dolce tempo
De la mia uita, che giamai non torna.
Ben deurei ricourarmi hor, ch'i m'attempo;
Et ho forse uicin l'ultimo passo:
Ma piè mosso dal ciel nulla disforna.

MENTRE di me la uerde habile forza
Copria quel dentro pien di speme & caldo;
Vissi a te seruo Amor si lieto & saldo,
Che non ti fu a tenermi huopo usar forza.
Hor; che'l uolger del ciel mi stempra & sforza
Con gli anni; & piu non sono ardito & baldo,
Com'io solea; ne sento al cor quel caldo,
Che scemato giamai non si rinforza;
Stendi l'arco per me; se uoi ch'io uiua;
Ne ti dispiaccia hauer, ch'i l'alte proue
De la tua certa man racconti & scriua.
Non ho sangue & uigor da piaghe noue
Soffrir de tuo strale: homai l'oliua
Mi dona; & spendi le saette altroue.

SE tutti i miei prim'anni a parte a parte
Ti diedi Amor; ne mai fuor del tuo regno
Posi ferma, o uissi un giorno; era ben degno
Ch'io potessi a tempo homai lasciarte:
Et da tuoi seggi a piu secura parte
Girar la uela del mio stanco legno;
Et uolger questi studi & questo ingegno
Ad honorata impresa, a miglior arte.
Non son, se ben me stesso & te risguardo,
Piu da gir teco; i'grave, & tu leggero;
Tu fanciull & ueloce, i uecchio & tardo.
Arsi al tuo foco, & dissi, altro non chero;
Mentre fui uerde & forte: hor non pur ardo
Secco gia & frale, ma intenerisco & pero

I *piu soani & riposati giorni*
Non hebbe huom mai, ne le piu chiare notti;
Di quel, c'hebb'io; ne'l piu felice stato;
Allor, ch'io incominciai l'amato stile
Ordir con altre pur, che doglia & pianto,
Da prima entrando a l'amorosa uita.
H *or è mutato il corso a la mia uita;*
Et uolto il gaio tempo e i lieti giorni,
Che non sapean che cosa fosse un pianto,
In gram trauagliate & foschе notti
Co'l bel suggetto suo cangiar lo stile,
Et con le mie uenture ogni mio stato.
L *asso non mi credea di si alto stato*
Giamai cader in cosi bassa uita,
Ne di si piano in cosi duro stile.
Ma'l Sol non mena mai si puri giorni;
Che non sian dietro poi tante altre notti:
Cosi uicino al riso è sempre il pianto.
B *en hebbi al riso mio uicino il pianto:*
Et io non me'l sapea: che'n quello stato
Cosi cantando, e'n quelle dolci notti
Forse haurei posto fine a la mia uita;
Per non tardar al fel di questi giorni;
Che m'han si macerato & petto & stile.
A *mor tu; che porgei dianzi a lo stile*
Lieto argomento, hor gl'insegni ira & pianto:
A che s'aggiunti i miei graditi giorni?
Qual uento nel fiorir fuelse'l mio stato,
Et fè fortuna a la tranquilla uita
Entro li scogli a le piu lunghe notti?
V' *son le prime mie ueggliate notti*
Si dolcemente? ù'l mio ridente stile:

Dij

Che potea rallegrar ben mesta uita?
Et chi sì tosto l'ha conuerso in pianto?
C'hor foss'io morto allor, quando'l mio Sole
Tinse in oscuro i suoi cand'di giorni.
S parito e'l Sol de' miei sereni giorni;
Et raddoppiata l'ombra a le mie notti,
Che lucean più che i dì d'ogni altro stato.
Cantai un tempo, e'n uago & lieto stile
Spiegai mie rime: & hor le spiego in pianto;
C'ha fatto amara di sì dolce uita;
C osì sapesse ogniun qual è mia uita
Da indi in qua; che miei festosi giorni,
Chi sola il potea far, riuolse in pianto:
Che pago mi terrei di queste notti
Senza colmar de' miei danni lo stile.
Ma non ho tanto bene in questo stato
C he quella fera, ch'al mio uerde stato
Diede di morso, & quasi a la mia uita;
Hor fugge al suon del mi'angoscioso stile:
Ne mai per rimembrarle i primi giorni,
O raccontar de le presenti notti,
Volse a pieta del mio sì largo pianto
E che sola m'ascolta; & co'l mio pianto
Aggiugnendo'l suo duro antico stato
Meco si duol di sì penose notti:
Et se'l fin si preuede da la uita;
Ad una meta uan questi & quei giorni:
Et la mia nuda uoce fia'l mio stile.
A manti i bebbi già tra uoi lo stile
Sì uago, ch'acquetaua ogni altrui pianto:
Hor me non queta un sol di questi giorni,
Così ua; ch'in suo molto allegro stato

Non

Non crede mai prouar noiosa uita;
Ne pensa'l dì de le future notti.
Ma chi uol, si rallegri a le mie notti:
Com'anchor quella che mi fa lo stile
Tornar a uile, e'n odio esser la uita:
Ch'i non spero giamai d'uscir di pianto.
Ella se'l sa; che di sì lieto stato
Tosto mi pose in così tristi giorni.
I te giorni gioiosi & care notti:
Che'l bel mio stato ha preso un'altro stile;
Per pascer sol di pianto la mia uita.

GIA donna, hor dea; nel cui uergin al chiostro
Scendendo in terra a sentir caldo & gelo
S'armò per liberarne il Re del cielo
Da l'empie man de l'auersario nostro;
I pensier tutti & l'uno & l'altro inchiostro,
Cangiata ueste & con la mente il pelo,
A te riuolgo & quel, ch'agli altri celo,
L'interne piaghe mie ti scopro & mostro.
Sanale; che poi farlo: & dammi aita
A saluar l'alma da l'eterno danno:
Laqual se dal camin dritto impedita
Le Sirene gran tempo schermit'hanno;
Non tardar tu; c'homai de la mia uita
Si uolge il terzo & cinquantesim'anno.

IN poca libertà con molti affanni,
Di là u'io fui gran tempo, al dolce piano,
Che cesse in parte al buon seme Troiano,
Venni già graue di pensieri & d'anni:
Et posimi dal fasto & da gl'inganni
Et da gliocchi del uulgo assai lontano.
Ma che mi ualse Amor; s'a mano a mano
Tu pur a lagrimar mi ricondanni?
Qui tra le selue e i campi & l'herbe & l'acque
Alhor, quand'i credea uiuer securo,
Più feroce che pria m'assali & pungi.
Basso ben neggio homai, si come è duro
Fuggir quel, che di noi fu nel ciel piacque:
Ne pote huom dal suo fato esser mai lungi.

I chari giorni miei passar uolando;
Che fur sì pochi, & tosto aperser l'ale:
Poi piacque al ciel cui contrastar non uale;
Pormi di pace & di me stesso in bando.
Così molt'anni ho già uarcato: & quando
Mancar deuea la fiamma del tuo strale
Amor; che questo incarco stanco & frale
Tutto dentro & di fuor si ua lentando;
Sento un nouo piacer possente & forte
Giugner ne l'alma al graue antico foco
Tal; ch'a doppio ardo, et par che nõ m'incresca,
Basso ben son uicino a la mia morte:
Che pote homai l'inferno durar poco;
In cui scema uirtù, sebre rinfresca.

Sento

SENTO l'odor da lunge, e'l fresco; & l'ora
De i uerdi campi; oue colei soggiorna;
Che co begliocchi suoi le selue adorna
Di fronde, & con le piante l'herba infiora.
Sorgi da l'onde auanti a l'usat'hora
Dimane o Sole; & ratto a noi ritorna:
Ch'io possa il Sol, che le mie notti aggiorna;
Veder piu tosto; & tu medesmo anchora.
Che sai tra quanto scaldi & quanto giri,
Beltade & leggiadria si noua & tanta;
Perdonimi qualunque altra; non miri.
Et se qual alma quel bel uiso amanta,
Anchor sapesti, & quanto alti desiri;
L'inchineresti, come cosa santa.

NE le dolci aure estiue,
Ne'l uago mormorar d'onda marina,
Ne tra fiorite riue
Donna passar leggiadra & pellegrina,
Fur giamai medicina;
Che sanasse pensero infermo & graue:
Ch'io non gli haggia per nulla
Di quel piacer, che dentro mi trastulla
L'anima, di cui tene Amor la chiaue:
Si è dolce & soaue.

O Mbre; in cui ſpeſſo il mio ſol ombra & ſpiega
Suoi raggi; & talhor parla, & talhor ride;
Et dolcemente me da me diuide;
E ſuaghi & lieui ſpirti prende & lega;
Mentre uenir tra uoi non mi ſi niega;
Non curo Amor ſe m'ardeo ſe m'ancide:
Che'n queſte chiuſe ualli & ſole & fide
Ogni mia pena & morte ben s'impiega.
Sento una uoce fuor de i uerdi rami
Dir, ſi leggiadra donna & ſi gentile
Eſſer non po, che non gradiſca & ami.
Vdo'l ſuperno Re deuoto humile
Prego, non toſto in ciel la ſi richiami:
Ch'io ſarei cieco, e'l mondo oſcuro & uile.

F Iume; onde armato il mio buon uicin hebbe;
Quando del gorgo & de la deſtra riua
Fugò lo ſtuol di Sparta, che uenina
Di quel cercando, che trouar gl'increbbe;
Qual ti fè dono, & quanu'honor t'accrebbe
Quel dì; che'l corſo tuo leggiadra & ſchiua
Vincea Madonna, e'n contro a te ſaliua
Co'l Sol, ch'a lei mirando mudia n'hebbe:
Et d'un oſcuro nembo ricoperſe
La ricca nauicella d'ogn'intorno;
Che di uentoſa pioggia la conſperſe.
Ma poi; come temeſſe infamia & ſcorno
Di tal uendetta; il ciel turbato aperſe
Rendendo a Theti chiaro & puro il giorno.

Se

E voi sapete che'l morir ne doglia
Però che da noi stessi ne diparte:
Sapete ond'è; che, quand'io sto in disparte
Di Madonna, mi preme ultima doglia.
E lla è l'alma di me; ch'ogni sua uoglia
Ne fa, si come donna in serua parte:
Io, che lei seguo, in altro non ho parte;
Che'n questa graue & scale & nuda spoglia.
E t poi che non pote huom senza lo spirto
Tenersi in uita; ogni hor, ch'io le son lunge,
Morte m'assale: ond'i m'agghiaccio & torpo.
V ero è; ch'un crin di lei negletto & hirto,
Ch'io miri, o l'ombra pur del suo bel corpo;
Trifon mio caro a me mi ricongiunge.

MOLZA che fa la donna tua; che tanto
Ti piacque oltra misura? & fu ben degno:
Poi che si chiaro & si felice ingegno
Veste di si leggiadre & si bel manto.
T ienti ella per costume in doglia & pianto
Mai sempre; onde tu sia la uita a sdegno?
O pur talhor ti mostra un picciol segno
Che le'incresca del tuo languir cotanto?
C he detta il mio Collega: il qual n'ha mostro
Co'l suo dir graue & pien d'antica usanza,
Si come a quel d'Arpin si poggi presso?
C he scriui tu; del cui purgato inchiostro
Gia l'uno & l'altro stil molto s'auanza?
Star neghittoso a te non e concesso.

SE la piu dura quercia, che l'alpe haggia,
V'haueſſe partorita; & le piu inſeſte
Tigri Hircane nodrita; ancho doureſte
Non eſſermi ſi fera & ſi ſeluaggia.
Laſſo ben fu poco aueduta & ſaggia
L'alma; che di riposo in ſi moleſte
Cure ſi poſe; & le mie uele preſte
Girò dal porto a tempeſtoſa piaggia.
Altro da indi in qua, che pene & guai.
Non fu meco un ſol giorno, & onta et ſtratio
Et lagrime, che'l cor profondo inuia:
Ne ſara per inanzi: & ſe pur fia;
Non fia per tempo: ch'i ſon Donna homai
Di uiuer, non che d'altro ſtanco & ſatio.

PER far toſto di me poluere & ombra,
Non u'ham'huopo herbe donna in Pōto colte:
Tenete pur le luci in ſe raccolte
Moſtrandoui d'amor & pietà ſgombra.
L'alma, cui graue duol dì & notte ingombra,
Non par homai che piu conforto aſcolte
Mijera; & le ſperanze uane & ſtolte
Del cor gia ſtanco in aſpettando ſgombra.
Breue ſpatio, che dure il uoſtro orgoglio,
Haurà fin la mia uita: & non men'pento:
Non uiuer pria, che ſempre languir uoglio.
Morte, che tronca lungo aſpro tormento,
E' riposo: & chiunque a ſuo cordoglio
Si toglie per morir; moia contento.

Si

SI leuemente in ramo alpino fronda
Non è mossa dal uento; o spica molle
In colto & uerde poggio; o nebbia in colle;
O uaga nel ciel nube, & nel mar onda:
COME sotto bel uelo & treccia bionda
In picciol tempo un cor si dona & tolle:
Et disuorrà quel, che piu ch'altro uolle:
Et di speranze & di sospetti abonda.
Gela, suda; chier pace, & moue guerra:
Nostra pena Signor; che noi legasti
A cosi graue & duro giogo in terra.
Se non che sofferenza ne donasti:
Con laqual chi le porte al dolor serra,
Pur uiue: & par che proua altra non basti.

TAnto è, ch'assenzo & fele & rodo & suggo;
C'homai di lor mi pasco & mi nodrisco:
Et son si auezzo al foco, ond'io mi struggo;
Che uolontariamente ardo & languisco.
Et se del carcer tuo pur talhor suggo
Per fuggir da la morte; & tanto ardisco:
Tosto ne piango; & a pregion rifuggo
Amar piu dura in pena del mio risco.
Et fo, come augellin; che si fatica
Per uscir de la rete, ou'egli è colto;
Ma quanto piu si scuote, & piu s'intrica.
Tal fu mia stella il dì, che nel bel uolto
Mirai primier de l'aspra mia nemica;
Ch'a me tutt'altro, & piu me stesso ha tolto

POSCIA che'l mio destin fallace & empio
Ne i dolci lumi de l'altrui pietade
Le mie speranze acerbamente ha spento;
Di pena in pena & d'uno in altro scempio
Menando i giorni, & per aspre contrade
Morte chiamando a passo infermo & lento,
Nebbia & poluere al uento
Son fatto, & sotto'l Sol falda di neue.
Ch'un uolto segue l'alma, ou'ella il fugge:
Et un pensier la strugge
Cocente si, ch'ogni altro danno è leue:
Et gliocchi, che già fur di mirar vaghi,
Piangono; & questo sol par che gli appaghi.

HOr che ma stella piu non m'assecura,
Scorgo le membra uia di passo in passo
Per camin duro, e'n pensier tristo & rio:
Ch'io dico pien d'error & di paura,
Oue ne uo dolente? & che pur lasso?
Chi mi t'inuidia o mio sommo desio?
Così dicendo un rio
Verso dal cor di dolorosa pioggia;
Che po far lagrimar le petre istesse:
Et perche sian piu spesse
L'angoscie mie; con disusata foggia,
V' che'l piè mouo, ù che la uista giro,
Altro che la mia donna unqua non miro.

Co'l piè pur meco & co'l cor con altrui
Vo caminando, & de l'eterna riua
Bagnando for per gliocchi ogni sentero,
Allhor, ch'i penso; ohime che son; che fui?
Del mio caro thesoro hor chi mi priua;
Et scorge in parte, onde tornar non spero?

Del

Deh perche qui non pero,
Prima ch'io ne diuenga piu mendico?
Deh chi si toſto di piacer mi ſpoglia,
Per ueſtirmi di doglia
Eternamente? ahi mondo, ahi mio nemico
Deſtin a che mi trahi; perche non ſia
Vita dura mortal, quanto la mia.
O ue men'porta il calle o'l piede errante;
Cerco sbramar piangendo anzi ch'io moia
Le luci; che deſio d'altro non hanno:
Et grido, o diſauenturoſo amante
Hor ſe tu al fin de la tua breue gioia,
Et nel principio del tuo lungo aſſanno.
Et gliocchi; che mi ſtanno
Come due ſtelle fiſſi in mezzo a l'alma;
E'l uiſo, che pur dianzi era'l mio ſole;
Et gli atti & le parole,
Che mi ſgombrar del petto ogni altra ſalma;
Fan de penſieri al cor ſi dura ſchiera;
Che meraviglia è ben, com'io non pera.
N on pero gia; ma non rimango uiuo:
Anzi pur uiuo al danno, a la ſperanza
Via piu che morto d'ogni mia mercede.
Morto al diletto a le mie pene uiuo;
Et manco del gioir nel duol s'auanza
Lo cor, ch'ogni hor piu largo a pianger riede:
Et penſa & ede & uede
Pur lei; che l'arſe gia ſi dolcemente,
Et hor in tanto amaro lo diſtilla;
Ne ſol d'una fauilla
Scema il gran foco de l'acceſa mente;
Et me fa gir gridando, o deſtin forte

Come m'hai tu ben posto in dura sorte.

C anzon homai lo tronco ne uen meno;
Ma non la doglia; che mi strugge & sforza:
Ond'io ne uergherò quest'altra scorza.

I Asso, ch'i fuggo; & per fuggir non scampo,
Ne'n parte leuo la mia stanca uita
Del giogo; che la preme, ouunque i uada:
Et la memoria, di ch'io tutto auampo,
A raddoppiar i miei dolor m'inuita,
Et testimon lasciarne ogni contrada.
Amor se cio t'aggrada;
Almen fa con Madonna, ch'ella il senta:
Et la ne porta queste uoci estreme;
Doue l'alta mia speme
Fu uiua un tempo; & hor caduta & spenta
Tanto fa questo esilio acerbo & graue,
Quanto lo stato fu dolce & soaue.

S'in alpe odo passar laura fra'l uerde;
Sospiro, & piango, & per pieta le cheggio,
Che faccia fede al ciel del mio dolore.
Se fonte in ualle, o rio per camin uerde
Sento cader; con gliocchi miei patteggio
A farne un del mio pianto uia maggiore.
S'io miro in fronda, o'n fiore;
Veggio un, che dice, o tristo peregrino
Lo tuo uiuer fiorito e secco & morto:
Et pur nel pensier porto
Lei, che mi dice lo mio acerbo destino:
Ma quanto piu pensando io ne uo seco,
Tanto piu tormentando Amor uen meco.

O uerzaggio di sol l'herba non tocchi,

Spesso

Spesso m'assido: & piu mi sono amici
D'ombrosa selua i piu riposti horreri:
Ch'io fermo il penser uago in que begliocchi;
Che solean far miei di lieti & felici,
Hor gli empion di miserie & di dolori:
Et perche piu m'accori
L'ingordo error, a dir de miei martiri
Vengo lor; com'io gli ho di giorno in giorno.
Poi quando a me ritorno,
Trouomi si lontan da miei desiri;
Ch'i resto, ahi lasso, quasi ombra sott'ombra;
Di si uera pietate Amor m'ingombra.
Qualhor due fere in solitaria piaggia
Girsen pascendo semplicette & snelle
Per l'herba uerde scorgo di lontano;
Piangendo a lor commicio, o lieta & saggia
Vita d'amanti, a uoi nemiche stelle
Non fan uostro sperar fallace & uano.
Vn bosco, un monte, un piano,
Vn piacer, un desio sempre ui tene.
Io dalla donna mia quanto son lunge?
Deh se pieta ui punge,
Date udientia insieme a le mie pene.
E'n tanto mi riscuoto; & veggio espresso,
Che per cercar altrui perdo me stesso.
D'erma riuera i piu desiati lidi
M'ingegna Amor, lo mio auersario antico;
Che piu s'allegra, doue io piu mi doglio.
Iui'l cor pregno in dolorosi stridi
Sfogo con l'onde: & hor d'un embrico
Et de l'arena li fo penna & foglio.
Indi per piu cordoglio

Torno al bel uiſo, come peſce ad eſca:
Et con la mente in eſſo rimirando,
Temendo & deſiando,
Prego ſouente, che di me gl'increſca.
Poi mi riſento: & dico, o penſer caſſo
Dou'è Madonna? e'n queſto piango & paſſo.
Canzon tu uiuerai con queſto ſaggio
Appreſſo a l'altra, & rimarrai con lei:
Et meco ne uerranno i dolor miei.

LA noſtra & di Gieſu nemica gente;
C'hor lieta, come foſſe un piccol uarco,
L'Iſtro paſſando in parte ha l'odio ſcarco
Sopra quei, che la ſerpa ſi dolente;
Di cui trema il Tedeſco, e'n uan ſi pente,
Ch'al ferro corſe pugno a l'oro parco;
Et uede incontro a ſe riteſo l'arco,
C'ha Rhodo & l'Vngheria piagate & ſpente;
Tu, che ne ſembri Dio, raffrena: & doma
L'empio furor con la tua ſanta ſpada,
Sgombrando'l mondo di ſi graue oltraggio,
E ſ noi di tema, che non pera & cada
Sopra queſte Lamagna, Italia & Roma:
Et direm Clemente & forte & ſaggio.

DA

DA torui a gliocchi miei s'a uoi diede ale
Fortuna ria, cui del mio bene increbbe:
Di leuarui al penser forza non hebbe;
Ch'è con uoi sempre al uolar uostro equale.
Questi ui mira quanto sete & quale:
Et se'l poteste udir; ui conterebbe
Di me, de gli altri uostri; & ne deurebbe
Valer; se uero amor suo pregio uale.
Che poi che Pisa n'ha disciolti & priui
Di uostra compagnia; sem' fatti quasi
Selue senz'ombra, o senza corso riui.
Pochi de gli honor tuoi ti son rimasi
Padoua mia: che i piu son transtati iui
Co'l buon Rudolfo nostro, onde fioriui.

PON Phebo mano a la tua nobil arte,
A i sughi, a l'herbe: & quel dolce soggiorno
De miei pensier; cui piouue entro & d'intorno,
Quanta beltà fra mille il ciel comparte;
C'hor langue, & ua mancando a parte a parte;
Risana & serba. a te fia graue scorno;
Se cosi cara donna anz'il suo giorno
Dal mondo, ch'ella honora, si diparte.
Torna co'l chiaro sguardo, ch'è'l mio sole,
La guancia, che l'affanno ha scolorita,
A far seren, qual pria, de le nostre ugge:
Et si darai tu scampo a la mia uita;
Che si consuma in lei, ne meco uole
Sol un di sourastar, s'ella sen' fugge.

Terre & saldo, & non par che m'aggraue,
E'l lasso; onde mi stimse a uoi la Parca;
Che stando uostro & ben è parca
Tanto la stanza far cinara & soaue.
Che qual uasel da dastro a ricca naue
Sola sedendo la mia picciola barca
L'ireo turbato; & di par seco il uarca;
E'l fa della sua ottima nouella & graue:
Talhor; mentre ch'a uia l'onde auolgendo
Vn procelloso repente a'ira tempesta;
Passa quel mar con trauagliato legno.
Ma poi ch'a riua tutto non n'è molesta;
Corro sedato nel lieto segnendo
Fatale & pretioso mio ritegno.

MENTRE naui & caualli & schiere armate;
Che'l ministro di Dio si gustamente
Moue a ripor la misera & dolente
Italia & la sua Roma in libertate;
Son cura de la uostra alta pietate:
Io uo signor pensando assai souente
Cose, ond'io queti un desiderio ardente
Di farmi conto a piu d'un'altra etate.
Dal uulgo intanto m'allontano, & celo
La doue io leggo & scriuo, c'n bel soggiorno
Parendo l'hore so picciol guadagno.
Poso graue non ho dentro o d'intorno:
Cerco piacer a lui, che regge il cielo:
Di duo mi lodo, & di nessun mi lagno.

Arsi

ARSI BERNARDO in foco chiaro et len-
Molt'anni assai felice: & s'el turbato (to
Regno d'Amor non ha felice stato;
Tenmmi almen di lui pago & contento.
Poi per dar le mie uele a miglior uento,
Quando lume del ciel mi s'è mostrato;
Scontomi del bel uiso in sen portato
Spassi co'l piè la fiamma; & non men'pento.
Ma l'imagine sua dolente & schiua
M'è sempre manzi, & preme il cor si forte;
Ch'io son di ietbe bonna presso a la riua.
S'io'l narcherò; farai tu che si scriua
Sovr'al mio sasso; com'io uenni a morte
Togliendomi ad Amor, mentr'io fuggiua.

SE de le mie ricchezze care & tante
Et si guardate; ond'io buon tempo uissi
Di mia sorte contento, & meco dissi
Nessun uiue di me piu lieto amante;
Io stesso mi disarmo: & queste piante
Auezze a gir pur la; dou'io scopriss
Quegli occhi uaghi, & l'harmonia sentiss
De le parole si soaui & sante;
Lungi da lei di mio uoler sen'uanno:
Lasso che mi darà BERNARDO aita?
O chi m'acquetera, quand'io m'affanno?
Morrommi: & tu dirai, mia fine udita;
Questi, per non ueder il suo gran danno,
Lasciata la sua donna uscio di uita.

SIGNOR; che parti & tempri gli elementi,
E'l Sole & l'altre stelle e'l mondo reggi,
Et hor co'l freno tuo santo correggi
Il lungo error de le mie uoglie ardenti;
Non lasciar la mia guardia, & non s'allenti
La tua pietà; perch'io tolto a le leggi
M'habbia d'Amor, & disturbato i seggi,
In ch'ei di me regnaua alti & lucenti.
Che come audace lupo suol de gli agni
Stretti nel chiuso lor; così costui
Ritenta far di me l'usata preda.
Accio pur dunque in danno i miei guadagni
Non torni, e'l lume tuo spegner si creda;
Con fermo piè dipartimi da lui.

CHE giouerà da l'alma hauere scosso
Con tanta pena il giogo, che la presse
Lunga stagion; s'Amor con quelle stesse
Fune il rilega, & io fuggir non posso?
Meglio era; che lo strale, onde percosso
Fui da begliocchi, anchor morto m'hauesse:
Che fosse il braccio tuo, ch'allhor mi resse,
Da me superno Padre unqua rimosso.
Ma poi ch'errante & cieco mi guidasti
Tu sentiero & tu luce; hora ti degna
Voler, che cio far uano altri non basti:
Et lei si del tuo foco incendi & segna;
Che poggiando in desir leggiadri & casti
Riuolia te, quando'l suo di ne uegna.

Signor;

SIGNOR; che per giouar sei Gioue detto,
Et sempre offeso giamai non offendi;
Da quel folle tiranno hor mi difendi;
Del qual fui cotant'anni & si suggetto.
Se per donarmi a te chiaro disdetto
Ho fatto a lui; soura'l mio scampo intendi:
Et perche'l fallo mio tutto s'ammendi;
Co'l tuo fauor tranquilla il mio sospetto.
Di riaprirsi Amor questo rinchiuso
Fianco, & raccender la sua fiamma spenta
Cerca: tu dammi, ond'ei resti deluso.
Che l'ardir suo conosco & l'antico uso:
Et so, come scacciato al cor s'aventa;
Et dentro u'è, quando ne parc escluso.

VSCITO fuor de la prigion trilustre,
Et deposto de l'alma il graue incarco,
Salir gia mi parea spedito & scarco
Per la strada d'honor montana illustre:
Quand'ecco Amor; ch'al suo calle palustre
Mi richiama, & lusinga, & mostra il uarco:
Ne di pregar, ne di turbar è parco;
Per rimenarmi a le lasciate lustre.
Onde'io Padre celeste a te mi uolgo:
Tu l'alta uia m'apristi; & tu la sgombra
De le costui contra'l mio gir insidie.
Mentre da questa carne non mi sciolgo,
Scaccia da me si co'l tuo sole ogni ombra;
Che'l bel preso camin nulla m'inuidie.

SIGNOR del ciel s'alcun prego ti moue;
Volgi a meglio ch, questo sole; & poi,
S'io'l uaglio, per pieta co i raggi tuoi
Porgi soccorso a l'alma & forze noue:
Tal, ch'Amor questa uolta indarno proue
Tornarmi a i già disciolti lacci suoi.
Io chiamo te, ch'assecurar mi puoi:
Solo in te spemc hauer posta mi gioue.
Gran tempo fui sott'esse preso & morto:
Hor poco o molto a te libero uiua:
Et tu mi guida al fin tardi o per tempo.
Se m'ha fatto piacer in mare sperto;
Vero di ciò dolermi ferma aniua:
Non è da uaneggiar homai piu tempo.

O pria sparga al ciel d'ogni parte;
Che l'acque cinga, e'l sasso horrido serra;
O lieta poura uni al'ra & dolce terra,
Che'l superbo Appennin segna & parte;
Che giona homai s'el buon popol di Marte
Ti lascio del mar donna & de la terra?
Le genti a tegia seruebor ti fan guerra;
Et pongon mani ne le tue treccie sparte.
Lasso ne mano de tuoi fogli anchora;
Che le piu strane a te chiamando insieme
La spada sua nel tuo bel corpo adpre.
Or son queste imale a l'antiche opre?
O pur cosi pietate & Dio s honora?
Ahi secol duro, ahi tralignato seme.

Triphon,

TRIPHON; che'n uece di miniſtri & ſerui,
Di loggie & marmi, et d'oro inteſto et d'oſtro,
Amate intorno dei frondoſe, & chioſtro
Di lieti colli, herbe & ruſcei uederui;
Ben deue il mondo in riuerenza hauerui
Mirando al puro & franco animo noſtro
Contento pur di quel, che ſolo il noſtro
Semplice ſtato & natural conſerui.
O alma; in cui riluce il caſto & ſaggio
Secolo, quando Giove anchor non s'era
Contaminato del paterno oltraggio,
Scendeſti a far quaggiu mattino & ſera;
Perche non ſia tra noi ſpento ogni raggio
Di bel coſtume, & corteſia non pera.

QVEL d'Ice ſuon; per cui chiaro s'intende
Quanto raggio del ciel in noi riluce;
Nel laccio, in ch'io gia fui, mi riconduce
Dopo tant'anni; & preſo a uoi mi rende.
Sento la bella man; che'l nodo prende
Et ſtrigne ſi; che'l fin de la mia luce
Mi s'auicina: & che di fuor traluce;
Ne rifugge da lei, ne ſi difende:
Ch'ogni pena per uoi gli ſembra gioco,
E'l morir uita: ond'io ringratio Amore,
Che m'hebbe poco men fin da le faſce:
E 'l noſtro ingegno, a cui lodar ſon roco;
Et l'antico deſio; che nel mio core,
Qual fior di primauera, apre & rinaſce.

COSI mi renda il cor pago & contento
Di quel desio, ch'in lui piu caldo porto;
Et colmi uoi di speme & di conforto
Lo ciel quetando il uostro alto lamento:
Com'io poco m'apprezzo, & talhor pento
De le fatiche mie; che'l dolce & scorto
Vostro stil tanto honora: & sommi accorto,
Ch'Amor in uoi dritto giudicio ha spento.
Ben son degni d'honor gl'inchiostri tutti,
Onde scriuete; & per le genti nostre
Ne ua'l grido maggior, che suon di squille.
Però s'auen, che'n uoi percota & giostre
L'empia fortuna; i sospir uostri e i lutti
Si raro don di Clio scemi & tranquille.

CINGI le costei tempie de l'amato
Date gia in uolto humano arboscel, poi
Ch'ella soruola i piu leggiadri tuoi
Poeti co'l suo uerso alto & purgato:
Et se'n donna ualor; bel petto armato
D'honestà, real sangue honorar uuoi;
Honora lei; cui par Phebo non puoi
Veder quaggiu, tanto dal ciel l'è dato.
Felice lui; ch'è sol conforme obietto
A l'ampio stile, & dal beato regno
Vede, Amor santo quanto pote & uale:
Et lei ben nata; che si chiaro segno
Stampa del marital suo casto affetto,
Et con gran passi a uera gloria sale.

Alta

ALTA Colonna, & ferma a le tempeſte
Del ciel turbato; a cui chiaro honor ſanno
Leggiadre membra auolte in nero panno,
Et penſier ſanti, & ragionar celeſte:
Et rime ſi ſoaui & ſi conteſte,
Ch'a l'età dopo noi ſolinghe andranno;
Et ſcherniranſi del milleſim'anno;
Gia dolci & liete, hora pietoſe & meſte:
Quanti ui dier le ſtelle dom a proua,
Forſe eſtimar ſi puo: ma lingua o ſtile
Nel gran pelago lor guado non troua.
Solo a ſprezzar la uita alma gentile
Deſio di lui, che ſparue non ui moua;
Ne ui ſia lo ſtar noſco ingrato & uile.

CARO & ſouran de l'età noſtra honore
Donna d'ogni uirtute intero eſempio;
Nel cui bel petto, come in ſacro tempio,
Arde la fiamma del pudico amore;
Se'n ragionar del uoſtro alto ualore
Scemo i ſuoi pregi, e'l deuer mio non empio;
Scuſimi quel, ch'in lui ſcorgo & contempio;
Nouitate & miracol uia maggiore;
Che da ſpiegar lo ſtile in uerſi o'n rime:
Se non quel un; col quale al Signor uoſtro
Spento teſſete eterne lode & prime.
Para pieta, con carte & con inchioſtro
Sepolcro far, che'l tempo mai non lime,
La ſua Fedele al grande Aualo noſtro.

CARLO dunque uenite a le mie rime
Vago di celebrar la donna uostra;
Ch'al mondo cieco quasi un sol si mostra
Di beltà di ualor chiaro & sublime?
Et non le uostre prose elette & prime;
Come gemma s'indora, o seta inostra;
Distendete a fregiarla: onde la nostra
Et ciascun'altra età piu l'ami & stime?
A tal opra in disparte hora son uolto;
Che per conderla piu spedito a riua.
Ogni altro a me lauoro ho di man tolto.
Voi; cui non arde il cor fiamma piu uiua;
Datele dir; homai di si bel uolto,
D'alma si saggia e ben ragion ch'io scriua.

GIROLAMO se'l uostro alto Quirino,
Con Roma spense i chiari & santi giorni,
Cercate pareggiar si che ne torni
Men graue quel proteruo aspro destino;
Perche la nobil turba, onde uscimmo
Mi sete, aggradir non lenta soggiorni;
Ne s'apra a i desiati seggi adorni,
Ale conte palme anch'io il cammino;
Non s'affannate. Il meritar gli honori
E uera gloria; che non pate oltraggio:
Gli altri son falsi & torbidi splendori
Del mio buon piu sourente & del mio saggio:
Che fian bram quasi al uento aperti fiori,
O fragil neue d'un bel sole al raggio.

Se

SE co'l liquor; che uersa, non pur Stilla
Si largo ingegno; spegner non potete
La noua doglia, onde pietoso ardete;
Perche u'infiammi usata empia familla:
Sperate nel Signor; che po tranquilla
Far d'ogni alma turbata: indi chiedete:
Tosto auerra, che lieto renderete
Gratie campato di Caribdi & Scilla.
Tacquimi gia molt'anni, & diedi al tempio
La mal cerata mia Strideuol canna;
Et uolsi a l'opra, che lodate, il core.
Cosi fan, che'l desir uostro non empio,
Oblio de l'arte, & quei, che piu m'affanna
Ch'adorne lui, del mio bel nido amore.

VARCHI le uostre pure carte & belle;
Che uergate talhor per honorarmi;
Piu che metalli di Mirone, & marmi
Di Phidia mi son care, & Stil d'Apelle.
Che se gia non potranno & queste & quelle
Mie prose, cura di molt'anni, o carmi,
Nel tempo che uerrà, lontano farmi;
Eterna fama spero hauer con elle.
Ma doue drizzo un'hora i caldi rai
De l'ardente dottrina & Studio loro
I duo miglior Vettorio & Riccolai?
Questi; e'l uostro Vgolin, cui debbo assai,
Mi salutate. O fortunato choro,
Fiorenza & tu; che nel bel cerchio l'hai.

DONNA; cui nulla è par bella ne saggia,
Ne sarà credo, & non fu certo auante;
Degna, ch'ogni alto stil ui lodi & cante,
E'l mondo tutto in reuerentia u'haggia;
Voi per questa uital fallace piaggia
Peregrinando a passo non errante
Coi dolci lumi & con le uoci sante
Fate gentil d'ogni anima seluaggia.
Gratie del ciel ua piu, ch'altri non crede
Piouer in terra, scopre; chi ui mira,
Et ferma al suon de le parole il piede.
Tra quanto il sol riscalda & quanto gira,
Miracolo maggior non s'ode & uede;
O fortunato, chi per uoi sospira.

SE stata foste uoi nel colle Ideo
Tra le Diue, che Pari a mirar hebbe:
Venere gita lieta non sarebbe
Del pregio, per cui Troia arse & cadeo.
Et se'l mondo u'hauea con quei; che feo
L'opra leggiadra, ond'Arno & Sorga crebbe:
Et egli a uoi lo stil girato haurebbe;
Ch'eterna uita dar altrui poteo.
Hor sete giunta tardo a le mie rime,
Pouera uena & suono humile a lato
Bella si ricca e'negegno si sublime.
Tacer dourei: ma chi nel manco lato
Mi stia; la man si dolce al core imprime;
Che per membrar del uostro oblio'l mio stato.

Si

SI diuina beltà Madonna honora;
Ch'auanza ogni uentura il ueder lei.
Ben è tre uolte fortunato & sei;
Cui quel sol uiuo abbaglia & discolora.
Et s'io potessi in lui mirar, qual hora
Di riuederlo braman gli occhi miei
Per poco sol, non pur quant'io uorrei:
Questa mia uita a pien beata fora.
Che da ciascun suo raggio in un momento
Si pura gioia per le luci passa
Nel cor profondo, & con sì dolce affetto:
Ch'a parole contarsi altrui non lassa.
Ne posso anchor ben dir; quanto diletto
Sol in pensar de la mia donna sento.

SE mai ti piacque Apollo non indegno
Del tuo diuin soccorso in tempo farmi:
Detta hora sì felici & lieti carmi,
Si dolci rime a questo stanco ingegno:
Che'n ragionar del caro almo sostegno
De la frale uita mia possa quetarmi:
Le cui lode; & scemar del uero parmi;
Foran al Mantouan troppo alto segno:
Donna; che qual sia tra sagge & bella
Maggior non po ben dirsi; & sola aggraglia,
Quanti fur del ciel doni unqua fra noi:
Ch'io tanto honorar bramo. Et se forse ella
Non haue onde gradirmi: almen mi uaglia,
Ch'io uiuo pur del sol de gli occhi suoi.

SE in me QVIRINA da lodar in carte
Vostro ualor & nostra alma bellezza
Fosser pari al desio l'ingegno & l'arte:
Sormonterei qual piu nel dir s'apprezza:
Et Smirna et Thebe e i duo, c'hebber uaghezza
Di cantar Mecenate, minor parte
Haurian del grido: & fora in quella altezza
Lo stil mio, ch'è in noi l'una & l'altra parte.
Ne si uiua rilucе a l'eta nostra
La Galla espressa dal suo nobil Thosco
Tal che sen' duol Lucretia, & l'altre prime:
Che non piu chiara assai per entro'l fosco
De la futura eta, con le mie rime
Gisse la uera & dolce imagin nostra.

QVELLA; che co begli occhi par ch'ennoglie
Amor di uili affetti & penser cassi;
Et fa me spesso quasi freddo sasso,
Mentre lo spirto in care uoci scioglie:
Del cui ciglio in gouerno le mie uoglie
Ad una ad una & la mia uita lasso:
La mia di gir al ciel con fermo passo
M'insegna; e'n tutto al uulgo mi ritoglie.
Legga le dotte & honorate carte,
Chi cio brama: & per farsi al poggiar ale,
Con lungo studio apprenda ogni bell'arte.
Ch'io spero alzarmi, oue huom per se non sale,
Scorto da i dolci amati lumi, & parte
Dal suono a l'harmonie celesti equale.

Giouio,

GIOVIO; che i tempi & l'opre raccogliete
Del faticoso & duro secol nostro
In così puro & sì lodato inchiostro,
Che chiaro eternamente uiuerete;
Perche lo stile homai non riuolgete
A questa nouo in terra & dolce mostro
Donna gentil; che non di perle & d'ostro;
Ma sol d'honor, & di uirtute ha sete?
Questa risplenderà, come bel sole,
Fra gli altri lumi de le uostre carte;
Et le rendrà uia più gradite & sole.
Quest'una ha insieme; quanto a parte a parte
Dar a mille ben nate a pena sole
Di beltà, di ualor natura & arte.

SIGNOR; poi che fortuna in adornarui,
Quant'ella possa chiaramente ha mostro;
Voltate al poggio del ualor co'l uostro
Giouenetto pensiero & studio alzarui.
Ratto ogni lingua, secio fia, lodarui
Vdrete; & sacrerauui il secol nostro
Tutto'l suo puro & non caduco inchiostro,
Per honorato & sempiterno farui.
Ambe le chiaui del celeste regno
Volge l'Auolo uostro; & Roma affrena
Con la sua gran uirtù, che nel sè degno.
La uita più gradita & più serena
Ne da uirtute, caro del ciel pegno:
Di uile & di turbato ogni altra è piena.

SE qual è dentro in me, chi lodar brama
Signor mio caro il uostro alto ualore;
Tal potesse mostrarsi a uoi di fore,
Quando a rime dettarui Amore il chiama:
Ouunque uero pregio ut uirtù s'ama,
S'inchinerebbe il mondo a farui honore
Securo da l'oblio de le tarde hore,
Se possin dar gl'inchiostri eterna fama.
Ne men di quel, che santamente adopra
Il maggior Padre uostro andrei cantando.
Ma poi mi nega il ciel si leggiadra opra;
S'appagherà tacendo & adorando
Mio cor, infin che terra il suo uel copra:
Non poca parte huom di se donna amando.

CASA; in cui le uirtuti han chiaro albergo;
Et pura fede, & uera cortesia;
Et lo stil, che d'Arpin si dolce uscia,
Risorge, e i dopo sorti lascia a tergo:
S'io mouo per lodarui, & carte uergo;
Presontuoso il mio penser non sia:
Che mentre e uiene a uoi per tanta uia;
Nel uostro gran ualor m'affino & tergo.
Et forse anchora un amoroso ingegno
Cio leggendo dira, pur felici alme
Di questi il tempo lor certo non hebbe.
Due città giamai pari & belle & alme
Le dier al mondo; & Roma venne, & crebbe.
Qual puo coppia sperar d'stim piu degno?

RIME DI M. PIETRO BEMBO

IN MORTE DI M. CARLO suo fratello, & di molte altre persone.

LMA cortese; che dal mondo errante
Partendo ne la tua piu uerde etade
Hai me lasciato eternamente in doglia;
Da le sempre beate alme contrade,
Ou'hor dimori cara a quello amante,
Che piu temer non puoi che ti si toglia,
Risguarda in terra; & mira ù la tua spoglia
Chiude un bel sasso; et me, che'l marmo asciutto
Vedrai bagnar te richiamando, ascolta.

Però che ſparſa & tolta
L'alta pura dolcezza, & rotto in tutto
Fu'l piu fido ſoſtegno al uiuer mio
Frate quel dì, che te n'andaſti a uolo:
Da indi in qua ne lieto ne ſecuro
Non hebbi un giorno mai, ne d'hauer curo:
Anzi mi pento eſſer rimaſo ſolo:
Che ſon uenuto senza te in oblio
Di me medeſmo; & per te ſolo er'io
Caro a me ſteſſo: hor teco ogni mia gioia
E' ſpenta; & non ſo gia, perch'io non moia.
Raro pungente ſtral de la fortuna
Fè ſi profonda & ſi mortal ferita;
Quanto queſto, onde'l ciel uolle pregarme.
Rimedio alcun d'rallegrar la uita
Non chiude tutto'l cerchio de la Luna;
Che dal mio duol baſtaſſe a conſolarme.
Si come non potea graue appreſſarme
Allhor, ch'io partia teco i miei penſieri
Tutti, & tu meco i tuoi ſi dolcemente:
Coſi non ho dolente
A queſto tempo, in che mi ſidi o ſperi,
Ch'un ſol piacer m'apporte in tanti affanni.
E non ſi uide mai perduta naue
Fra duri ſcogli a mezza notte il uerno
Spinta dal uento errar ſenza gouerno;
Che non ſia la mia uita anchor piu graue:
Et s'ella non ſi tronca a mezzo gli anni;
Forſe auerrà, perch'io pianga i miei danni
Piu lungamente, & ſiano in mille carte
I miei lamenti & le tue lode ſparte.
Dinanzi a te partiua ira & tormento;

Come

Come parte ombra a l'apparir del Sole:
Quel mi tornaua in dolce ogni alto amaro:
O pur con l'aura de le tue parole
Sgombraui d'ogni nebbia in un momento
Lo cor, cui dopo te nulla fu caro:
Ne mai uolli al suo scampo altro riparo,
Mentre hauer si poteo; che là tua fronte,
Et l'amico sedel saggio consiglio.
Perso, bianco, o uermiglio
Color non mostrò mai uetro, ne fonte
Cosi puro il suo uago herboso fondo;
Com'io negli occhi tuoi leggeua espressa
Ogni mia uoglia sempre, ogni sospetto:
Con si dolci sospir, si caro affetto
De le mie forme la tua guancia impressa
Portaui; anzi pur l'alma e'l cor profondo.
Hor, quanto a me, nõ ha piu un bene al mõdo;
Et tutto quel di lui, che gioua & piace,
Ad un ce'l tuo mortal sotterra giace.
Quasi sidla del polo chiara & ferma
Ne le fortune mie si graui, e'l porto
Fosti de l'alma trauagliata & stanca;
La mia sola difesa, e'l mio conforto
Contra le noie de la uita inferma,
Ch'a mezzo il corso assai spesso ne manca:
Et quando l'uerno le campagne imbianca,
Et quando il maggior di fende'l terreno,
In ogni riso in ogni dubbia ua,
Fidata compagna
Teneßi il uiuer mio lieto & sereno:
Che meßo & tenebroso fora stato,
Et sara Frate senza te mai sempre.

O disauenturosa acerba sorte,
O dispietata intempestiua morte,
O mie cangiate & dolorose tempre,
Qual fu già lasso, & qual hora è'l mio stato?
Tu'l sai: che poi ch'a me ti sei celato,
Ne di qui riuederti ho piu speranza;
Altro che pianto & duol nulla m'auanza.
Tu m'hai lasciato senza Sole i giorni,
Le notti senza stelle, & graue, & egro
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io respiro:
La terra scossa, e'l ciel turbato & negro;
Et pien di mille oltraggi & mille scorni
Mi sembra in ogni parte, quant'io miro.
Valor & cortesia si dipartiro
Nel tuo partir; e'l mondo infermo giacque;
Et virtù spense i suoi piu chiari lumi;
Et le fontane ai fiumi
Negar la uena antica & l'usate acque;
Et gli augelletti abandonaro il canto;
Et l'herbe e i fior lasciar nude le piaggie:
Ne piu di fronde il bosco si consperse.
Parnaso un nembo eterno ricoperse;
E i lauri diuentar quercie seluaggie;
E'l cantar de le Dee già lieto tanto
Vsci doglioso & lamenteuol pianto;
Et fu piu uolte in uoce mesta udito
Di tutto'l colle, o BEMBO oue se ito?
Sourà'l tuo sacro & honorato busto
Cadde graue a se stesso il padre antico
Lacero il petto, & pien di morte il uolto:
Et disse, ahi sordo & di pieta nemico
Destin predace & reo, destino ingiusto,

Destin

Destin a impouerirmi in tutto uolto;
Perche piu tosto me non hai disciolto
Da questo graue mio tenace incarco
Piu che non lece, & piu ch'i non uorrei,
Dando a lui gli anni miei,
Che del suo leue inanzi tempo hai scarco?
Lasso allhor poteu'io morir felice:
Hor uiuo sol per dare al mondo esempio
Quant'è'l peggio far qui piu lungo indugio;
S'huom de perdere in breue il suo refugio
Dolce, & poi rimanere a pena & scempio:
O uecchiezza ostinata ed infelice
A che mi serbi anchor nuda radice:
Se'l tronco, in cui fioriua la mia speme.
E' secco, & gelo eterno il cigne & preme?
Qual pianser gia le triste & pie sorelle;
Cui le treccie in su'l Po tenera fronde,
Et l'altre membra un duro legno auolse;
Tal con gli scogli & con l'aure & con l'onde
Misera, & con le genti & con le stelle
Del tuo ratto fuggir la tua si dolse.
Per duol Timauo indietro si riuolse;
Et uider Manto i boschi & le campagne
Errar con gliocchi rugiadosi & molli.
Hadria le riue e i colli
Per tutto, oue'l suo mar sospira & piagne,
Percosse in uista oltra l'usato offesa;
Tal, ch'a noia & disdegno hebbi me stesso:
Et se non fosse, che maggior paura
Frenò l'ardir; con morte acerba & dura,
A la qual fui molte fiate presso,
D'usar d'affanno harei corta uia presa.

Hor chiamo; & non so far altra difesa.
Pur lui; che l'ombra sua lasciando meco
Di me la mia & miglior parte ha seco.
Che con l'altra resta morto in quel punto,
Ch'io sentì morir lui, che fu'l suo core:
Ne son buon d'altro, che da trargger guai.
Tregua non voglio hauer co'l mio dolore,
Insin ch'io sia dal giorno vltimo giunto:
E tanto il piangerò, quant'io l'amai.
Deh perche mai a lui non mi spogliai
La mortal gonna; s'io men'andai prima?
S'al mar fur dolce; perche tardo
Sono al morir? un dardo
Ahi n'haueſſe & una steſſa lima
Parimente ambo noi trafitto & roſo:
Che ſi come un voler ſempre ne tenne
Viuendo; così ſpenti anchor n'haueſſe
Vn'hora, & un ſepolcro ne chiudeſſe.
Et ſe preſto al mio tempo, o quel non venne;
Ne ſpero homai alcun riposo;
Aprati per mercè almeno a l'angoſciuoſo
Carcere mio rinchiuſo homai la porta;
Ed egli a l'uſcir fuor ſia la mia ſcorta.
E tu guidami per mano; che ſu'l camino
Di gir al ciel; & ne la terza ſpera
M'impetri dal Signor appo ſe loco.
Lui non corre il dì verſo la ſera;
Ne le notti ſon'una contra'l mattino:
Iui'l ciel non è molto ne poco:
Di tema già mai, di deſir foco
Gli animi non raffredda & non riſcalda:
Non v'è mestitia o dolor, ne verſa inganno:

Ciaſcuno

Ciascuno in quello scanno
Viue, & pasce di gioia pura & salda
In eterno fuor d'ira & d'ogni oltraggio;
Che preparato gli ha la sua virtute.
Chi mi da il grembo pien di rose & mirto
Si, ch'io sparga la tomba? o sacro spirto;
Che qual a tuoi piu fosti o di salute
O di trastullo; agli altri o buono, o saggio;
Non saprei dir: ma chiaro & dolce raggio
Giugnesti in questa fosca etate acerba;
Che tutti i frutti suoi consuma in herba.
S e come gia ti calse, hora ti cale
Di me; pon dal ciel mente, com'io uiuo
Dopo'l tu'occaso in tenebre e'n martiri.
Te la tua morte piu che pria fè uiuo;
Anzi eri morto, hor sei fatto immortale:
Me di lagrime albergo & di sospiri
Fa la mia uita; & tutti i miei desiri
Sono di morte; & sol quanto m'incresce,
E', ch'io non uo piu tosto al fin, ch'io bramo.
Non sostien uerde ramo
De' nostri campi augello; & non han pesce
Tutte queste limose & torte riue;
Ne presso o lunge a si celato scoglio
Filo d'alga percote onda marina;
Ne si riposta fronda il uento inclina;
Che non sia testimon del mio cordoglio.
Tu Re del ciel; cui nulla circonscriue.
Manda alcun de le schiere elette & diue
Di su da quei splendori giu in quest'ombre;
Che di si dura uita homai mi sgombre.
C anzon qui uedi un tempio a canto al mare,

Et genti in lunga pompa, & gemme, & ostro,
Et cerchi, & mete, & cento palme d'oro.
A lui; ch'io in terra amauo, in cielo adoro;
Dirai, cosi u'honora il secol nostro.
Mentre udirà querele oscure & chiare
Morte, Amor fiamme hor dolci & amare;
Mentre spiegherà il Sol dorate chiome;
Sempre sarà lodato il uostro nome.
A lei; che l'Appennin superbo affrena;
La'ue parte le piaggie il bel Metauro;
Di cui non uiue dal mar indo al Mauro,
Da l'orse a l'austro simil ne seconda;
Va prima: ella ti mostre, o ti nasconda.

A DVNQVE m'hai tu pur in su'l fiorire
Morendo senza te Frate lasciato;
Perche'l mio dianzi chiaro & lieto stato
Hora si uolga in tenebre e'n martire?
Gran giustitia era, & mio sommo desire,
Da me lo stral hauesse incominciato;
Et come al uenir qui son primo stato,
Anchora stato fossi al dipartire.
Che non harei ueduto il mio gran danno,
Di me stesso sparir la miglior parte;
Et sarei teco fuor di questo affanno.
Il or, ch'io non ho potuto inanzi andarte;
Piaccia al Signor, a cui non piace inganno,
Ch'io possa in breue & scarco seguitarte.

Leonico;

LEONICO; che'n terra al uer ſi ſpeſſo
Gli occhi leuaui e'l penſier dotto & ſanto;
Et hor nel cielo il guiderdon promeſſo
Riceui al tuo di lui ſtudio cotanto;
A te non ſi conuien doglia ne pianto:
C'homai pien d'anni & pago di te ſteſſo
Chiudi il tuo chiaro dì: ma feſta & canto
Del grande a la tua uita honor conceſſo.
Qual da la menſa huom temperato & ſatio;
Ti diparti dal mondo; & term a lui,
Che t'ha per noſtro ben tardo ritolto,
Conuienſi a me: che non ho piu con cui
Si ſecuro formr quel poco o molto,
Che de la dubbia uia m'auanza ſpatio.

NAVAGIER mio, ch'a terra ſtrana uolto
Per giouar a la patria il mondo laſci;
Te piango: & piangon meco i liti, i ſaſſi,
Et l'herbe; che per te crebber gia molto.
Tu le palme Latine hai di man tolto
A i noſtri tutte, con ſi fermi paſſi
Saliſti'l colle. Or quando fia uedraſſi
Tanto ualor in un petto raccolto?
Graue duol certo: pur io mi conſolo;
C'hor ti diporti con quell'alme antiche,
Che tanto amaſti: et teco c'huomo & ſaggio
SAVORGNAN; che contese a le nemiche
Schiere il ſuo monte; & fu d'alto coraggio;
Et poco amando te preſe il ſuo uolo.

A Nime; tra cui ſpatia hor la grande ombra
Del dotto NAVAGIER per ſorte acerba
Di queſto ſecol reo; che miete in herba
Tutti i ſuoi frutti, o li diſpiega in ombra;
Qual gioia uoi de la ſua uiſta ingombra;
Tal noi preme dolor, poi ſi ſuperba
E' ſtata morte; ch'i men degni ſerba,
Et del maggior ualor prima ne ſgombra.
P iacciaui dir, quanto il noſtro hemiſpero
Diede a gli Eliſi piu ſi chiaro ſpirto;
Et egli qual da noi riceue honore
R aro dopo gli antichi: a queſto Homero
Baſciò la fronte, & cinſela di mirto:
Virgilio parte ſeco i paſsi & l'hore.

P ORTO; che'l piacer mio teco ne porti
La uita & noi ſi toſto abandonando;
Che farò qui ſenza te laſſo? & quando
Vdirò coſa piu, che mi conforti?
I nuidio te; che uedi i noſtri torti
Dal tuo dritto ſentier, gia poſti in bando
Gli humani affetti; & uo pur te chiamando
Beato & uiuo, & noi miſeri & morti.
D eh che non mena il Sole homai quel giorno;
Ch'io renda la mia guardia, & torni al cielo
Di tanti lumi in ſi poche hore adorno?
N el qual laſciato in terra il ſuo bel uelo
Fa con l'eterno Re colei ſoggiorno;
Onde ho la piaga, ch'anchor emo & celo.

Lor

HOR hai de la sua gloria scosso Amore
O morte acerba: hor de le donne hai spento
L'alto sol di uirtute & d'ornamento;
Et noi riuolti in tenebroso horrore.
Deh perche si repente ogni ualore,
Ogni bellezza insieme hai sparso al uento?
Ben potei tu de l'altre ancider cento;
Et lei non torre a piu maturo honore.
Fornito hai bella Donna il tuo uiaggio:
Et torni al ciel con giouenetto piede
Lasciando in terra la tua spoglia uerde.
Ben si po dir homai; che poca fede
Ne serua il mondo; & come strale o raggio,
A pena spunta un ben, che si disperde.

OV'E' mia bella & cara & fida scorta
L'usata tua pietà: che sol mi lassi
Al cammin duro, a i perigliosi passi
Da me cotanto dilungata & torta?
Vedi l'alma; che trema & si sconforta
Per lo tuo dipartire; e'n proua stassi
D'abandonarmi; & sfida i membri lassi,
Per seguirte, qual uiua, hor cosi morta.
Ben le dice mio cor; chi t'assicura?
Et forse a lei sua pace turberai,
Che di nostra salute in cielo ha cura.
Ella, che so piu qui? risponde: mai
Sostegno tale & ben tanto & uentura
Herde null'altra; & tu misero il sai.

L'ALTO mio dal Signor theſoro eletto
De ſuoi gemmati piu ricchi & con piu cura
Quella; che ne giudicio ne miſura
Vjata nel tor, m'ha tolto: ond'io l'aſpetto.
Che ſi mendica & piena di ſoſpetto
E' rimaſa queſt'alma, e'n coſi dura
Vita; ch'aſſai le ſaria gran uentura
Cenere farſi homai del ſuo ricetto:
Tal che leggiera & di quel nodo ſciolta
Poteſſe tanto in ſu leuarſi a uolo;
Che ſi poſaſſe a piè de la ſua donna.
O ſer me chiaro & lieto & dolce ſolo
Quel di: ne po tardar, s'ella m'aſcolta:
Che ſquarciera queſta ponera gonna.

QVANDO, forſe per dar le coſe ſtelle,
Lui ſi ſi parte, e'l noſtro cielo imbruna
Spargendoſi di lor, ch'ad una ad una,
A dolce, a cento eſcon fuor chiare & belle;
I penſo & parlo meco, in qual di quelle
Hora ſplende colei; cui par alcuna
Non fu mai ſotto'l cerchio de la Luna;
Benche di Laura il mondo aſſai fauelle?
In piu ſta piango: & poi ch'al mio riposo
Torno; piu largo fiume gli occhi miei,
Ch'imagine ſua l'alma riempie
Trouo: laqual mirando ſiſe in lei
Le dice quel, ch'io per ir non oſo.
O notte amare; o Parche ingiuſte & empie.

Toſto

TOSTO che la bell'alba ſolo & meſto
Titon laſciando a noi conduce il giorno;
Et ch'io mi ſueglio, & rimirando intorno
Non veggo'l ſol, che ſuol tenermi deſto:
Di dolor & di pianti mi riueſto:
Et ſoſpirando il bel dolce ſoggiorno,
Che'l ciel m'ha tolto, a lagrimar ritorno:
La luce ingrata, e'l uiuer m'è moleſto.
Talhor uengo a gl'inchioſtri, & parte noto
Le mie ſuenture: ma'l più celo & ſerbo
Nel cor: che nullo ſtile è, che le ſpieghi.
Talhor pien d'ira & di ſperanze uoto
Chiamo, chi del mortal mi ſcioga & ſleghi:
O giorni tenebroſi, o fato acerbo.

S'AL noſtro amor ben fermo non s'appoggia
Mio cor, che ad ogni obietto par che adombre:
Pregate lei, che ne begl'occhi alloggia,
Che di ſi dura uita homai mi ſgombre.
Non ſempre alto dolor, che l'alma ingombre,
Scema per conſolar: ma talhor poggia;
Come lumi del ciel per notturne ombre;
Come di foco in calce eſca per pioggia.
Morte m'ha tolto a la mia dolce uſanza:
Hor ho tutt'altro, & più me ſteſſo a noia,
Anzi a diſdegno; & ſol pianger m'auanza.
COSMO chi uiſſe un tempo in pace e'n gioia;
Poi uinto in guerra e'n pene, & fu ſperanza
Non ha d'a ritornar, qual fu; ſi moia.

BEN deurebbe Madonna a se chiamarmi
Su nel beato & lieto Asilo eterno;
E'n questo pien di noia & pene inferno
Vita mortale homai piu non lasciarmi.
Che non è sotto'l sol ben da quetarmi:
Si gli ho tutti co'l mondo insieme a scherno:
Ne po conforto al graue affanno interno,
Sendo di fuor chiusa ogni uia, passarmi.
Ma s'ella il nodo a l'alma non discioglie
Vedendo me di tacito & contento
Volto a si triste & lamentose tempre;
Et per se non m'ancide, & quinci toglie
Il duol; che del suo ratto sparir sento;
Soranzo i piango, & son per pianger sempre.

DONNA; che fosti oriental Phenice
Tra l'altre donne, mentre il mondo t'hebbe,
Et poi che d'habitar fra noi t'increbbe,
Angel salisti al ciel nouo & felice;
L'alta belta del nostro amor radice
Co'l seme, ond'ei tanto si stese & crebbe,
Vento fatal si tosto non deurebbe
Hauer diuelta; l'un penser mi dice;
Per cui d'amaro pianto il cor si bagna.
Ma l'altro adhor adhor con tai parole
Proua quetarmi; a che ti struggi o cieco?
Non era degno di si chiaro sole
Occhio di mortal uista: hor Dio l'ha seco;
Dal cui voler huom pio non si scompagna.

Deh

DEH perche inanzi a me te ne sei gita;
Se tanto dopo me fra noi uenisti?
Od io non me n'andai, quando partisti,
Teco? & tempo era ben d'uscir di uita.
Porgimi almen hor tu dal cielo aita;
Ch'io chiuda questi dì si neri & tristi;
Mostrandomi la uia, per cui salisti
Al ben nato conciglio alma & gradita.
Mentre i duo poli e'l lucido Orione
Ti stau mirando, che tra lor si spatia;
Piu giu qui, dou'io piango, & me risguarda:
Et per Giesu, ch'al mondo hoggi fe gratia
Di se nascendo; a trarmi di pregione,
Et guidar costà su non esser tarda.

S'Amor m'hauesse detto ohime; da morte
Fieno i begli occhi prima di te spenti:
Haurei di lor con disusati accenti
Rime dettato & piu spesse & piu scorte,
Per mio sostegno in questa dura sorte,
Et perche le ben chiare & apparenti
Note rendesser le lontane genti
De l'alma lor diuina luce accorte:
Che gia sarebbe oltra l'Ibero e'l Gange,
La Tana e'l Nilo intesa; & diuulgato,
Com'io solfo a quei raggi & esca fui.
Hor, poi ch'altro che pianger non m'e dato,
Piango pur sempre; & son; tanto duol m'ange;
Ne di me stesso ad huopo, ne d'altrui.

VN anno intero s'e girato a punto;
Che'l mondo cadde del suo primo honore,
Morta lei; ch'era il fior d'ogni ualore
Co'l fior d'ogni bellezza insieme aggiunto.
Come a sì mesto & lagrimoso punto
Non ti duelli & schianti afflitto core:
Se ti rimembra, ch'a le tredeci hore
Del sesto di d'Agosto il sole è giunto?
In questa uscio de la sua bella spoglia
Nel mille cinquecento & trenta cinque
L'anima saggia: & io cangiando il pelo
Non so però cangiar pensieri & uoglia,
Ch'omai s'affretti l'ultra, & s'appropinque,
Ch'io parta quinci, & la riueggia in cielo.

QVELLA; per cui chiaramente alsi & arsi,
Vndeci & undeci anni; al ciel salita
Ha me lasciato in angosciosa uita:
O guadigni del mondo incerti & scarsi.
Che s'huom sotto le stelle ha da lagnarsi
Di suo graudanno & di mortal ferita:
I son colui; ch'a morte cheggio aita;
Ne sine altronde al mio dolor può darsi.
Ben la scorgo io fin di la su talhora
D'amor & di pietate accesa il ciglio
Dirmi; tu pur qui sarai meco anchora;
Ond'io mi riconforto: & in quell'hora
Di uolger l'alma al ciel prendo consiglio:
Poi torna il pianto tristo; che m'accora.

Era

ERA Madonna al cerchio di sua vita
Trigesimo & ottauo; quando morte
La spoglio del bel velo eletto in sorte
A vestir alma si dal ciel gradita.
Perche crudeli Parche anchora unita-
Mente a trar me del mio non foste accorte?
Cosa non ho; ch'altro che duol m'apporte:
Co'l suo piè freddo ogni mia festa e gita.
Qual alga in mar; che quinci & quindi l'onde
Sospingan, vivo, o qual abete in cima
D'altissim'alpe a l'Austro al Borea segno.
Se quei pur vive; ch'assai lieto in prima
Perde poi la sua guida, e'l suo sostegno;
Et sempre chiama, & nessun mai risponde.

CHE mi giova mirar donne & donzelle,
Et prati, & selve, & rivi, e'l bel governo,
Che fa del mondo il buon motore eterno,
Mar, terra, cielo, & vaghe o ferme stelle?
Spenta colei; ch'un sol fu tra le belle
Et tra le sagge, hor e mio nembo interno;
Forme d'horror mi sembra quant'io scerno:
Esser cieco vorrei per non vedelle.
Ch'i non so volger gl'occhi a parte; ov'io
Non scorga lei fra molte meste o lasso
Chiuder morendo le sue luci sante.
Ond'io viver non curo: anzi desio
Di girle dietro con veloce passo:
Et era me', ch'i le fossi stato avante.

DONNA; de cui begliocchi alto diletto
Trasser i miei gran tempo, & lieto uissi;
Mentre ate non dispiacque esser fra noi:
Se uedi, che quant'io parlai ne scrissi,
Non è stato senon doglia & sospetto
Dopo'l quinci sparir de i raggi tuoi:
Impetra dal Signor; non piu ne suoi
Lacci mi stringa il mondo, & possa l'alma,
Che denea gir inanzi, homai seguirti.
Tu godi assisa tra beati spirti
De la tua gran uirtute, & chiara & alma
Senti & felice dirti:
Io senza te rimaso in questo inferno
Sembro naue in gran mar senza gouerno:
Et uo, là doue il calle e'l piè m'inuita,
La tua morte piangendo & la mia uita.
Si come piu di me nessuno in terra
Visse de suoi pensier pago & contento
Te qui tenendo la diuina cura:
Cosi cordoglio equale a quel, ch'io sento,
Non è, ne credo ch'esser possa: & guerra
Non fè giamai si dispietata & dura
La spada, che suoi colpi non misura;
Quito hor a me: che'n un sol chiuder d'occhi
Le mie uiue speranze ha tutte estinto,
Ond'io son ben in guisa oppresso & uinto:
Che pur che'l cor di lagrime trabocchi,
Mentre d'intorno cinto
Sarò de la caduca & frale spoglia;
Altro non cerco. O quando fia che uoglia
Di uita il Re celeste & pio leuarmi?
Prega'l tu Santa: & cosi poi quetarmi.

Haue-

Hauea per sua vaghezza teso Amore
Vn'alta rete a mezzo del mio corso.
D'oro & di perle & di rubin contesta:
Che ueduta al piu fero & rigid'orso
Humiliaua e'ntenerina il core;
Et quetaua ogni nembo ogni tempesta.
Questa lieto mi prese; & poscia in sesta
Tenne molt'anni: Hor l'ha sparsa & disciolta,
Per far me sempre tristo, acerba sorte.
Ahi cieca, sorda, auara, inuida morte;
Dunque hai di me la parte maggior tolta;
Et l'altra spregi? O forte
Tenor di stelle: o gia mia speme quanto
Meglio m'era il morir, che'l uiuer tanto.
Deh non mi lasciar qui piu lungo spatio:
Ch'io son di sostenermi stanco & satio.
Soura le notti mie fur chiaro lume,
Et nel dubbio sentier fidata scorta
I tuoi begliocchi & le dolci parole.
Hor lasso; che ti se oscurata & torta
Tanto da me; conuen ch'io mi consume
Senza i soaui accenti e'l puro sole;
Ne so cosa mirar, che mi console;
O uoce udir, che'l cor dolente appaghi
Nemica in questo lamentoso albergo:
Loqual dì & notte pur di pianto aspergo
Chiedendo che si uolga; & me rimpiaghi
Morte, ne piu da tergo
Lasci; & m'ancida co'l suo stral secondo;
Poi che co'l primo ha impouerito il mondo
Toltane te; per cui la nostra etade
Si ricca fu di senno & di beltade.

Il *aueſs'io almen penna piu ferma, o Stile*
Poſſente a gli altri ſecoli di mille
De le tue lode farne paſſar una:
Che gia di leggiadriſſime fauille
S'accenderebbe ogni anima gentile:
Et io mi dorrei men di mia fortuna,
Et men di morte, in aſpettando alcuna
Vendetta contra lei da le mie rime.
Et per chieder anchora, O ſe'l mio inchioſtro
Mantoua & Smirna s'auanZaſſe al noſtro
Tanto; che non pur lei la piu ſublime
In queſto baſſo chioſtro,
Ma tal la fu faceſſe opra; che'l cielo
La sforZaſſe a tornar nel ſuo bel uelo:
Perch non foſſe huom poi coſi beato;
Con ch'io cangiaſſi il mio gioioſo ſtato.
S *e tu ſteſſa canZone*
Di quel uedermi lieto mai non credi,
Che piu uo deſiando; a pianger riedi:
Et di del pianto molle, ouunque arriue,
Madonna e morta, & quel miſero uiue.

O ſol

O SOL; di cui questo bel sole e raggio,
Sol per loqual inuisibilmente splendi;
Se soura l'opre tue qua giu ti stendi;
Rituci a me, che speme altra non haggio.
Da l'alma, ch'a te fa uerace homaggio
Dopo tanti & si graui suoi dispendi,
Sgombra l'antiche nebbie; & tal la rendi,
Che piu dal mondo non riceua oltraggio.
Il omai la scorga il tuo celeste lume:
Et se gia mortal fiamma & poca l'arse;
A l'eterna & immensa hor si consume
Tanto; che le sue colpe in caldo fiume
Di pianto laui, & monda da leuarse
Et riuolar a te uesta le piume.

SE gia ne l'età mia piu uerde & calda
Offesi te ben mille & mille uolte;
Et le sue doti l'alma ardita & balda
Da te donate ha contra te riuolte:
Hor, che m'ha'l uerno in fredda & bianca falda
Di neue il mento & queste chiome inuolte;
Mi dona; ond'io con piena fede & salda
Padre t'honori & le tue uoci ascolte.
Non membrar le mie colpe & poi ch'adietro
Tornar non ponno i mal passati tempi;
Reggi tu del camin quel, che m'auanza:
Et si'l mio cor del tuo desio riempi:
Che quella, che'n te sempre hebbi speranza
Quantunque peccator non sia di uetro.

SIGNOR quella pietà; che ti costrinse
Morendo far del nostro fallo ammenda;
Da l'ira tua ne copra & ne difenda.
Vedi Padre cortese
L'alto uisco mondan com'è tenace;
Et le reti, che tese
Ne son da l'auersario empio & fallace,
Quanto hanno intorno a se di quel, che piace,
Però s'auen che spesso huom se ne prenda;
Questo talhor pietoso a noi ti renda.
Non si nega Signore
Che'l peccar nostro senza fin non sia.
Ma se non fosse errore;
Campo da usar la tua pietà natia
Non haurestì: laqual perche non stia
In oscuro, & quanta è fra noi s'intenda;
Men graue esser ti dee ch'altri t'offenda.
Tu Padre ne mandasti
In questo mar, & tu ne scorgi a porto:
Et se molto ne amasti
Alhor, che'l mondo t'hebbe uiuo & morto;
Amane a questo tempo: e'l nostro torto
La tua pietosa man non ne sospenda:
Ma gratia sopra noi larga discenda.

STANZE

STANZE DI M. PIETRO BEMBO

RECITATE PER GIVOCO dallui & dal Signor Ottauiano Fregoso mascherati a guisa di due Ambasciatori della Dea Venere mandati a Mad. Lisabetta Gonzaga Duchessa d'Vrbino, & Madonna Emilia Pia sedenti tra molte nobili Donne & Signori: che nel bel palagio della detta Città danzando festeggiauano la sera del Carnasiale. 1507.

EL ODORATO ET *lucido Oriente*
La sotto'l puro & temperato cielo
De la felice Arabia, che non sente
Si che l'offenda mai caldo ne gelo;

Viue una riposata & lieta gente
Tutta di bene amarsi accesa in Zelo;
Come uol su a uentura, & come piacque
A la cortese Dea, che nel mar nacque.

A cui piu ch'altri mai ſerui & deuoti
Queſti felici; & ſon nel uer ben tali;
Han poſto piu d'un tempio, & fan lor uoti
Sopra l'oſſe de' ſuoi dolci ſtrali:
Et mille a proua eletti ſacerdoti
Curan le coſe ſante & ſpirtali:
Et hanno in guardia lor tutta la legge,
Che le belle contrade amica & regge.

L aqual in ſomma è queſta; ch'ogni huom uiua
In tutti i ſuoi penſier ſeguendo Amore.
Però quando alma ſe ne rende ſchiua,
Le moſtran quanto graue è queſto errore;
Et che del uero ben colui ſi priua,
Ch'al natural diletto indura il core;
Et ſopra ogn'altro come gran peccato
Commette, chi non ama eſſendo amato.

A queſto confortando il popol tutto
Honoran la lor Dea con pura fede:
Et quanto eſſa ne trahe maggiore il frutto,
Ne torna lor piu dolce la mercede:
Et han gia la bell opra a tal condutto;
Che ſenza queſtion farne ogn'un le crede:
Ond'ella alquanto prima che'l dì s'apriſſe,
A dieci d'lor nel tempio apparue & diſſe.

Ledele

Fedeli miei; che sotto l'Euro hauete
La gloria mia, quanto potete, alzata;
Si come non bisogna uoltro orete
A fera, che già sia presa & legata;
Così uoi d'huopo qui più non mi sete;
Tanto ci son temuta & uenerata.
Quel, che far si douea, tutto è fornito:
Dando in qua si porta arena al lito.

Et se pur fia, che le mie insegne sante
Lasciando alcun da me cerchi partire;
De l'altre schiere mie, che son costante,
Sarà triompho; & non sen'potrà gire.
Per uoi conuen che'l mio ualor si cante
In altre parti si; che'l possa udire
La gente, che non l'haue udito anchora,
Et per usanza mai non s'innamora.

Si come la; doue'l mio buon Romano
Cassò di uita se l'un duce Mauro:
Et co'l piè uago discorrendo al piano
Parte le uerdi piaggie il bel Metauro.
Iui son donne; che fan uita piu strano
Lo stral d'Amor, che quel di Cinto, e l'Lauro;
Sol per cagion di due, che la mia Stella
Ardir prime chiamar bugiarda & fella.

L'una ha'l gouerno in man de le contrade;
L'altra è d'honor & sangue a lei compagna.
Queste non pur a me chiudon le strade
De i petti lor, che pianto altrui non bagna;
Ch'anchor uorrian di pari crudeltade
Da l'orse a l'austro, & da l'Indo a la Spagna
Tutte inasprir le donne e i cauallieri;
Tanto hanno i cori adamantini & feri.

E t uanno argomentando, che si dene
Castitate pregiar piu che la uita,
Mostrando ch'a Lucretia non fu grene
Morir per questa; onde ne fu gradita:
Tal; che la gloria mia, come a Sol neue,
Si ua straggendo: & se la uostra aita
Non mi riten quel regno a questo tempo;
Tutto il mi uedrò torre in picciol tempo.

P erò uorrei ch'andiste a quelle fere
Solo uer me, la ou'elle fan soggiorno:
Et le traheste a le mie dolci schiere,
Prima che facci notte, ou'hora è giorno;
Rotti gli schermi, ond'elle uanno altere,
Et mille uolte a me fer danno & scorno:
Dando lor a ueder, quanto s'inganni,
Chi non mi dona il fior de suoi uerdi anni.

Accingeteui

Accingetevi dunque a l'alta impresa:
Io v'agevolerò la lunga via.
Non vi sarà la terra al gir contesa;
Che in fino a lor per tutto ho signoria.
Et per che'l mar non possa farvi offesa;
Lo varcherete ne la conca mia:
O prendete i miei cigni e'l mio figliuolo,
Che reggail carro; & si vien gite a volo.

Così detto disparve; & le sue chiome
Spirar nel suo sparir soavi odori:
Et tutto il ciel cantando il suo bel nome
Sparser di rose i pargoletti amori.
Strinsersi in tanto i sacerdoti; & come
Fu'l sol de l'Oceano Indico fuori,
Senza dimora giu per camin dritto
Presa lor via n'andar verso l'Egitto.

E le Piramidi & Memphi poi lasciate
Stolta, che'l bue d'altari & tempio cinse;
Vider le mura da colui nomate,
Che giovenetto il mondo corse & vinse;
Et Rhodo & Creta; & queste ancho varcate,
Et te, che da l'Italia il mar distinse;
Et più che mezzo corso l'Appennino
Entrar nel vostro vago & lieto Vrbino.

Et son hor questi, ch'io n'addito & mostro,
L'uno & l'altro di laude & d'honor degno.
Et perch'essi non sanno il parlar nostro;
Per interprete lor seco ne uegno:
E'n lor uece dirò: come che al nostro
Diuin conspetto huom sia di dire indegno:
Et se cosa udirete, che non s'usi
Vdir tra uoi; la Dea Strana mi scusi.

O Donna in questa etade al mondo sola,
Anzi a cui par non fu giamai ne sia;
La cui fama immortal sopra'l ciel uola
Di beltà, di ualor, di cortesia
Tanto, ch'a tutte l'altre il pregio inuola;
Et uoi, che sete in un crudele & pia,
Alma gentil d'ogni alma d'impero,
Et che di sola uoi cantasse Homero:

Qual credenza d'hauer senz'Amor pace.
Senza cui lieta un'hora huom mai non haue,
Le sante leggi sue fuggir ui face,
Come cosa mortal si fugge & paue?
Et lui, ch'a tutti gli altri gioua & piace,
Sole uoi riputar dannoso & graue?
Et di Signor mansueto & fedele
Tiranno disleal farlo & crudele?

Amor

Amor è gratiosa & dolce uoglia;
Che i piu seluaggi & piu feroci affrena.
Amor d'ogni uil'alma l'amme spoglia;
Et le scorge a diletto, & trahe di pena,
Amor le cose humili in alto inuoglia;
Le brevi & fosche eterna & rasserena.
Amor è seme d'ogni ben secondo;
Et quel, ch'informa et regge et serua il mondo.

Però che non la terra solo, e'l mare,
Et l'aere, e'l foco, & gli animali, & l'herbe;
Et quanto sta nascosto, & quanto appare
Di questo globo, Amor tu guardi & serbe;
Et generando fai tutto l'aspare
Con le tue fiamme dolcemente acerbe:
Ch'anchor la bella machina superna
Altri che tu non uolge & non gouerna.

Anzi non pur Amor le vaghe stelle
E'l ciel di cerchio in cerchio tempra & move;
Ma l'altre creature ita piu belle;
Che senza madre gia nacquer di Giove;
Liete, care, felici, pure, & snelle,
Virtù, che sol d'Amor descende & piove,
Creò da prima; & hor le nutre & pasce;
Onde'l principio d'ogni uita nasce.

Queſta per uie ſoura'l penſer diuine
Scendendo pura giu ne le uoſtre alme,
Tal; che ſtute ſarian dentro al confine
De le lor membra quaſi graui ſalme;
Fatto ha poggiando altere & pellegrine
Gir per lo cielo; & glorioſe & alme
Piu che pria rimaner dopo la morte
Il lor deſtin uincendo & la lor ſorte.

Queſta fè dolce ragionar Catullo
Di Lesbia, & di Corinna il Sulmoneſe:
Et dar a Cinthia nome, a noi traſtullo
Vno; a cui patria fu queſto paeſe:
Et per Delia & per Nemeſi Tibullo
Cantar: & Gallo, che ſe ſteſſo offeſe,
Via con le penne de la fama impigre
Portar Licori dal Timauo al Tigre.

Queſta fè Cino poi lodar Seluaggia
D'altra lingua maeſtro & d'altri uerſi:
Et Dante, acciochè Bice honor ne traggia,
Stili trouar di maggior lumi aſperſi:
Et per che'l mondo in reuerentia l'haggia,
Si come hebb'ei; di ſi leggiadri & terſi
Concenti il maggior Thoſco addolci l'aura;
Che ſempre s'udirà riſonar Laura.

Laqual

L aqual hor cinta di ſilentio eterno
Fora ſi come pianta ſecca in herba:
S'a lui, ch'arſe per lei la ſtate e'l uerno,
Come fu dolce, foſſe ſtata acerba;
Et non men l'altre illuſtri, ch'io ui ſcerno;
Et qual ſi moſtrò mai dura & ſuperba
Verſo quei, che potea ſoura'l ſuo nido
Alzarla a uolo & darle uita & grido.

Queſta nouellamente a i padri uoſtri
Spirò deſio; di cui, come a Dio piacque,
Per adornarne il mondo & gli occhi noſtri
Bear de la ſua uiſta, in terra nacque
L'alma uoſtra beltà: ne lingue o'nchioſtri
Contar porian; ne uanno in mar tant'acque;
Quanta Amor da bei cigli alta & diuerſa
Gioia, pace, dolcezza, & gratia uerſa.

Coſa dinanzi a uoi non po fermarſi;
Che d'ogni indegnità non ſia lontana.
Ch'al primo incontro uoſtro ſuol deſtarſi
Penſer, che ſa gentil d'alma uillana:
Et ſe poteſſe in uoi fiſo mirarſi;
Sormonteriaſi oltra l'uſanza humana.
Tutto quel, che gli amanti arde & traſtulla:
A lato ad un ſaluto uoſtro è nulla.

Quanto in mill'anni il ciel dessa mostrarne
Di vago & dolce, in uoi spiegò & ripose,
Volendo a suo diletto esempio darne
De le piu care sue bellezze ascose.
Chi non sa, come Amor soglia predarne,
O pur di non amar seco proposе;
Fermi ne be uostr'occhi un solo sguardo;
Et fugga poi, se po, uelоce o tardo.

Rose bianche & uermiglie ambe le gote
Sembran colte pur hora in paradiso:
Care perle & rubini, ond'escon note
Da far ogni huom da se stesso diuiso:
La uostra un sol, che scalda, entro & percote;
Et uaga primauera il dolce riso.
Ma l'accoglienza, il senno, & la uirtute
Potrebbon dare al mondo ogni salute.

Se non fosse il penser crudele & empio,
Che s'arma incontro Amor di ghiaccio il petto;
Et fa d'altrui sì doloroso scempio;
Et priua del maggior uostro diletto
Voi con l'altre, a cui noce il uostro esempio;
Se uoi nasceste al prego e simplicetto
La fiera fua, quand'ella esce di strada;
Et uolentier errando poi comun che uada.

Così

Cosi piu d'un'error uersa dal fonte
Del uostro largo & cupo & lento orgoglio:
Et s'io haueßi parole al uoler pronte,
Pianger farei ben aspro & duro scoglio.
Che non si dolse al caso di Phetonte
Phebo; quant'io per uoi Donne mi doglio.
Pur mi consola; che, qual io mi sono,
Amor mi detta, quanto a uoi ragiono.

Et per bocca di lui chiaro ui dico,
Non chiudete l'entrata ai piacer suoi:
Se'l ciel ui si girò largo & amico;
Non ui gite nemiche & scarse uoi.
Non basta il campo hauer lieto & aprico;
Se non s'ara, & sementa, & miete poi.
Giardin non colto in breue diuien selua;
Et fassi lustro ad ogni augello & belua.

E' la uostra bellezza quasi un orto;
Gli anni teneri uostri aprile & maggio.
Allhor ui ua per gioia & per diporto
Il Signor, quando puo; sed egli è saggio.
Ma poi che'l sole ogni fioretto ha morto,
O'l giuaccio a le campagne ha fatto oltraggio;
No'l cura; & stando in qualche fresco loco
Passa il gran caldo, o tempra il uerno al foco.

A [illegible] degno è ben d'altra fortuna;
Luna [illegible] con doni & cari, & schifa usarli.
A che ip'marir i legni, se la bruna
Onda del porto dee poi macerarli?
Quest'ol, che riluce, o questa Luna
Lucesse in uan; non si deuria pregiarli.
Giuoco [illegible]za & beltà, che non s'adopre,
Val; quanto gemma, che s'asconda & copre.

Qual fora un'huom, se l'una & l'altra luce
Di suo voler in nessun tempo aprisse;
E'l senso de le uoci a l'alma duce
Teness'e chiuso sì, che nulla udisse;
E'l pie, che'l frale di noi porta & conduce,
Mai d'orma non mouesse; & mai non gisse
Tal e proprio colei; che bella & uerde
Negli occhi sa tra noi siede, & si perde.

Non ui mandò qua giu l'eterna cura;
A fin che senz'amor tra noi uiueste:
Ne ui die si pieuole figura;
Perche in tormento altrui la possedeste.
Se stata fosse ad ogni prego dura
Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
Il mondo tutto in quanto a se distrugge;
Chi le paci amorose adombra & fugge.

Come,

Come, a cui mi donaste uoi, disdice,
S'ed egli a uoi di se si rende auaro:
Cosi uoi Donne a qui, che n'hauno in uice
Di Sole a la lor uita dolce & chiaro;
Mostrarui acerbe & torbide non lice;
Et quelle men, cui piu l'honesto è caro:
Che s'io sostenni te mentre cadeui;
Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

Il pregio d'honestate amato & colto
Da quelle antiche poste in prosa e'n rima;
Et le uoci, che'l uulgo errante & stolto
Di peccato & disnor si grani estima
Et quel lungo rimbombo indi raccolto;
Che s'ode risonar per ogni clima;
Son sole di romanzi & sogno & ombra;
Che l'alme simplicette preme e'ngombra.

Non è gran meraviglia, s'una o due
Sciocche donne alcun secol uiue & hebbe;
A cui sentir d'amor caro non fue;
E'ndarno uiuer gli anni poco increbbe:
Come la Greca; ch'a le tele sue
Scemò la notte, quanto'l giorno accrebbe.
Misera; ch'a se stessa ogni ben tolse,
Mentre attender un huom uent'anni uolse.

I qual errando in questa e'n quella parte,
Solcando tutto'l mar di seno in seno,
A molte donne del suo amor se parte;
Et lieto si raccolse loro in seno:
Che ben sapea, quanto dal uer si parte
Colui, ch'al legno suo non spiega il seno,
Mentr'egli ha'l porto a man simistra et destra,
Et l'aura de la uita anchor gli è destra.

Come haurian posto al nostro nascimento
Necessita d'amor natura & Dio;
Se quel soaue suo dolce concento,
Che piace si, fosse maluagio & rio?
Se per girar il Sole, ir uago il uento,
In su la fiamma, al chiar correre il rio,
Non si pecca da lor; ne uoi peccate,
Quando'l piacer, per cui si nasce, amate.

Mirate quando Phebo a noi ritorna,
Et fa le piaggie uerdi & colorite;
Se doue auolger possa le sue corna
Et se fermar, non ha ciascuna uite;
Essa giace, c'l giardin non se n'adorna;
Ne'l frutto suo, ne l'ombre son gradite.
Ma quando ad olmo od oppio alta s'appoggia;
Cresce feconda & per Sole & per pioggia.

Pasce

Pascer la pecorella i uerdi campi:
Et ardente il suo monton cozzar uicino.
Ondeggia, et par ch'in mezzo l'acque auampi
Con la sua amata il ueloce Delphino.
Per tutto, oue'l terren d'ombra si stampi,
Soften due rondinelle un faggio, un pino.
Et uoi pur piace in disusate tempre
Viuer solinghe & scompagnate sempre.

Che gioua posseder cittadi & regni;
Et palagi habitar d'alto lauoro;
Et serui intorno hauer d'imperio degni,
Et l'arche grani per molto thesoro;
Esser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora uestir, mangiar in oro;
Et di bellezza pareggiar il Sole;
Giacendo poi nel letto fredde & sole?

Ma che non gioua hauer fedeli amanti,
Et con loro partire ogni pensiero,
I desir, le paure, i risi, i pianti,
Et l'ira, & la speranza, e'l falso; e'l uero:
Et hor con opre care, hor con sembianti
Il graue de la uita far leggero:
Et se di rozze in atto e'n pensier uili
Soura l'uso mondan scorte & gentili?

Quanto esser ui dee caro un huom; che brami
La uostra molto piu che la sua gioia?
Ch'altro che'l nome uostro unqua non chiami?
Che sol pensando in uoi tempri ogni noia?
Che piu che'l mondo in un ui tema & ami
Che spesso in uoi si uiua, in se si moia?
Che le sue stelle tranquille & pure luci
Del suo corso mortal segua per duci?

O quanto è dolce, perch'Amor la stringa,
Talhor sentirsi un'alma uenir meno:
Saper come duo uolti un sol depinga
Color: come due uoglie regga un freno:
Come un bel ghiaccio ad arder si constringa:
Come un torbido ciel torni sereno:
Et come non so che si bea con gli occhi;
Perche sempre di gioia il cor trabbocchi.

Puossi morta chiamar quella, di cui
Face d'Amor nessun pensero accende:
Ne dice, che son io lassa? che fui?
Ne gioua al mondo, & se medesma offende:
Ne si ten cara; ne uol darsi a lui,
Che gia molt'anni sol un giorno attende:
Ne sa con l'alma ne la fronte espressa,
Altrui cercar, & ritrouar se stessa.

Però che uoi non sete cosa integra,
Ne noi: ma è ciascun del tutto il mezzo.
Amor è quello poi che ne rintegra,
Et lega, & strigne, come chiodo al mezzo:

Onde

Onde ogni parte in tanto si rallegra;
Che suoi diletti & gioie non han mezzo:
Et s'huom durasse molto in tale stato;
Compitamente diuerria beato.

Così uoi ui trouate altrui cercando:
Et fate nel trouar paghe & felici.
Dunque perche di uoi ponete in bando
Amor; se son di tanto ben radici
Le sue quadrella? or danno in guerreggiando
Qual maggior possan farui alti nemici;
Che torui il regno? & questo assai piu uale:
Et uoi lo ui togliete; & non ui cale.

Ond'io ui do sano & fedel consiglio;
Non ui torca dal uer falsa uaghezza.
Se non si coglie; come rosa o giglio
Cade da se la uostra alma bellezza.
Ven poi canuta il crin, seuera il ciglio
La faticosa & debile uecchiezza:
Et ui dimostra per acerba proua,
Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.

Anchor direi: ma temo non tal uolta
Vi graui il lungo udire: oltra ch'io uedo
Questa selua d'Amor farsi piu folta;
Quant'io parlando piu sfrondar la credo.
Dunque uostra mercè, che sempre è molta,
Darete a gli oratori homai congedo.
L'altro, ch'a dir rimane, essi diranno;
Quando la lingua uostra appresa haranno.

SONETTO
DI M. BENEDETTO MORESINI,

A M. PIETRO BEMBO.

QVANDO mia sorte il vederti m'impetra,
Come fuor spesso convien ch'io sospiri;
Et che pietate a maldir mi tiri
Amor, lo stral, l'arco, & la pharetra:
E tanta crudeltà, che non si spetra
La fai che a' tuoi begli occhi sue giri,
E materno furor mi tinga i miri
Questa tua dea, anzi tua petra.
Poi veggio si mutar cotal figura;
Ch'io dico, ch'ella sia, perch'Amore
Non è quel, che le preme ogn'hor fianco:
Chi sa, se n'è cagion altra paura?
Però, d'questo dubbio trammi fore;
Et dimmi, perche sei si smorto & bianco.

Alquale M. Pietro risponde con quello, che incomincia.

Tosto che'l dolce sguardo Amor m'impetra.

Sonetto

SONETTO

DI MAD. VERONICA Gambara da Correggio,

A M. PIETRO BEMBO.

A L'ARDENTE desio; ch'ogni hor m'accende
Di seguir nel camin, ch'al ciel conduce;
Sol uoi mancaua o mia serena luce
Per discacciar la nebbia, che m'offende.
H or poi che'l uostro raggio in me risplende;
Per quella strada, ch'a ben far n'induce,
Vengo dietro di uoi fidato duce:
Che'l mio uoler piu oltra non si stende.
B assi pensieri in me non han piu luoco:
Ogni uil uoglia è spenta; & sol d'honore
Et di rara uirtù l'alma si pasce
D olce mio caro & honorato foco:
Posia che dal gentil uostro calore
Eterna fama & uera gloria nasce.

Alquale M. Pietro risponde con quello che incomincia.

Quel dolce suon; per cui chiaro s'intende:

SONETTO
DI M. FRANCESCO MARIA MOLZA,

A M. PIETRO BEMBO, IN RISPOSTA di quello, che incomincia.

MOLZA; che fa la Donna tua, che tanto.

LA bella Donna, ch'io sospiro & canto,
Di cui non diede il ciel più ricco pegno;
Piove pur come suol ira & disdegno
Da gli occhi vaghi & dal bel viso santo.
E l'ombra sua, che di lei seguo, intanto
Queto i miei spirti, e'n ciò paghi la tegno:
Et sì forte è l'error cui dietro vegno,
Ch'io stesso del mio mal mi glorio & vanto.
Così mentre ch'i ardo, & ciò non mostro;
Ne rende il buon Vicin chiara sembianza
Di quel d'Arpino, & seco giostra spesso.
Io, tolto dentro al bel cortese nostro
Stile, Signor homai prendo baldanza
Anchor da terra sollevar me stesso.

DEL MEDESIMO.

BEMBO; che dietro a l'honorata squilla,
Ch'uscì d'Athene, senza par monete,
Et spome eguale al gran desio porgete,
Ch'ornar Vinegia nostra arde & sfauilla.

L'altra; che già cantò Turno & Camilla,
Se'n tutto auerso a prieghi miei non sete,
Dopo lungo intervallo rivolgete
La onde nouo studio dipartilla.
E tu poi che meco d'un medesmo scempio
Sinistro fato a piangere ui condanna;
Fate a morte in cio noi chiaro disnore.
Io, dietro a quel Signor crudele & empio,
Che per lungo uso il mio veder appanna,
Spendo pur com'io soglio i giorni & l'hore.

Alquale M. Pietro risponde con quello, che incomincia.

Se col liquor, che uersa non pur stilla:

SONETTO DI M. BENEDETTO VARCHI, IN RISPOSTA DI QVELLO DI M. Pietro Bembo, che incomincia.

VARCHI le uostre pure carte & belle.

BEMBO, il ciel non potea tutto, & le stelle
Più saldo nome, & maggior gloria darmi,
Che far dal uostro eterno stil cantarmi;
Perch'el mondo di me sempre fauelle.
O dolci, inaspettate, alte nouelle,
Perch'io, che'nsino a qui soleа spregiarmi
Quasi in odio a me stesso, hor uoglio amarmi
Quai sian le sorti mie benigne, o felle.

Lo Studio de' duo buon uince d'assai
Se stesso, uolto, ond'io uia piu gli honoro;
Al comun ben, che langue in nuoui guai
Questi, e'l caro MARTEL, *ch'io salutai*
A nome uostro, o mio nobil thesoro,
Fur di uoi sempre, & hor son piu, che mai.

SONETTO DI M. GIOVAN DELLA CASA.

IN RISPOSTA DI QVELLO DI M. Pietro Bembo, che incomincia.

CASA, *in cui le uirtuti han chiaro albergo.*

*L'*ALTERO *nido; ou'io si lieto albergo*
Fuor d'ira & di discordia acerba & ria;
Che la mia dolce terra alma natia
Et Roma, dal penser parto & dispergo;
Mentr'io colore a le mie carte aspergo
Caduco; & temo estinto in breue sia;
Et con lo stil, ch'a i buon tempi fioria,
Poco da terra mi solleuo & ergo;
Meco di uoi si gloria: & è ben degno;
Poi che si chiare & honorate palme
La uoce uostra a le sue lodi accrebbe
Sola, per cui tanto d'Apollo calme,
Sacro Cigno sublime, che sarebbe
Hoggi altramente, d'ogni pregio indegno.

DEL

DEL MEDESIMO, A M. Girolamo Quirini.

HOR piangi in negra ueste, orba & dolente
VENETIA, poi che tolto ha morte auara
Dal bel theſoro, onde ricca eri & chiara
Si pretioſa gemma, & ſi lucente.
Ne la tua magna, illuſtre, inclita gente
Che ſola Italia tutta orna & riſchiara,
Era alma a Dio diletta, a Phebo cara,
D'honor amica, e'n bene oprar ardente.
Queſta Angel nouo fatta, al ciel ne uola
Suo proprio albergo, e'mpouerita & ſcema
Del ſuo pregio ſouran la terra laſſa.
Ben ha QVIRINO ond'ella plori & gema
La patria noſtra, hor tenebroſa & ſola
Et del nobil ſuo BEMBO ignuda & caſſa.

Sonetto di M. Angelo Colotio.

BEMBO, hor ch'è giunto a piu beata riua
Lo tuo d'eſto empio mar felice legno,
Et nel ciel tocchi il deſtimato ſegno
Oue da pochi a gran pena s'arriua;
Sol duolſi Hetruria che ſia ignuda & priua
D'un ſi nobil theſor, ſi ricco pegno,
Con temer che non mai nouo altro ingegno
Dolci rime d'Amor piu canti o ſcriua.
Canoro Cigno che del Tebro a l'onde
Laſci cantando le gia bianche ſpoglie
Ch'anchor del ſuon n'hā gioia ambe le ſpōde.
Gia tua man ſacra il ſerto, e'l premio coglie,
D'alberi eterni, & non di quelle fronde
Che ne dà primauera, e'l uerno toglie.

Sonetto di M. Latino Iuuenale sopra il uolume delle Rime di M. P. Bembo.

LE belle carte che sì dolcemente
BEMBO uergò la nostra d'ttà mano,
Renden tant'harmonia presso & lontano;
Che n'udrà il suono la futura gente.
LA Donna ch'è per non chiara & lucente
Ond'inuidie non ha lei; che'l Thoscano
Poeta canta in stil alto & sourano:
Ch'è non men nostro dir raro eccellente.
S appia ogn'huom, ch'io uorrei ben farui honore
O con la uoce, o con la stanca penna,
Se pur tanto potesse o l'una o l'altra:
MA lasso m'haue a tal condotto Amore;
Che l'una è fioca, & l'altra apena accenna,
Cosa che'ntenda l'anima piu scaltra.

Del medesimo in laude di Vinetia.

COm'hor siedi ne l'acque alma Reina
Ch'Adria irato talhor sferza & commoue,
Et au~zi di senno antiche & noue
Città, c'hebber d'imperio disciplina;
SI sia tu sempre altera & pellegrina
Inuitto schermo de l'humane proue;
Ne t'offenda Nettun con l'onde; o Gioue
Co i folgor, che Vulcano ha tempra e affina;
ET Phebo leue si scalde il tuo cielo,
Che i fortunati tuoi si degni Padri
Lungamente conserui e'n grand'alte~zza.
ET no'l distempre mai pioggia ne gielo
O albergo d'ingegni alti & leggiadri,
Ma prosa pace in te, gloria & riche~zza.

A I LEETORI

RIME
DI M. PIETRO BEMBO
DA LVI MEDESIMO RIFIVTATE, ET POSTE DA NOI FRA l'altre sue per sodisfattione de' nobili ingegni.

AI LETTORI.

IO M'HAVEA posto in cuore humanissimi Lettori, di non ui dare altro per hora a leggere delle Rime di questo nostro Eccellentissimo Poeta; che

quello, che egli ſteſſo di ſua mano uiuendo compilò & ordinò a queſto fine: ilche è quanto potete di ſopra hauer letto. Ora, io mi ſono da cotal mio proponimento rimoſſo: eſſendomi da un gran Signor mio ſtato impoſto; che io del tutto debba alcune altre Rime dello iſteſſo Poeta, che appreſſo di me ſono, medeſimamente dare in luce: ponendole tuttauia in diſparte, & ſeparandole dalle altre. Laqual coſa io molto uolentieri ho preſa a fare: ſi per ubidire cui io ubidire & ſeruir debbo: & ſi anchora affine, che quale ſia ſtato il giudicio del Poeta d'intorno alle ſue medeſime coſe; in queſta parte a gli occhi uoſtri piu chiaramente appariſca: potẽdoſi maſsimamente cio fare ſenza punto contrauenire alla eſpreſſa uolontà di lui. Haucrete adun

que

que qui appreſſo alcune altre ſue rime: cio ſieno alcune Canzoni & Ballate & alquante di quelle rime che egli primieramente Regolate chiamò. Lequai coſe, come che foſſero dallui giudicate non degne di ſtar con l'altre del Canzoniere ſuo; ſon però tali, che chiunque attentamente le leggerà; le potrà riconoſcere per natie piante del ſuo fertiliſsimo & dilicatiſsimo giardino. In che, per piu pienamente anchora piacerui & giouarui; m'è paruto framettere alcune altre poche rime de ſuoi Aſolani libri: acciochè trouando uoi, ſi come in leggendo quelle & queſte troue rete; alcune uarie guiſe di Canzoni d'un medeſimo argométo, & d'un medeſimo ſuggetto teſſute & compoſte: l'une per l'altre maggior diletto u'apportino & maggior profitto. Ilqual mio

auiso, se haurà luogo; & io assai ampia mercê della mia fatica & opera in cio posta, quale che ella si sia, mi riputerò hauere riceuuta; & uoi quelle gratie, che piu confaceuoli ui parranno al merto di quel buon Signore che accio fare con la sua molta autorità m'ha indotto, rendere douerete.

State sani.

RIME

RIME DI M. PIETRO BEMBO.

O Stana in guisa d'huom,
che pensa & pane
Campato da la morte, & sente horrore
Del mal passato, & parglie anchor ir graue.
Et per memoria de l'antico ardore;

A cui souente & uolentier m'inuolo,
D'un freddo smalto m'hauea cinto il core;
Quando io fui sopragiunto meme & solo
Da molte belle uaghe donne armate,
Che mouean contra me tutto lor stuolo.
Le prime eran bellezza & honestate
Possenti imperatrici; & con lor gia
Virtù canuta & giouenil etate.
Et dopo queste gran torma uenia
D'altre elette gentil; c'hauean per scorta

Alto intelletto & somma cortesia.
Come non so, ma quella gente accorta
Con forte nodo già m'hauea legato;
Ch'era di speme con piacer attorta.
Mentr'io pensaua al mio nouello stato;
Ridir di tanto mmer la lor Reina;
Indi a lei così preso fui donato:
Et sentì dir; a questa hora t'inchina;
Et caro esser ti puote: a questa Donna
Il ciel per tua ventura ti destina.
A questa di valor ferma colonna
S'appoggierà lo tuo stanco pensero;
Per lei sta cangierai costumi & gonna.
Pur ti vo dire anchora: & stati vero
Quando che sia; & tosto potrai dire;
Ma tu n'andresti forse troppo altero.
Vn bene, un male, una speme, un desire
Si farà d'ambo voi; ne tempo o loco
Potrà da l'un giamai l'altro partire.
Pur soaue, tranquillo, & dolce foco
In duo cor giouenil non arse anchora;
Et quel ch'io parlo, a quel ch'io sento è poco.
Di quanto ti son stati in fin ad hora,
Che fai ch'è molto, Amor e'l ciel auersi;
Di tanto t'è seconda & più quest'hora,
I tuoi sospir di lagrime consperse
Riuolgerai per questa alto cantando:
In mille prose vago e'n mille versi.
Et benche ella sia tal, ch'assai poggiando
Si leui per se stessa oltra ogni segno;
Pur non le spiacerà, che cerchi amando
Lasciar del suo bel nome eterno pegno.

Fiume

Fiume; che del mio pianto abondi & cresci,
Et con le tue gelate & lucide onde
Le mie si calde & si torbide mesci;
Pini, c'hauete a le soaui sponde
Si come io d'altri a me, fatto corona
De le uostre alte, & sempre uerdi fronde;
Valle; oue'l ciel de miei sospir risuona;
Ou'ogni augello, ou'ogni fera homai,
Et sterpo, & sasso del mio mal ragiona;
Aura; ch'adhor'adhor furando uai
A l'herbe'l fiesco, ai fior soaui odori,
A me cocenti & angosciosi lai;
Et uoi; che forse a piu felici amori
Sarete anchora albergo; o uerde riua
Folto seggio, ombre side, amici horrori;
Quando saranno i miei pensieri a riua?
Quando haurò queto & riposato il core?
Quando sia mai, che senza pena io uiua?
Vaghi pastor; ch'al mio nouo colore
Mille fiate gia fermaste il piede
Con segno di pietade & di dolore;
Vedete ben, & altri ancho se'l uede,
Quanto è mia sorte dispietata & dura:
Questo m'auanza di cotanta fede.
Ahi crudo Amor & mia fera uentura:
Perche date ad un cor ogni tormento?
A uoi, che uen de la mia uita oscura?
Da poi, ch'i nacqui, & fossi io in quel dì spento,
Non hebbi un giorno lieto; & la mia naue
Sempre fu spinta da contrario uento.
Hor, ch'io speraua un fin dolce & soaue
Di tante guerre & di si lungo affanno,

Via più mi trouo in stato acerbo & graue.
Ma così uada; & poi che del mio danno,
O quanto aduien di quel, che non si spera,
Madonna, il mondo, il ciel lor pro si fanno;
Per me non mostri un fior la primauera,
Ne'l sol un raggio; & sia pallido uerno
Quantunque io miro, et notte horrenda et ne-
E 'l mio mal, se non è, diuenti eterno. (ra,

DOlce mal, dolce guerra, & dolce inganno:
Dolce rete d'Amor, & dolce offesa:
Dolce langur, & pien di dolce affanno.
Dolce uendetta in dolce foco accesa
Di dolce honor; che par giamai non haue,
Principio de la mia sì dolce impresa.
Dolci sigui ch'io seguo: & dolce naue:
Che porti la mia speme a dolce lido
Per l'onda del penser dolce & soaue.
Dolce posato sostegno, & cader fido:
Dolce lungo dubitar, & saper corto:
Dolce chiaro silentio, & roco grido.
Dolce bramar giustitia, & chieder torto:
Dolce andar procacciando i danni suoi;
Dolce del suo dolor farsi conforto.
Dolce strale; che'l cor d'ambe duo noi
Ferendo intrasti ia; doue altro mai
Non passo prima, & non passerà poi.
Dolce del proprio ben sempre trar guai,
Et gir poi del suo mal alto cantando:
Dolci ire, dolci pianti, & dolci lai.
Dolce accesa, amando & desiando
Romper un sasso; & raccender un gelo
Pregando,

Pregando, sospirando, lagrimando.
Dolce dinanzi a gliocchi ordirsi un uelo;
Che non lasci ueder, perche si miri
Fronda in selua, acqua in mar, o stella in cielo.
Dolce portar in fronte i suoi desiri,
Et dentro hauer il foco, & d'ogn'intorno
Mandar da lunge'l suon de' suoi martiri.
Dolce uia piu temer di giorno in giorno,
Et ardir meno; & sol d'una figura
A l'alma specchio far la notte e'l giorno.
Dolce hauer piu d altrui che di se cura;
Et gouernar due uoglie con un freno;
E'n comune recar ogni uentura.
Dolce non esser mai beato a pieno,
Ne del tutto infelice: & dolce spesso
Sentirsi inanzi tempo uenir meno:
Et per cercar altrui perder se stesso.

AMOR; che uedi i piu chiusi pensieri,
Et odi quel, ch'ad ogn'altro si tace;
Quando fia, che pietà m'impetri piace
Con tanti al danno mio pronti guerrieri?
Lasso, che non so piu quel ch'io ne speri:
Che quanto meno a la mia Donna piace
Il mio languir; tu piu tanto fallace
Armi uer me folti nemici & feri.
Ma s'ella m'assecura, & tu spauenti.
Leuando orgoglio, & rinforzando inganno,
Non hauran però fine i miei tormenti.
O dubbiosa mercede, o certo affanno;
O fosser gia questi duo lumi spenti,
Poi ch'altro mai, che lachrimar non fanno.

BEN è quel caldo voler uoi, ch'io prenda
PIETRO; a lodar la donna uostra indarno,
Qual fora a dir che'l Taro, il Sile, o l'Arno
Piu ricco l'Oceano, & maggior renda.
E s poi conuen, qual io mi sia, ch'intenda
Ad altra cura; e'n c o mi stempro, & scarno;
Ne quanto posso il uiuo esempio incarno;
Che non adombran treccie, o copre benda.
Chi uede il bel lauoro ultimo uostro
Alto leuan, dirà, le costui rime
La sua SIRENA, honor del secol nostro.
L aquale hoggi risplende tra le prime
Per uoi, si come nouo & dolce mostro,
Di beltà, di ualor chiaro, & sublime.

NE securo ricetto ad huom che paue
Scorgendo da uicin nemica fronte;
Ne dopo lunga sete un uiuo fonte;
Ne pace dopo guerra iniqua & graue;
N e prender porto a trauagliata naue;
Ne dir parole amando ornate & pronte;
Ne ueder casa in solitario monte
A peregrin smarrito è si soaue;
Quant'è quel giorno a me felice & caro,
Che mi rende la dolce amata uista;
Di cui m'è'l ciel piu che Madonna auaro.
N e perch'io parta poi l'alma s'attrista;
Tanta in quel punto dal bel lume chiaro
Virtù, senno, ualor, gratia s'acquista.

Ben

BEN poi tu uia portartene la ſpoglia
Greue & ſtanca di me uago deſtrero:
Ma lo ſpirto al ſuo ben pronto & leggero
Torna ſouente com'Amor l'inuoglia.
Ne teme ch'altrui forza unqua li toglia
Quel dì gir inſin la dolce ſentero:
Ond'io per queſto acerbo ancho non pero
Co'l ſuo gioir temprando la mia doglia.
Et certo ſon, ſe non m'inganna Amore,
Che ſcorgendo Madonna i ſuoi deſiri
Dirà, queſti ne uen da fedel core:
Loqual perche lontan da me ſi giri,
Non fia che ſempre non mi renda honore,
Et me ſol brami, & ſol per me ſoſpiri.

AMOR perche m'inſegni andare al foco,
Doue'l mio cor ſi ſtrugge,
Seguendo chi mi fugge,
Pregando chi'l mio duol ſi torna in gioco?
Credea trouar ne l'amoroſa treſca
Piu dolce ogni fatica:
Ahi del mio ben nemica;
Che'l piacer manca, e'l tormento rinfreſca.
Donne che non ſentiſte anchor d'amore,
Quanto beate ſete;
Se uoi non u'accorgete;
Mirate quanto è graue il mio dolore.

IO uiſſi pargoletta in feſta e'n gioco
De miei penſier di mia ſorte contenta:
Hor ſi m'affligge amor & mi tormenta;
C'homai da tormentar gli auanza poco.
Credetti laſſa hauer gioioſa uita
Da prima entrando Amor a la tua corte,
Et gia n'aſpetto doloroſa morte:
O mia credenza come m'hai fallita.
Mentre ad Amor non ſi commiſe anchora,
Vide Colcho Medea lieta & ſecura:
Poi ch'arſe per Iaſon, acerba & dura
Fu la ſua uita inſin a l'ultim'hora.

AMOR d'ogni mia pena io ti ringratio;
Si dolce è'l tuo martire:
Ogni d'altro gioire
Signor è doglia, & feſta ogni tuo ſtratio.
Ben mi credetti gia, che graue peſo
Foſſe Amor la tua ſalma:
Hor ueggio; & ten'chier'l'alma
Mercè; che tu da me non eri inteſo.
Giurerei Donne amanti a l'alta & fina
Mia gioia ripenſando;
Ch'una ancilletta amando
Lo ſtato agguagli d'ogni gran reina.

IO uiſſi pargoletta in doglia e'n pianto,
De le mie ſcorte & di me ſteſſa in ira:
Hor ſi dolci penſier Amor mi ſpira;
Ch'altro meco non è, che riſo & canto
Hareí giurato Amor, ch'a te gir dietro
Foſſe proprio un andar con naue a ſcoglio:

Coſi

Cosi la'nd'io temea danno & cordoglio;
Vtile scampo a le mie pene impetro.
In fin quel dì, che pria la punse Amore,
Andromeda hebbe sempre affanno & noia:
Poi ch'a Perseo si diè; diletto & gioia
Seguilla uiua, & morta eterno honore.

E' cosa natural fuggir da morte;
Et quanto puo ciascun tenersi in uita.
Ah crudo Amor, ma io cercando morte
Vo sempre; & pur cosi mi serbo in uita.
Che perche'l mio dolor passa ogni morte;
Corro a por giu questa grauosa uita.
Poi, quand'io son gia ben presso a la morte,
Et sento dal mio cor partir la uita;
Tanto diletto prendo della morte;
Ch'a forza quel gioir mi torna in uita.

QVand io penso al martire
Amor, che tu mi dai grauoso & forte;
Corro per gir a morte
Cosi sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'i giungo al passo,
Ch'è porto in questo mar d'ogni tormento:
Tanto piacer ne sento,
Che l'alma si rinforza; ond'io no'l passo.
Cosi'l uiuer m'ancide:
Cosi la morte mi ritorna in uita.
O miseria infinita;
Che l'uno apporta, & l'altra non recide.

CHI rompe nel Egeo; se poi ui riede,
E gran ragion, che senza pro si doglia.
Chi torna al ceppo, che gli offese il piede;
Conuiensi ch'indi mai non si disciolga.
Chi proua Amor un tempo, & poi li crede;
Altro che pianto è ben, che non ne coglia.
O miei pensieri imaginati & folli,
Voi che speraste? o pur io, che ne uolli?

Città con piu sudor posta & cresciuta
Piu grato rende il fio, che se ne coglie,
Vittoria con maggior perigli hauuta
Piu care sale rapportate spoglie.
Et naue piu da uenti combattuta
Con maggior festa in porto si raccoglie.
Cosi quanto hebbe piu d'amaro al fiore;
Tanto è piu dolce poi nel frutto Amore.

QVEL che si graue mi parea pur dianzi,
Hor m'è si leue; che uago ne sono
Et menzogna parrà, s'io ne ragiono.
Tu mi furasti il core
Amor con gliocchi uaghi di costei;
Mentr'io nel lor splendore
Tenea mirando intenti i spirti miei.
Lasso che poi non fei
Per ribauerlo, & di mia uita in forsi
Non star senz'esso si, com'io credea,
Lo mio fero destin sempre colpando?
Per qual poggio non corsi
Et ualle, & riua pur di lui cercando?
Lagrime & preghi a qual Nimpha non porsi?

Et ualse

Et ualse al fin. Che s'io l'andai chiamando;
Vn giorno allhor, che men ſpeme n'hauea,
Al ſuon di quel lamento ei ſi riuolſe.
Ma che frutto ſen'colſe?
Che m'è giouato il mio lungo dolore?
O quanto in uan ſi ſpargon molti pianti:
O corſo pien d'errore:
O ſenza legge ſtato de gli amanti.
Che toſto ch'io m'accorſi,
Che uiuer ſenza l'alma ſi potea;
A begliocchi ne fei corteſe dono,
Et del mio folle error chieſi perdono.

OCCHI miei laſſi, homai ch'altroue è uolto
Il ſol, che facea luce a la mia uita
Pur de ſuo ſanti raggi il cor paſcendo;
Accompagnate il gran dolor accolto,
Ch'a lamentarſi trahe l'alma ſbigottita,
Il uoſtro error, e'l ſuo danno piangendo.
Che ſe le ſue ragioni chiaro intendo;
Doueſte a miglior tempo eſſer accorti.
Hor, che ſon da partir le uoſtre pene,
A uoi pianger conuene,
Che foſte dal piacer ſi toſto ſcorti;
Dolerſi a lei, che nutri falſa ſpeme.
Ma io che debbo far? chi m'aſſicura
Senza l'uſato mio dolce conforto
Rimaſo nudo, e'n ſolitaria parte?
Seguir no'l poſſo, ahi mia ſera uentura:
Et qui ſon men che mezzo; & quello è morto:
Che ſeco andò la uita & maggior parte.

Ne mai da corpo un'anima si parte
Ne le primiere sue piu felici hore;
Che se ne doglia tal, qual io mi doglio.
O che graue cordoglio;
Madonna è ita, & ha seco'l mio core;
Et io sto qui pur contra quel ch'io uoglio.
Come naue in gran mar; se nube asconde
Le stelle, che reggeano il suo camino;
Riman errando in dubbio di suo stato:
Cosi son io tra queste horribil'onde
D'Amor, oue mi spinse il mio destino,
Rimaso lasso con la morte a lato:
Poi che'l mio nubiloso acerbo fato
M'inuidia que duo cari honesti lumi.
Che mi fidaro al perigliosо corso.

Qui mancano tre uersi.

IL FINE DELLE RIME DI M. PIETRO BEMBO.

ERRORI OCCORSI.

A car. 147 Stan. 3 uiue & hebbe, leggi uide & hebbe. a c. 88. Son. 2. uicin hebbe, leggi, uicin hebbe.

VITA DI M. PIETRO BEMBO RIDOTTA IN SOMMARIO.

L'ANNO DI N. Signore M CCCC LXX. Nacque M. Pietro Bembo di M. Bernardo Bembo, Senator prudentiſſimo, & dottiſſimo, come piu d'ogni altro ne fa teſtimonio il gran Marſilio Ficino; & di Madonna Helena Marcella, matrona di ſingolar bontà & honore. Come fu uenuto in età conueneuole, diede coſi fatti contraſegni della felicità del ſuo ingegno, che i coſtumi, & le lettere, nelle quali fu introdotto, pareuano con lui nate & criſciute. Il Padre eſſendo mandato ambaſciatore per la ſua Republica a quella di Fiorenza, lo menò ſeco, per farlo Studiare, & perch'ei con la Fiorentina ripoliſſe la

lingua Vinitiana: doue l'eccellenza dell'ingegno di M. Pietro riuscì tale & ne gli studi della lingua latina, & della uolgare, che in amendue cosi giouanetto compose alcune opere; le quali con sua molta lode furono lette & ammirate da tutti, hauendo Egli solamente imitato i principali Scrittori antichi come puri di stile, mirabili d'artificio, & numerosi; e schifato gli auttori difficili, e scabrosi, ch'a quei tempi erano in pregio nell'una & nell'altra lingua Et di uero si puo con ragione affermare, che M. Pietro sia stato il primo, che ci habbia insegnato il uero modo, & la certa regola d'imitare; non togliendo però la douuta lode che per cio si peruiene al dottissimo Politiano, & ad altri famosi Scrittori di quella età, ch'erano nell'Academia del Magnifico Lorenzo de' Medici: i quali scriuendo, riconobbero la barbarie di quei tempi, & la politezza de' piu degni Auttori, ma non conseguirono però nello scriuere il sommo pregio, come dopo loro fece M Pietro; a' cui scritti coloro, che dopo Lui son uenuti, & l'animo hanno applicato a bene & ornatamente scriuere, rimirano di continuo, & s'ingegnano di fare i loro simili. Dopo che il tempo dell'Ambasceria fu finito, M. Pietro acceso d'ardentissimo desiderio dell'eloquenza & dello scriuere, nauigò in Sicilia per imparar lettere Greche da Costantin Lascari, ch'era in quei tempi eccellente; poi che l'Italia non haueua anchora quella commodità, c'hebbe poi, d'huomini & di libri, ch'insegnassero la lingua Greca. Quiui tenta la sottigliezza del suo ingegno in tre anni

fece

fece tanto profitto, che compose elegantemente in quella lingua. Scrisse anchо allhora a M. Angel Gabrieli quel suo libro latino dell'incendio d'Etna, c'hoggi è letto & celebrato da gli huomini dotti. Andò poi a Ferrara co'l Padre, che dalla Republica fu mandato come compagno del Duca a gouernar quella città, secondo le conuentioni di quei tempi fra la Republica e'l Duca: doue M. Pietro, che di gia per le sue uirtù s'haueua acquistato chiarissima fama, fu dal Duca Alfonso, & dalla Duchessa Lucretia honoratamente raccolto, & da tutta la Città abbracciato & accareZZato. Era Egli all'hora in età di XXVIII anni, nella quale compose i suoi dilettеuoli Asolani a imitation delle Thusculane di Marco Tullio: i quali da tutta Italia furono con sommo piacere ueduti, & auidamente letti. Ma perche alla corte d'Vrbino ricorreua all'hora (come sempre ha fatto) tutta l'Academia de' uirtuosi gentilhuomini & de' nobili intelletti, che dal Duca Guido Vbaldo, & dalla Duchessa Lisabetta erano fauoriti, amati, & con ogni maniera d'honore hauuti in pregio, M. Pietro, come spirito d'alta consideratione, & di rara eccellenZa, tratto dal ualor di quei Principi, & dalla fama di quella Academia, ui concorse, e in breue di se diede tal saggio, che non pur fu amato & riuerito da tutti, ma ancora co'l Duca & con la Duchessa contrasse tale & tanta domestiche Zza, ch'Egli fu forZato poi il piu del tempo habitare in Vrbino. Questa fu una delle principali cagioni, che del tutto allontanasse l'animo di Lui tutto riuolto a'

belli Studi, dalle prattiche della sua Città, & dal procacciarsi honori & magistrati nella sua Republica. Aggiugneuasi a queste, che uedendo Egli la famiglia Bemba per infinite attioni de' suoi famosissimi antecessori, chiarissima; & uedendo crescere in somma espettatione M. Gio. Matheo Bembo, all'hora giouane di bell'ingegno, & hora Senator grauissimo, di sommo ualore, auttorità, & prudenza; & M. Carlo Bembo suo fratello, la cui morte da lui con dolcissime rime poi fu pianta; giudicò che fosse ben fatto cercarsi altra maniera di gloria piu propria, che lo facesse conoscere & ammirare fin dalle nationi Straniere, & dall'età seguenti, c'hauessero l'animo riuolto a gli Studi delle buone lettere. Fu creato Papa in questo tempo Giouanni de' Medici & detto Leon Decimo: il quale hauendo gran giudicio, & gran gusto in ogni sorte di Studio, disegnò tirare alla sua corte huomini dotti & singolari & in ogni scientia. Et perche M. Pietro Bembo domesticamente haueua conuersato alla Corte d'Vrbino co'l Magnifico Giuliano fratello del Papa, il qual Magnifico era ornato di belle lettere, accompagnate da un'affinato giudicio, & da un bell'animo; & haueua conosciuto di quanta lode in tutte l'operationi di uirtù il Bembo fosse meriteuole; però fu chiamato M. Pietro dal Papa a Roma; & gli fu data, essendo egli in età di quaranta tre anni, la cura di scriuere i breui particolari di sua Santità: il quale ufficio non si suol dare se non a huomini di gran prudenza & di molta dottrina. Hebbe per compagno in questa

impresa

impresa M. Iacopo Sadoleto, che poi fu Cardinale, dotato similmente di singolar uirtù, prudenza, & facondia, co'l quale uisse unitamente e in somma pace: dimostrando amendue al mondo in in questo loro ufficio, ch'ancho nelle corti fra i gentili huomini & di ualore l'inuidia è spenta; & che in ogni materia, quantunque straordinaria & difficile, i belli ingegni elegantemente sapeuano scriuere. Fu molto caro al Papa, & da Lui n'hebbe honesti premij (cio fu tre mila, o piu ducati d'entrata) con riserbo di rimunerarlo assai meglio all'occasione. Era M. Pietro di uoglie molto gratiose & pieghevoli ad amare; & uiuendo in quella corte, doue tutte le gentilezze & le belle creanze per lo piu regnauano; ueduto una giouane, detta Moresina, manierosa, & di leggiadri costumi, le riuolse l'animo, e in uita e in morte la celebrò ne' suoi uaghi componimenti. Acquistò di Lei tre figliuoli, due maschi, & una femina. Il primo che fu Lucilio, morì piccolo: l'altro è Mons. Torquato Bembo; il quale uiue anchora herede ornatissimo di tutte le uirtù paterne. La terza è Madonna Helena, che da M. Pietro fu maritata in M. Pier Gradinico, gentilhuomo honoratissimo, & di molta riputatione. Auuenne che il Papa, disegnando mouer guerra al Re di Francia, & trouandosi in lega con l'Imperatore, & co'l Re Catolico, uolle tentare di farsi amica & collegata la Republica di Vinetia, & rimouerla (se potesse) dalla confederatione c'haueua con Francia. Onde conoscendo quanto ualesse M. Pietro Bembo non pur ne gli studi & nell'eloquenza; ma

anchora con quanta grauità & accortezza maneggiasse i negotij importanti de gli Stati, lo mandò Ambasciatore alla Republica di Vinetia; alla quale Egli uolgarmente fece un'oratione grauissima, & di molta efficacia. Ma, perciochè l'amor grande, che dal Papa gli era portato, non comportaua, che'l giorno M. Pietro si partisse mai dal suo fianco; e'l graue carico dell'ufficio suo ricercaua assiduità, & occorrendogli per questo rispetto scriuer la notte, cadde, come quegli che per natura & per lo lungo studio era di complession debole & gentile in una infirmità grauissima, non senza cordoglio del Papa & di quanti lo conoscenano: per la quale fu forzato & dal consenso de' Medici, & dall'esortation del Papa, che era molto zeloso della sanità di Lui, a ritirarsi a Padoua a pigliare aria, & a ricrearsi alla temperie di quel salutifero cielo. Successe dipoi la morte di Leone; dopo la quale M. Pietro libero dalle cure della corte, fece proponimento di ritornare a' suoi studi & godersi la quiete lontana da tutte l'ambitioni, essendo noue anni dimorato a' seruitù del Papa. Onde in Padoua, accommodatosi nell'amenità di quel sito, & nella frequenza di quel famosissimo studio, di bellissima casa, & d'uno studio di libri, & di memorie antiche raro & mirabile, dimorò molti & molti anni in quella uita piena di contentezza & di quiete: nella quale concorreuano a Lui, come a un'oracolo, da tutte le parti huomini dottissimi per cagion d'honore, & per apprender da Lui i frutti delle sue virtù, mentre amoreuolmente & dottamente ragionaua.

gionaua. Spendeua l'hore del tempo, ch'era commodo per istudiare, tutto in meditare, in concipere, & in partorir cose degne d'esser lette, & hauute in somma uenerazione. Percioche il suo Stile è elegante, culto, & ben detto: e il suo parlare era tutto pieno d'humanità, di modestia, & di dolcezza. S'alcuno lo richiedeua del suo giudicio sopra qualche nuouo componimento, Egli cio faceua con molto rispetto, facilmente lodando, & con modestia & riguardo emendando. Haueua la sua corte di persone, tutte nel lor grado qualificate, & di buone creanze; delle quali alcune ue n'erano & dotte & giudiciose, come fu M. Cola Bruno, che con Lui molti anni uisse & morì all'ultimo, & molte altre. Dopo molti anni fu creato Papa Paolo III Farnese, il quale uedendo, come Signore di gran giudicio, che la Sedia Apostolica haueua bisogno in quei tempi d'huomini sani & prudenti, che la sostenessero & con dignità & gloria la difendessero, pensò di creare nuoui Cardinali, i quali co'l lor ualore fossero atti a cio fare. Onde fra i principali il primo fu a chi uolgesse l'animo, M. Pietro Bembo, ch'all'hora si trouaua a Vinetia. Però uenutogli a Roma M. Carlo Gualteruzzi da Fano, ch'era Cortigian prattico, di gran ualore & amico suo fu auisato della uolontà di Papa Paolo. M. Pietro, il quale non si lasciaua occupar l'animo da' fumi dell'ambitione, ma con singolar prudenza anteponeua la uita quieta a tutte le dignità & grandezze, che con loro assiduamente portano trauaglio & disturbo, con essempio a' tempi nostri da

pochissimi usato da prima ricusò questo grado. Ma perche poscia alcuni emuli, riprendendo in M. Pietro l'amor della sua Donna (era ella già molti anni prima morta) & la professione, ch'Egli faceua di rime & di uersi; non considerando ch'Eglino molto piu erano di quel uitio che Lui riprendeuano, da esser condennati, & che l'altro era ornamento in un'huomo dotto, con la lor pertinacia fecero prolungar in altro tempo l'animo del Papa, M. Pietro giudicò che co'l mutarsi di proponimento fosse da ributtar le calunnie oppostegli; onde fece in modo, che Papa Paolo gli mandò il breue & la berretta da Cardinale. Così andato a Roma & raccolto con grande honore, fu molto caro al Papa, che bene spesso lo richiedeua del suo consiglio nelle occorrenze maggiori, alquale ancho bene spesso, come a buono & prudente, s'appigliaua. Fu in tanto gran credito presso quel sacro Collegio di Cardinali, che senza dubbio s'argomentaua, ch'Egli a nuoua elettione sarebbe stato creato Papa, & harebbe rinouato quell'aureo secolo, nel quale tutti i buoni & dotti erano essaltati, & la Santa Sedia Apostolica alla sua prima dignità restituita. Ma andando per diporto fuor di Roma a una uigna, secondo che s'usa, uolendo entrare a cauallo dentro una porta, che non era per cio molto commoda, percosse d'un fianco nel muro: ilche (trouandosi Egli d'età ben uecchio) gli cagionò una febricciuola lenta lenta, che grauandolo a poco a poco, in ultimo senza alcuna alteration d'animo, lo fece morire, hauendo Egli con singolar

giudicio

giudicio & costanza predetta la sua morte a gli amici, che lo uisitauano. Della morte del Cardinal Bembo si rammaricò uniuersalmente tutta la Corte; & tutta Italia lo pianse. Fu Egli di persona grande & ben proportionata: di fatezze belle & gentili: d'aria dolce & gratiosa: di costumi piaceuoli et modesti: & della sua persona molto attillato & polito. Parlaua & procedeua con tanto dolci maniere, che chiunque con Lui praticaua era indotto ad amarlo, & riuerirlo; & chi l'ascoltaua, riconosceua nella lingua di Lui quella catena d'oro, che suol tirare a se gli animi di tutti, essendo riceuute le parole sue come uere e scelte con singolar sodisfattione: tanto che nella conuersatione dolcissimo & modestissimo, & nel parlar affabile & humano era conosciuto. Fra l'opere che Monsignor Bembo compose, come di sopra habbiamo raccontato, furono anchio le Regole della lingua nostra diuise in tre libri, a imitatione dell'Orator di Marco Tullio: la qual fatica porta seco molta dignità & molto utile a gli Studiosi dello scriuer politamente in essa. In uerso heroico latino compose il Benaco, pieno d'ornamenti, di grauità, di numeri, & di bellezze. Scrisse e in lingua latina & nella nostra molte lettere piene d'accurata & uaga osseruanza, delle quali una latina ue n'ha scritta al Pico della Mirandola, che tratta dell'imitatione. Scrisse un libro della Zanzala di Vergilio, et delle fauole di Terentio: & uno drizzato a M. Nicolò Tiepolo in Lode del Duca Guido Vbaldo da Feltro, & della Duchessa Lisabetta Gonzaga sua

consorte: la quale opera da' dotti è molto lodata. Leggonsi di Lui queste leggiadrissime Rime, così purgate, giudiciose, & ben dette, che de' moderni, senza controversia, non u'ha chi gli tolga la palma. In ultimo d'ordine del Senato scrisse l'Historia Vinitiana molto elegante, & pura, a imitatione di Cesare. Fu in tutti i suoi componimenti così accurato, & assiduo, che quando erano letti da altri, Egli prima gli haueua diligentemente purgati & ripurgati. Le parole d'essi son tutte scelte in modo che alcuni l'hanno giudicate antiche & affettate anzi che no: ma nondimeno sono ben collocate, & fanno molto numerosa la compositione. Fu (come è detto) il primo che imparasse & poi ci insegnasse a bene & ottimamente imitare. Fra tutti i suoi piu cari & piu amati amici M. Girolamo Quirini, fece scolpir l'imagine del Cardinal Bembo in marmo, & porla in Padoua nella Chiesa di Santo Antonio, non solo per far testimonio della sua molta bontà & del grand'amor che anchora in morte portaua al nome di Lui; ma anchora accioche fosse ueduto il ritratto del uolto del Cardinal Bembo da coloro, che ne' libri d'esso hauessero ueduta l'effigie dell'ingegno.

IL FINE DELLA VITA DI M. PIETRO BEMBO.

TAVOLA DELLE RIME DI M. PIETRO BEMBO.

AMOR; che meco in queſt'ombre ti ſtaui. 17
A queſta fredda tema, a queſto ardente. 28
Amor e donne care un uano & fello. 32
Alma ſe ſtata foßi a pieno accorta. 54
A quai ſembianze amor madonna agguaglia. 57
Anima, che da bei ſtellanti chioſtri. 66
Amor, mia uoglia, e'l uoſtro altero ſguardo. 77
Alma corteſe, che dal mondo errante. 113
Adunque m'hai tu pur in ſu'l fiorire. 120
Arſi Bernardo in foco chiaro & lento. 99
Anime, tra cui ſpatia hor la grand'ombra. 122
Alta colonna & ferma a le tempeſte. 105
Amor la tua uirtute. 20

B

BELLA guerriera mia perche ſi ſpeſſo. 28
Ben ho da maledir l'empio ſignore. 43
Ben deuria farui honor d'eterno eſſempio. 65
Ben deurebbe madonna a ſe chiamarmi. 126

C

CRin d'oro creſpo, et d'ambra terſa & pura. 13
Ch'io ſeriua di coſtei ben m'hai tu detto. 15
Come ſi conuenia de' noſtri honori. 21
Cantai un tempo: & ſe fu dolce il canto 38
Correte fiumi a le uoſtr'alte fonti. 39
Con la ragion nel ſuo bel uero muolta. 42
Che ti ual ſaettarmi, s'io gia fore. 47
Colei, che guerra a miei penſieri indice. 50
Certo ben mi poſſ'io dar pago homai. 51
Cola mentre uoi ſete in freſca parte. 54
Caro ſguardo ſereno, in cui sfauilla. 68

Che giouerà da l'alma hauere ſcoſſo 100
Cingi le coſtei tempie de l'amato. 104
Coſi mi renda il cor pago & contento. 104
Caro & ſouran de l'età noſtra honore. 105
Carlo dunque uenite a le mie rime. 106
Che mi giona mirar donne e donzelle. 229
Caſa in cui le uirtuti han chiaro albergo. 112

D

DA que'bei crin; che tanto piu ſempre amo. 14
Del cibo; onde Lucretia & l'altre han uita. 23
De la gran quercia, che'l bel Tebro adombra. 26
Donne, c'hauete in man l'alto gouerno. 36
Dura ſtrada a formar hebbi dinanzi. 40
Da torui a gliocchi miei, s'auoi diede ale. 97
Donna, cui nulla è par bella ne ſaggia. 108
Donna, che foſti Oriental Phenice. 116
Deh perche inanzi a me te ne ſei gita. 127
Donna; de cui bei liocchi alto diletto. 130
Dapoi ch'Amore in tanto non ſi ſtanca. 71

E

ERa madonna al cerchio di ſua uita. 129

F

FElice ſtella il mio uiuer ſognaua. 14
Felice Imperador; ch'auanzi gli anni. 76
Fiume; onde armato il mio buon uicin bebbe. 88

G

GIoia m'abbonda al cor tanta & ſi pura. 56
Gia uago, hor ſour'ogni altro horrido colle. 67
Giace mi ſtanco, e'l fin de la mia uita 79
Gia donna, hor Dea, nel cui uirginal chioſtro. 85
Girolamo ſe'l noſtro alto Quirino. 106
Gionio che i tempi e l'opre raccogliete. 111
Graue, ſaggio, corteſe, alto ſignore. 22

Hor,

Hor, che non s'odon per le fronde i uenti. 19
Hor, c'ho le mie fatiche tante & glianni. 39
Hor hai de la sua gloria scosso amore. 113

I

Io; che di uiuer sciolto hauea pensato. 12
Io ardo dissi: & la risposta in uano 27
I piu soaui & riposati giorni. 83
In poca libertà con molti affanni. 86
I chiari giorni miei passar uolando. 86

L

La mia leggiadra & candida angioletta. 18
La mia fatal nemica è bella & cruda. 30
L'alta cagion, che da principio diede. 35
Lasso me, ch'ad un tempo & tacio & grido. 37
Lasso ch'i piango, e'l mio gran duol non moue. 38
Lieta & chiusa contrada, ou'io m'inuolo. 51
La fera, che scolpita nel cor tengo. 81
La nostra & di Giesu nemica gente. 96
Leonico; che'n terra al uer si spesso. 122
L'alto dal mio signor thesoro eletto, 124
Lasso ch'i fuggo, & per fuggir non scampo. 94

M

Moderati desiri, immenso ardore. 14
Mostrõmi amor dall'una parte in schiera. 30
Mostrommi entro a lo spatio d'un bel uolto. 65
Mentre'l fero destin mi toglie & uieta. 80
Mentre di me la uerde habile scorza. 82
Molza che fa la donna tua, che tanto. 89
Mentre naui & caualli & schiere armate. 98

N

Ne' uostri sdegni, aspra mia morte et uiua. 19
Non si uedrà giamai stanca ne satia. 56
Ne le dolci aure estiue. 87

Ne tigre se uedendo orbata & sola. 55
Nauagier mio, ch'a terra strana uolto. 118
Ne l'odorato e lucido Oriente. 135

O

OVE romita & stanca si sedea. 16
Occhi leggiadri, onde souente amore. 17
O imagine mia celeste & pura. 21
O ben nato & felice, o primo frutto. 36
O per cui tante in uan lagrime e'nchiostro. 41
O Rossignuol, che'n queste uerdi frondi. 45
O d'ogni mio pensier ultimo segno. 52
O superba & crudele, o di bellezza. 78
Ombre, in cui spesso il mio Sol uibra e spiega. 88
O pria si cara al ciel del mondo parte. 102
Ou'è mia bella e cara e fida scorta. 123
O Sol; di cui questo bel Sole è raggio. 133

P

PIansi & cantai lo stratio et l'aspra guerra. 11
Poi, ch'ogni ardir mi circonscrisse amore. 14
Porto, se'l ualor uostro arme & perigli. 18
Poi che'l uostr'alto ingegno, & quel celeste. 55
Phrisio; che gia da questa gente a quella. 64
Perche sia forse a la futura gente. 80
Per far tosto di me poluere & ombra. 90
Pon Phebo mano a la tua nobil arte. 97
Picciol cantor, ch'al mio uerde soggiorno. 13
Perche'l piacere a ragionar m'inuoglia. 69
Poscia che'l mio destin fallace & empio. 92
Porto; che'l piacer mio teco ne porti. 122

Q

QVanto alma è piu gentile. 34
Questo infiammato & sospiroso core. 42
Qual meraviglia, se repente forse. 52

Quando

Quando forse per dar loco a le Stelle. 124
Quando'l mio sol, dal quale inuidia prende. 77
Questa del nostro lito antica sponda. 81
Quel dolce suon, per cui chiaro s'intende. 103
Quella, che co begliocchi par che'nuoglie. 110
Quella, per cui chiaramente arsi & alsi. 128

R

RE de gli altri superbo & sacro monte. 25
Rime leggiadre, che nouellamente. 50

S

SI come suol, poi che'l uerno aspro & rio. 12
Son questi quei begliocchi: in cui mirando. 22
Si come quando il ciel nube non haue. 29
Si come sola scalda la gran luce. 34
Se dal piu scaltro accorger de le genti. 37
Solingo augello, se piangendo uai. 40
Se uoi, ch'io torni sotto il fascio antico. 42
Speme; che gli occhi nostri ueli & fasci. 43
Se deste a la mia lingua tanta fede. 49
Se ne monti Riphei sempre non pioue. 52
Se'n dir la uostra angelica belleZza. 55
Se la uia da curar gl'infermi hai mostro. 64
Se lo Stil non s'accorda col desio. 65
Se non fosse il pensier, ch'a la mia donna. 68
Sogno; che dolcemente m'hai furato. 78
Se'l uiuer men che pria m'è duro & uile. 79
Se tutti i miei prim'anni a parte a parte. 82
Sento l'odor da lunge, e'l fresco & l'ora. 87
Se uoi sapete che'l morir ne doglia. 89
Se la piu dura quercia, che l'alpe haggia. 90
Se de le mie ricchezze care & tante. 99
Signor: che parti, & tempri gli elementi. 100
Signor, che per giouar sei Gioue detto. 101

Signor del ciel, s'alcun pregio ti moue. 101
Signor quella pietà, che ti constrinse. 134
Se col liquor, che uersa, non pur stilla. 107
Se stata foste uoi nel colle Ideo. 108
Se mai ti piacque Apollo non indegno. 109
Si diuina beltà madonna honora. 109
S'al uostro amor ben fermo non s'appoggia. 125
S'amor m'hauesse detto ohime da morte. 127
Signor; poi che fortuna in adornarui. 111
Se qual è dentro in me chi lodar brama. 113
Se gia ne l'età mia piu uerde e calda. 133
Se in me Q uirina di lodar in carte. 110
Si rubella d'Amor, ne si fugace. 31
Se'l penser che m'ingombra. 56
Se ne la prima uoglia mi rinuesca. 71
Si lieuemente in ramo alpino fronda. 91
Se'l foco mio questa gelata bruma. 49

T

TVtto quel, che felice & infelice. 18
Thomaso i uenni, oue l'un Duce Mauro. 24
Tosto che a la bell'Alba sola & mesto. 115
Tosto che'l dolce sguardo amor m'impetra. 66
Tanto è, ch'assenZo, e fel & rodo & suggo. 91
Tenace & saldo, & non par che m'aggraue. 98
Triphon, che'n uece di ministri & serui. 103

VSato di mirar forma terrena. 16
Viua mia neue, & caro & dolce foco. 27
Verdeggia l'Appenin la fronte e'l petto. 35
Vscito fuor de la prigion trilustre. 101
Varchi le uostre pure carte e belle. 107
Vn anno intero s'è girato a punto. 128
Voi mi poneste in foco. 47

IL FINE.

39076